Cecilia Cantini

Un itinerario tra storia e cinema

CASA EDITRICE
IL GABBIANO
di DINO DINI

Non dimentichiamo il primo e importante lavoro in cui questo articolo ha potuto essere pubblicato: Castiglioncello e il cinema. I Film, i luoghi e i personaggi*, il bel volume curato da Massimo Ghirlanda ed edito a Pisa dalla Pacini Editore nel 2007. A questo lavoro e ai suoi contributi faremo anche adesso, come già nell'articolo di allora, riferimento con citazioni di rimando e di invito alla lettura. Le fotografie della cartina di Castiglioncello (con le relative legende) e le fotografie storiche (provenienti da archivi privati) sono, quando riprodotte, citazioni autorizzate dall'opera.*
Un ringraziamento va pertanto a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di quel volume e a tutti quei nomi di cui lì era stata fatta menzione.
Un ringraziamento in particolare alla famiglia Michetti, alla famiglia Monti, alla famiglia Martini, a Enrico e Roberto Fiorentini, a Aurora Vaccà, a Maria Casagni Niccolini e a Pippo Niccolini, ad Alessandra Benini Monti, a Vinicio Cantini, a Caterina, Silvia e Masolino d'Amico, a Gloria De Antoni, a Jacopo Capanna, a Carlo Salghetti Drioli, alla signora Laura Milani Comparetti e alla signora Emma Castelli Bassani, a Edda Lami, a Riccardo Meini, alla famiglia Nannelli, alla famiglia Cardon, a Diego Scaramal, Sergio Stivé, i quali tutti, credo con piacere ma pur sempre dedicandomi parte del loro tempo, mi hanno fornito materiali e informazioni, si sono prestati a raccontarmi fatti e personaggi, hanno ricordato episodi.
La foto in copertina: Suso Cecchi d'Amico e Luchino Visconti alla Lucciola, estate 1962 (Archivio famiglia d'Amico)
La foto sul retro di copertina: Cinema Castiglioncello, 1964 (archivio Michetti).
La foto di Mina al Cardellino, agosto 1968 (archivio Meini).
La cartina di Castiglioncello è stata realizzata da Carolina Mariti.
Ogni altra fotografia d'archivio, inserita come nuova rispetto a quelle comparse in quel volume, appartiene alla collezione privata Vinicio Cantini e alla collezione privata Diego Scaramal.
Le fotografie che accompagnano il percorso sono da riferirsi tutte al presente, e quindi tengono conto dei cambiamenti che da allora si sono registrati.
Ogni eventuale variazione dell'articolo, rispetto alla prima pubblicazione, in merito a luoghi, personaggi e riferimenti temporali va considerata in relazione al corrente anno 2008. Piccole variazioni di contenuto sono scelte e responsabilità dell'Autore.

Cecilia Cantini
per Associazione Culturale Aenea

******

Provare a proporre questo articolo in una suo veste autonomo è un'idea che nasce da ragioni legate alla nostra attività.
Aenea, il "Viaggiatore", l'"Itinerante", ha iniziato il suo lavoro pensando o un ideale "Parco dei Macchiaioli", un museo all'aperto, ove ritrovare e riscoprire, interagendo con il presente, la realtà che fu di quei pittori e di quel periodo.
In accordo con quanto nel tempo realmente accadde, abbiamo pian piano esteso il nostro interesse al momento successivo della vivacità culturale di Castiglioncello, e abbiamo iniziato a ideare percorsi legati al "periodo cinematografico".
Strada facendo, ci siamo resi conto che affrontare una realtà che ha conosciuto un certo spessore, umano anzi tutto, e poi sociale, e culturale poi, significava ogni volta aggiungere qualcosa di nuovo a ciò cui eravamo arrivati il momento prima.
La nostra stessa esperienza si è andata rassicurando a ogni incontro: portare in giro per il paese gruppi di persone adulte e interessate, o bambini esuberanti di una scuola elementare o media, è ciò che con gli anni ci ha permesso di affrontare un lavoro, riuscendo a capirne le tante sfumature.
Ciascuno di noi, in armonia con la propria preparazione, le proprie passioni, e il proprio tempo, ha imparato a far convivere momenti comuni e proposte proprie, che poi, insieme, abbiamo cercata di rendere di interesse reciproco, nonché terreno di comune lavoro.

L'articolo che qui proponiamo, scritto da Cecilia Cantini, nasce per un progetto diverso, ma certamente ha fatto proprio questo bagaglio e questo nostro modo di pensare.
E questo suo lavoro, unito a un nostro comune lavoro, può rappresentare, almeno fino ad adesso, parte della nostra attività, dando consenso alle nostre future prospettive.
"Castiglioncello. Un itinerario tra storia e cinema". È un titolo che conferma quanto finora detto. In esso, volutamente un po' generico e vago, potremmo scoprirci interessati a scorci e sfumature passate che sono state la base del nostro presente, con i suoi punti forti e con le sue debolezze.
E un poco ci diverte pensare alla possibilità che chiunque possa andarsene in giro per le strade di Castiglioncello, leggendo qualcosa di questo lavoro e concedendo a noi un momento di riposo!
Concludendo, e ci rivolgiamo a coloro che possono avere interesse ad approfondire certi aspetti che non siano soltanto legati a un itinerario turistico, richiamiamo l'attenzione sulla lettura del puntuale e minuzioso lavoro contenuto nelle note: non senza fatica, si è cercato di offrire una visione interdisciplinare, e per quanto esse siano state redatte con un prevalente carattere compilativo, per lo più voltato al senso storico, va riconosciuto come siano rimaste vicine alla voce con cui sono state scritte.
Nate come semplici note di riferimento, sono cresciute in corso d'opera per il taglio volutamente storico che l'Autore ha scelto di dare all'articolo. Il lasciarle separate dal testo, anziché porle a piè di pagina, oltre che essere una preferenza legata al discorso della loro corposità, e sebbene possa apparire meno invitante per la loro lettura, è funzionale all'idea di libertà e di percezione, soggettiva, con cui vorremmo che questo libro venisse consultato: offrire una duplice visione, un doppio percorso, di pari passo alla varietà con cui affrontiamo le nostre passeggiate, è quanto ci auguriamo di interessante possiate trovare in questo lavoro.

Associazione Culturale Aenea
Serena Bretti
Cecilia Confini
Irene Di Bartolomeo
Cristina Tecce
Alessio Valente

UN ITINERARIO FRA STORIA E CINEMA

Cecilia Cantini

Su Castiglioncello, sulla pluralità di volti ed eventi che ha saputo accogliere e personalizzare in virtù di una molteplicità di fattori voluti in anni addietro e sostenuti dalla sua indole felice - quella sua spiccata dote di spontaneità e naturalezza - molto è stato detto e molto verrà ancora da dire.
La maggior parte dell'impegno è stato speso, come è giusto che sia, in quel primo ambito che l'ha resa, seppur posticipatamente, protagonista: la pittura macchiaiola. Poi c'è stato l'altro importante momento della realtà castiglioncellese, altrettanto breve eppure intenso come il primo, ossia la sua epopea cinematografica.
Ecco che in entrambi i casi, ha avuto significato l'iniziativa di figure locali che, lavorando con serietà e coscienza, hanno riordinato testimonianze, ricordi, cartoline e carte di vario genere per tirarne fuori un quadretto variopinto e colorato. Diversi nomi hanno impegnato la loro vivacità culturale al servizio della nostra storia locale, offerta al pubblico degli appassionati non solo a titolo di ragionato catalogo di fatti e personaggi, ma sempre come piacevole esperienza, scritta e quasi vissuta in prima persona, dettaglio ravvicinato e curioso di un luogo, di un'epoca e del suo sentimento. Difficile pertanto sentirsi a proprio agio con un'offerta che ho stimato impegnativa e degna di giusta nota. Ho cercato di proporre un lavoro che sia prima di tutto interesse personale, porsi curioso nello studio della nostra storicità e di quegli aspetti anche meno seriosi ma comunque importanti che la riguardano.

Non ho tentato di fare una storia di Castiglioncello. Ho solo cercato di costruire un itinerario legato ai luoghi del cinema, idealmente rivolto al turista che non conosce il nostro paese. Soprattutto ho scritto sugli edifici storici e sulle belle ville di Castiglioncello; non su tutte e non su quelle rimaste di casa nostra, ma su quelle nate e vissute intorno ad alcuni dei tanti personaggi della cultura e dello spettacolo che ne hanno mantenuta intatta la memoria e che hanno contribuito a crescerne il fascino. Ho pensato di scrivere questa guida, fatta di appunti compilativi, ma anche di curiosità inedite, talvolta esuberante di note non indispensabili, ma complementari ai fini di un inquadramento storico, come se fossi nelle vesti di un'operatrice culturale che porta in giro per le strade del nostro paese un gruppo di persone alle quali raccontare una storia. E la storia è quella di uno dei momenti più fortunati di Castiglioncello, popolato da personaggi più o meno noti, persone estrose e divertenti, talvolta discutibili, ma quasi sempre accattivanti.
Mi sono posta il quesito di come affrontare questo piccolo viaggio per le strade del paese: ancora, se mi immedesimo nei panni della guida, preferisco scegliere l'opzione dell'itinerario spaziale, onde sprecare energie per un luogo che è, curiosamente, fatto a sali e scendi; se invece a ciò non penso, mi torna altrettanto bene una passeggiata nel corso del tempo. Ma scelgo la prima possibilità: perché credo che alla fine annoi meno e perché risulterà di maggiore utilità per il lettore inesperto che voglia conoscere di persona questi luoghi.

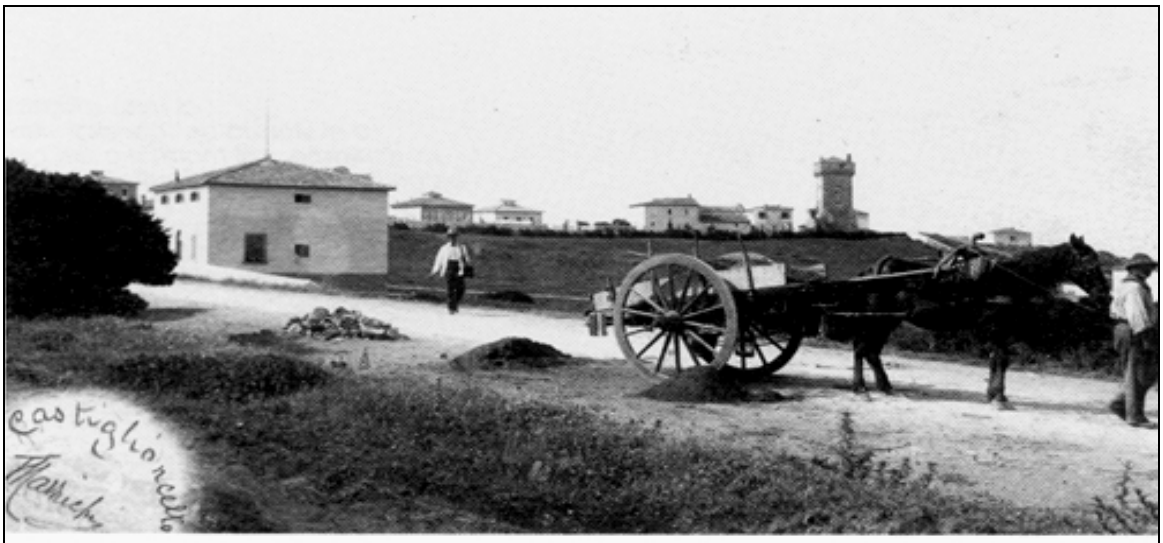
…al mite solicello
e al silenzio de' candidi villini
mi richiamò, col mormorio dei pini e con l'urlo del mar,
Castiglioncello.

Giovanni Marradi
(da Castiglioncello - in Rime sparse -)
Poesia dedicata al poeta Aurelio Ugolini nell'autunno 1900

CONTESTO STORICO

Poco oltre Quercianella, la strada varca il torrente Chioma che segna il confine tra il comune di Livorno e quello di Rosignano, e che prima del novembre del 1925 segnava il confine fra la provincia di Livorno e quella di Pisa. Più oltre, le villette di *Campolecciano*, del *Fortullino* e delle *Forbici*, fino ad arrivare, più avanti ancora, alle ville del *Sorriso* che annunciano il centro di Costiglioncello. Basta infatti una svolta a far intravedere l'azzurra e ampia cala del Quercetano e l'elegante linea della punta di Castiglioncello, protesa nel mare e sviluppata verso l'entroterra fino a raggiungere i verdi cupi del *Poggio Pelato*. Spesso (e a mio avviso erroneamente) hanno definito Castiglioncello come un piccolo promontorio sul mare. Castiglioncello è in realtà un paese lungo una decina di chilometri che si estende da *Chioma* fino a *Caletta*, con la sua baia di *Crepatura*, oggi profondamente modificata dal nuovo porto turistico[1].
Il cosiddetto "promontorio" riguarda soltanto un'area del paese, ben precisa, e comunque la più importante storicamente.
La particolare configurazione, la molteplicità delle espressioni naturali (nel mare, nella pineta, nelle diverse coltivazioni circostanti, nel bosco, nel monte) hanno concorso a far prediligere questa località come un'oasi di pace e di serenità, tant'è che sul finire dell'Ottocento, quando il paese era ancora una punta nuda e solitaria, costellata di pochissimi edifici, il suo fascino, racchiuso nella trasparenza della luce, nell'intensità dei colori e nella vaghezza delle linee, fu tale da far innamorare, attratti dalla ospitale amicizia di Diego Martelli (già noto quanto giovane critico d'arte di origine fiorentina), quelli che di lì a poco sarebbero divenuti i più celebri pittori d'Italia, i Macchiaioli, che vi trovarono un vasto e proficuo campo di studio grazie alle eccelse manifestazioni della natura. Se facciamo un'indagine urbanistica e tralasciamo le eccezioni, constatiamo che,

fino alla seconda metà dell'Ottocento, Castiglioncello si risolveva davvero, da un punto di vista urbano, in un piccolo promontorio, contraddistinto dalla presenza di pochissimi edifici.
Di proprietà demaniale erano la *Torre Medicea* (costruita fra il 1537 e il 1540 circa), la *Chiesa di S. Andrea* (1621), con attigua una casa per il sacerdote, e un'altra costruzione che si affacciava su via **Martelli**, di più recente realizzazione, sede della dogana e della Guardia di Finanza.[2]
Intorno al 1835 i Berardi costruirono la casa che verrà in seguito ereditata da Diego Martelli, là dove successivamente sorgerà il *Castello Pasquini*.



Carro sulla strada Litoranea, 1890 circa

Nei pressi della strada **Litoranea**, sorgevano poche altre costruzioni: giù a *Portovecchio*, davanti al crocefisso, c'era la *Locanda San Salvatore*, adibita anche a osteria, anteriore al 1835 e proprietà dei Faccenda (casa Faccenda), che si affacciava sul botro della *Piastraia* [3], la *Casa Lunga*, sempre a *Portovecchio* [4] e una trattoria, aperta nel 1840 dai Simoncini (arrivati da Castelnuovo) e situata a *Caletta*, vicino al ponte su botro *Jurco*.
Tra il 1840 e il 1850 si costruiscono le case Dani (dove oggi si trova la farmacia) e il villone Berti a *Caletta*. Viene anche edificata quella che è comunemente conosciuta come la *Casa Rossa*, una delle prime costruzioni del promontorio (dopo la *Torre Medicea* e la *Chiesa di S. Andrea*) è la prima della futura "piazza", oggi *Piazza della Vittoria*. La *Casa Rossa* nacque intorno il 1850 come sede per la sosta dei cavalli; una delle rare comparse architettoniche dipinte dai Macchiaioli, divenne poi, all'inizio del secolo, il primo ufficio postale e telegrafico (solo successivamente le poste furono spostate in via **Roma** [5]. Tutto il resto, fino alla frazione collinare di Nibbiaia, apparteneva alla famiglia Berardi di Pisa e divenne proprietà, per successione ereditaria, di Diego Martelli nel 1861.
Nel 1872 e negli anni successivi, il Martelli acquistò, dal demanio, alcuni appezzamenti di terreno sul promontorio. Si includevano la torre, la chiesetta e la dogana, e altri lungo il mare fino alle case Dani. I suoi possedimenti arrivarono così a superare i mille ettari di terreno, ma questa mossa economica lo portò quasi alla rovina, anche per una poco accorta gestione dei propri beni. Travolto dai debiti, nel 1889 il Martelli dovette vendere tutti i suoi beni al barone genovese Fausto Patrone.
Il Martelli per primo aveva intuito le potenzialità di Castiglioncello come località turistico balneare, rivelandosi favorevole allo sviluppo del paese in questa direzione; ma fu il barone, una volta acquistati tutti i beni del Martelli, a elaborare (e modificare) la sua intuizione urbanistica e a dedicarsi, interamente e dal nulla, alla creazione del paese, per proiettarlo nel ristretto circuito delle più celebri località balneari nazionali [6]. Iniziarono così a essere tracciati nuovi percorsi viari, a essere edificate ville di un certo tono, a comparire i primi alberghi e i primi stabilimenti balneari, realizzati come curiosi e attraenti bagni su palafitte o con pagoda.
E del 1898 l'entrata in funzione dell'*Hotel Simonetti* [7] del 1904 l'inaugurazione dell'*Hotel Pineta* e del 1912 quella del *Grand Hotel Miramare* [8].

Nel frattempo, il barone Patrone dispensava preselle di terreno per la creazione di nuove ville, purché i destinatari fossero in grado di mantenere alto il livello delle costruzioni.
Uno dei primi a beneficiarne fu lo scrittore Renato Fucini che costruì *La cuccetta*, mentre il pittore Vittorio Corcos, intorno al 1895, ottenne il terreno per la villa che da lui prenderà il nome e che negli anni '60 verrà acquistata da Alberto Sordi.
Tra i primissimi personaggi di rilievo che giunsero a Castiglioncello furono, oltre il già citato Renato Fucini, il poeta Giovanni Marradi, il critico e commediografo teatrale Sabatino Lopez e il pittore Gaetano Spinelli, forse arrivato a Livorno al seguito di Vittorio Corcos.
Castiglioncello, già chiamato Castiglione Mondiglio, poi Castiglioncello di Rosignano, fu sicuramente zona abitata dagli etruschi, forse anche da popoli più antichi e successivamente dai romani, tutte popolazioni presso le quali la zona dovette godere di alta reputazione come ci attestano scavi e ritrovamenti. Infatti, fin dal 1903, durante i lavori di organizzazione urbanistica eseguiti dal barone Patrone, furono rinvenuti numerosi reperti archeologici.
Soprintendente alle Antichità e agli Scavi per l'Etruria era allora il prof. Luigi Adriano Milani: l'avvenimento lo indusse a intraprendere una sistematica campagna di scavi tra il muro di recinzione del castello Patrone e la piazza, scavi che portarono alla luce suppellettili e oggetti di ogni genere[9]. I contatti iniziali della famiglia Milani con Castiglioncello sono dovuti con probabilità a questi rinvenimenti. Fonti orali sostengono che il Patrone ricompensò il lavoro di consulenza del prof. Milani con la donazione di un vasto appezzamento di terreno. Dai documenti catastali risulta infatti che già all'inizio del secolo tutta la zona del promontorio fosse divisa tra la famiglia Milani e il generale Costa Righini (la cui figlia sposò il barone Patrone e dal quale è il nome dell'omonima *Punta Righini*). La parte che guardava il nord era dei Milani, i cui terreni arrivavano fino a quella che sarà la villa dei Bologna e a quella che nel 1922 acquisteranno i Vimercati Sanseverino (già Villa Carpenter, poi residenza della famiglia Gordigiani Carpenter), che a sud delimitava il confine dei loro appezzamenti[10]. Ad Albano Milani, primogenito del prof. Luigi, dottore in chimica e futuro padre di Lorenzo (mi riferisco a don Lorenzo Milani), fu assegnato il terreno su cui già sorgeva la villa "*Il Ginepro*"[11]; a Giorgio (che aveva sposato Lina Banti, nipote del pittore macchiaiolo Cristiano Banti; ricordo anche come i Banti erano proprietari di Villa San Domenico, che troviamo in via **Diego Martelli** ai numeri 20 e 22, ancora ben conservata, ma divisa in appartamenti), spettò l'adiacente terreno su cui, nel 1905, sarà costruita la villa *Il Bel Verde*, che nacque come casa per gli ospiti; anche i terreni sulla parte di promontorio prospiciente il mare sarebbero stati divisi e saranno assegnati agli altri figli; certi appezzamenti, a sud, i Milani li avrebbero rivenduti: tra questi quelli al dottor Carradori, su cui sarebbe sorto l' *Hotel Saint Vincent*, e quelli a Sergio Tofano, che vi costruì la sua villa[12]. In ogni caso, prima che iniziassero le costruzioni, sul promontorio, c'erano solo poche case, quasi tutte edificate sui terreni dispensati dal barone: oltre a quelle dei Milani, quelle dei Martinetti, del comm. Saverio Parisi, della marchesa Memmi Strozzi Corcos, *La Mugginara* (dei Cesarò Colonna), *Villa Salghetti Drioli* (costruita nel 1911 dal nonno dell'ing. Carlo Salghetti Drioli); quella degli stessi Righini e quella del barone e ing. Giuseppe de Montel[13], al Sorriso la *Villa Servadio Cortesi*. Nel 1903 iniziano le manovre burocratiche per l'avvio dei lavori di costruzione della linea ferroviaria Livorno - Vada, inaugurata il 2 luglio 1910, alla presenza di Vittorio Emanuele III. Da quel momento lo sviluppo urbanistico e balneare di Castiglioncello diventò inarrestabile. A partire dal 1914, vennero ultimate numerose ville, in costante aumento, specie lungo il promontorio scosceso; le strade arrivarono contestualmente[14].
Dai primissimi anni 20 ebbe inizio una nuova fase: la popolazione raddoppiò in una decina d'anni e Castiglioncello si elesse a località turistica e balneare di grande rilievo[15]. Esponenti della cultura e dell'arte, della politica e dell'aristocrazia furono presenti per tutto il decennio. Ciò anche grazie al *Grand Hotel Miramare* che, già aperto da qualche anno, richiamò tutta una serie di ospiti illustri i quali costituirono, a loro volta, motivo di richiamo. Gli anni 30 segnarono il momento più alto della mondanità castiglioncellese fino all'interruzione della guerra: essi videro il completamento e l'inaugurazione di importanti strutture, che a loro volta garantirono la continuità e l'incremento di pregevoli presenze. Questa combinazione ha fatto sì che il decennio godesse di grande privilegio e

giocasse da propulsore per quel rinnovato splendore culturale che si sarebbe manifestato nel periodo del dopoguerra, quando Castiglioncello divenne una delle mete italiane del cinema.
In altre parole, dal 1930 fino all'entrata in guerra dell'Italia nel secondo conflitto mondiale, la località sarà una delle stazioni balneari più belle e apprezzate dell'intera penisola, rifugio di famiglie illustri e di celebri personaggi.
Con la fine degli anni 40, dopo la brutale parentesi della guerra, si può considerare iniziato il decollo dei cosiddetti "anni d'oro", che continueranno con toni immutati per oltre un decennio; questa nuova e felicissima fase sarà, in un certo senso, introdotta dalla sceneggiatrice Suso Cecchi d'Amico nella cui villa si sarebbero ritrovati i nomi più celebri della cinematografia italiana.
E la vacanza era lavoro: in quei lunghi soggiorni estivi - destinati a durare intere stagioni, dalla fine del periodo scolastico a settembre inoltrato almeno, pause che avevano gran parte del bello anche nella continuità che veniva a crearsi fra locali e villeggianti - si pensavano cose grandi per la cultura contemporanea, dimostrando a ogni passo come, in questi luoghi e in questa gente, fosse ancora vivo il realismo dei Macchiaioli, forse, implicitamente, ispiratore di tanti capolavori.

Hotel Castiglioncello, primissimi anni del Novecento

Castiglioncello: da primordiale luogo di mare e di campagna soltanto fino a poco più di un secolo fa, a meta d'incanto per la villeggiatura, così voluta da quel Diego Martelli che fu, prima di tutto, padre e mecenate della cultura macchiaiola. Oggi il paese ha conservata intatta gran parte della originale fisionomia, riuscendo, con fatica, ad arginare i danni di una speculazione edilizia (politica in primo luogo) con cui non tutti possono essere d'accordo. É ormai lontano dalle atmosfere e dal clima di quegli anni ruggenti, da quei periodi tanto fascinosi e intriganti, il cui pensiero non permette di nascondere un velo di nostalgia. Altresì va detto che se la località vive un presente meno attraente, non resta comunque estranea all'originario spirito del luogo e alla presenza di note personalità che continuano a vivacizzarla. Peraltro, il susseguirsi di linguaggi a cui Castiglioncello è stata da sempre abituata offre oggi concrete proposte di alternanza e di interazione, permettendo a pittura, teatro, letteratura e cinema di muoversi sullo scenario di un dinamico presente.

Ferrovia Livorno – Vada. Quercetano, ponte e imbocco, primi anni del Novecento

Il Ginepro, primi anni del Novecento

Bagnetti, primi anni '10

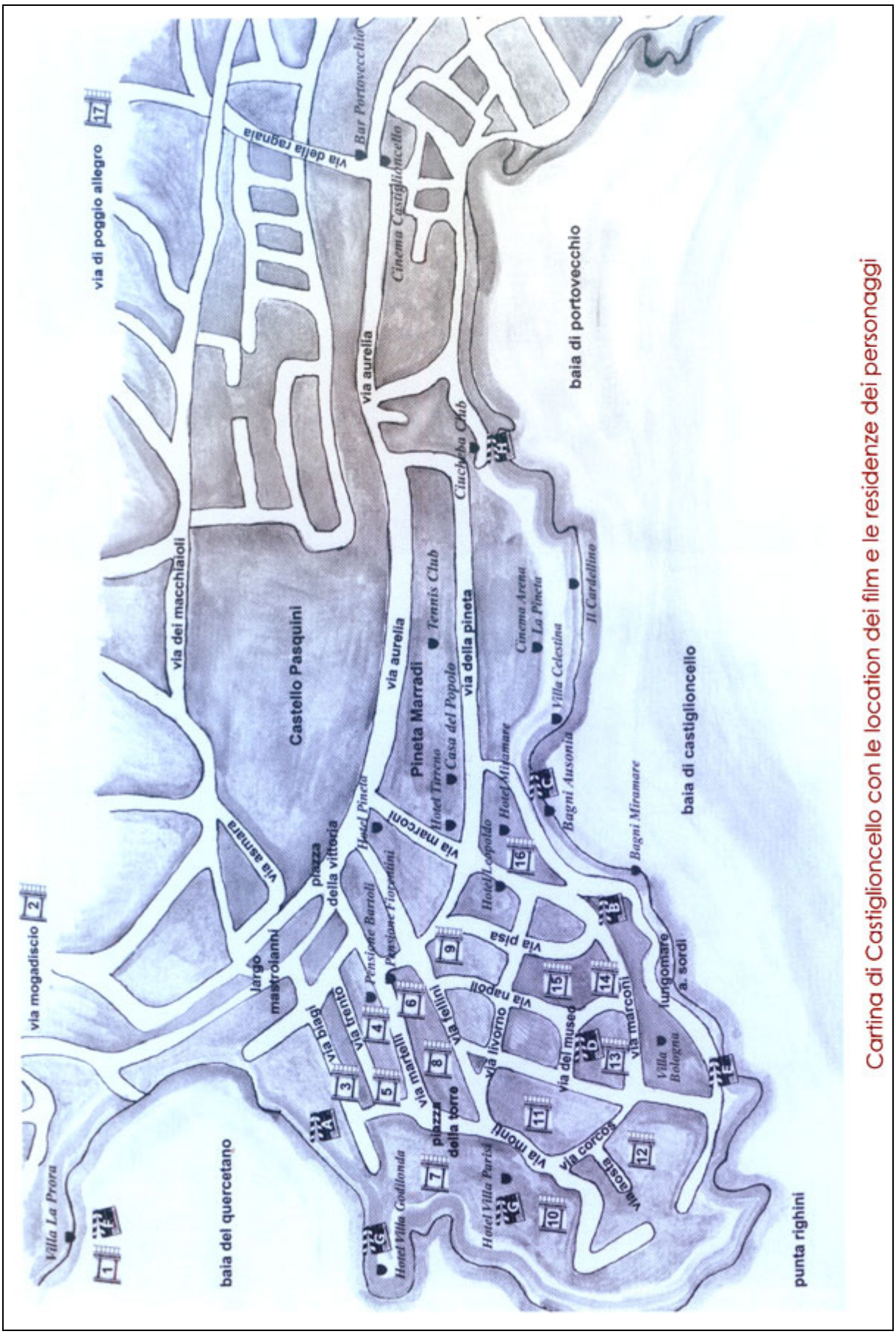
Bagni Lorenzetti e veduta di Caletta, fine anni '10

Hotel Miramare, 1918 circa

Pensione Guerrini, seconda metà degli anni '20

Villa La Prora, primi anni '30

Piazza della Vittoria con giardino pubblico, fine anni '30



Cartina di Castiglioncello con le location dei film e le residenze dei personaggi

Location dei film

A. Villa Pontello, via Guido Biagi: Il domestico, Luigi Filippo d'Amico, 1974

B. Villa La Scogliera, via Guglielmo Marconi: La balia, Marco Bellocchio, 1999
C. Bagni Ausonia: Il Sorpasso, Dino Risi, 1962
D. Villa Ascoli, via del Museo: Il Sorpasso, Dino Risi, 1962
E. La Baracchina, Lungomare Alberto Sordi: 13dici a tavola, Enrico Oldoini, 2004
F. Villa La Prora, via Aurelia: Enrico Caruso, Giacomo Gentilomo, 1951
G. Villa Parisi, via Romolo Monti, e Villa Godilonda, via Guido Biagi: La bellissima estate, Sergio Martino, 1974
H. Ciucheba Club, Lungomare Cristoforo Colombo: L'ultimo concerto, Francesco Laudadio, 1996

Residenze dei personaggi:
1. Marcello Mastroianni, Villa La Prora, via Aurelia
2. Famiglia Pavolini, Villino Gualandi, via Guglielmo Marconi, e via Mogadiscio
3. Famiglia Panelli, via Guido Biagi
4. Renzo Montagnani e Massimo Girotti, Pensione Bartoli, via Diego Martelli
5. Famiglia Ferrari, via Trento
6. Vittorio Gassman, Pensione Fiorentini, via Diego Martelli
7. Arnoldo Foà, Armando Trovajoli e Delia Scala, Piazza della Torre
8. Luigi Pirandello, Villino Conti, via Diego Martelli
9. Famiglia Valori, Il Cantuccino, via Pisa
10. Alberto Sordi, Villa Corcos, via Romolo Monti
11. Enzo Trapani, Il Nido, via Romolo Monti
12. Sergio Tofano, via Aosta
13. Famiglia d'Amico, Villa Bologna e Villa Gaia, via Guglielmo Marconi
14. Jacopo Capanna, via del Museo
15. Luigi Filippo d'Amico, via Pisa
16. Famiglia Vanzina, Hotel Miramare, via Guglielmo Marconi
17. Alida Valli, ex Villa Gianni, via di Poggio Allegro

ITINERARIO

Il Cinema di Castiglioncello e le altre sale

Il nostro percorso inizia con il cinema di Castiglioncello, in via **Ugo Foscolo** numero 1, angolo via **Aurelia**.
Il *Cinema Castiglioncello*, di proprietà dei coniugi Michetti[16] venne inaugurato il 25 maggio 1957, con la proiezione, in prima nazionale, del film Autostop (1956) di Dick Powell.
Nella Pineta Marradi si trova la sala estiva all'aperto che ha portato il nome di Villa Celestina fino al 1960. Nello stesso anno l'acquistarono i Michetti, ribattezzandola *Arena La Pineta*, in funzione del luogo dove si trovava, peraltro una delle zone più belle e caratteristiche di Castiglioncello.

Nel 1990, Isotta Michetti, forte della fiducia accordatale per la lunga esperienza e per la dimostrata capacità di conduzione, iniziò a gestire come sala cinematografica anche il Teatro Solvay. Ciò avvenne su richiesta di alcuni locali che insistettero per la riapertura del vecchio teatro, chiuso da diversi anni e ospite, sino ad allora e perlopiù, di soli eventi teatrali.
I Michetti sono stati anche i gestori delle sale di Rosignano Marittimo e di Vada. Un cenno al futuro. Da poco è giunta notizia del progetto di ridimensionamento della vecchia struttura, in effetti troppo grande per le reali esigenze cui si sposa, specie se considerato che l'impegno è sempre stato

ed è tuttora quello di un cinema prevalentemente non commerciale, con proiezioni scelte e mirate a soddisfare la richiesta di un pubblico interessato.
Il cinema di Castiglioncello ha festeggiato i suoi primi cinquant'anni, peraltro già celebrati in occasione della terza edizione della manifestazione *Parlare di cinema a Castiglioncello*, svoltasi nel mese di giugno 2007.[17]

Il Bar Franceschi

Di fronte al cinema c'è il Bar Portovecchio, ex Bar Franceschi. Ieri modesto, fumoso e chiassoso bar di paese, negli anni più volte rinnovato, è oggi un centro di ritrovo per giovani compagnie locali, gestito da ragazzi che lo hanno reso più elegante. Negli anni 50 e 60, oltre a essere frequentato dalla gente del posto, giovani e anziani che amavano giocare accese partite a carte, il Bar Franceschi, grazie alla sua posizione centrale, lungo la via **Aurelia**, accoglieva, per un caffé e per due chiacchiere, anche alcune delle tante personalità ospiti di Castiglioncello.

Fra questi personaggi ci piace ricordare Nino Filastò, assiduo villeggiante di Castiglioncello fin da ragazzino, dapprima come affittuario al numero 530 della via **Aurelia**, poi ospite della Pensione Genova, anch'essa in località Portovecchio. Nato nel 1938 a Firenze dove vive e lavora, avvocato penalista tra i più noti in Italia per aver seguito casi importanti, Nino Filastò, negli anni 70, ha svolto attività di regista e di autore teatrale, ed è tutt'oggi giornalista e scrittore di libri gialli, tant'è che da un suo romanzo, *Tre giorni nella vita dell'avvocato Scalzi* [18] è stato tratto un film dal titolo *Nella terra di nessuno* (2000) di Gianfranco Giagni, con Ben Gazzara. Lo rammentiamo come un cliente e un amico dei Franceschi. [19]

L'ex Villa Gianni

Se dalla via **Aurelia** ci incamminiamo per la salita che ha il nome di via della **Ragnaia** e, senza soffermarci in via dei **Macchiaioli** (la strada superiore e parallela all'**Aurelia**, oggi altrettanto trafficata), continuiamo nella salita, ci ritroviamo in località **Poggio Allegro**, da cui il nome dell'omonima via.
In via di Poggio Allegro, al numero 1, trascorse alcune estati Maria Laura Altenburger, detta Kitty, in arte Alida Valli, che qui veniva ospite di due amiche, le sorelle Gianni, entrambe attrici [pellicola 17]. Erano gli anni 30, e la casa, appunto ricordata come l'ex Villa Gianni, oggi non c'è più: è stata sostituita da una costruzione nuova, così come del resto è assai cambiato l'aspetto del Poggio Allegro, una delle zone più rustiche di Castiglioncello fino ai primissimi anni del Novecento, fatta di terra e di campi, poverissima di abitazioni. Sarà dagli anni 20 che inizieranno a comparire le prime ville su questa collina della Ragnaia. La zona è, al presente, assai modificata dal restauro di

vecchie ville, dall'abbattimento di alcune di esse e dall'intervento di nuove e più recenti costruzioni [20]. Ripercorriamo la stessa strada a ritroso e torniamo di fronte al cinema.

Il Ciucheba Club

Dalla via **Aurelia** [21] e dal cinema, scendiamo sul lungomare di *Portovecchio* [22] fino a giungere in prossimità della *Pineta Marradi* di fronte al botro della *Piastraia*. Qui si trovava il *Ciucheba Club*, ora in attesa di nuova destinazione. Al locale – via della **Pineta Sud**, numero 18 - si accedeva non dalla strada del lungomare, ma da quella alta che costeggia la pineta.

La struttura dove, anni dopo, sarebbe nato il Ciucheba Club, aprì per la prima volta i battenti nel 1963, con il nome di Biscondola; non era allora una discoteca, ma solo un elegante ristorante, aperto dallo famiglia Bini. Curiosa è l'origine del nome "Ciucheba", un acronimo che nasce dall'incontro dei tre cognomi dei successivi conduttori: Ciulli, Cherici, Bartalesi.
La storia del *Ciucheba* [ciak H] si intreccerà con quella del cinema dagli anni 70 in poi, grazie alla vivace personalità di Mauro Donati, al quale verrà offerto di gestire il locale. Sarà proprio con Donati che il Ciucheba Club diventerà palcoscenico di molti artisti di cabaret, dalle fortunate carriere cinematografiche. Il primo dei suoi ospiti fu l'attore Giorgio Ariani. I nomi, negli anni, saranno quelli di Diego Abatantuono, Jerri Calà, Mara Venier, Massimo Boldi, Mauro di Francesco, Umberto Smaila, Andrea Roncato, Icio De Romedis, Teo Teocoli, Gaspare e Zuzzurro, Gabriele Salvatores[23], Alessandro Benvenuti, Athina Cenci, Francesco Nuti, Franco Oppini, Alba Parietti, Giorgio Panariello, Leonardo Pieraccioni, Corrado Tedeschi, Carlo Conti, Lello Bersani, Giorgio Albertazzi, Renato Pozzetto, Enrico Montesano, Beppe Grillo, Jacopo Capanna, Massimo Troisi, Renzo Montagnani, Paolo Villaggio, Renzo Arbore; e al Ciucheba si sono esibiti Renato Zero, Paolo Conte, Ornella Vanoni, Gianna Nannini, Charles Aznavour; alcuni di questi nomi sono stati ospiti assidui, altri solo occasionali. La struttura, come possiamo vederla anche oggi, è integrata da una serie di vetrate, che corrono lungo quella che era la pista da ballo del primo piano e del ristorante, situato al piano superiore: questa parete finestra si affaccia tutta sull'insenatura di Portovecchio, una delle tante baie di Castiglioncello, certo fra le più tipiche, resa sempre viva dalla presenza di pescherecci e pescatori al lavoro [24].
La costruzione, assemblamento di più vani, come tipico di molte discoteche e piani bar, aveva all'interno una forma abbastanza movimentata che prevedeva una sala da ballo al piano inferiore (chiusa in un secondo momento) e una al primo piano; i due piani sono collegati da scale interne, ed è il primo piano quello al quale si accede da scale esterne. Sempre al primo piano si trovava anche il piano bar, che ha ospitato tanti personaggi in memorabili serate che terminavano con l'immancabile esibizione intorno al pianoforte. Gli anni di cui si parla non sono più quelli d'oro per Castiglioncello, la tipologia dell'ospite è mutata, con essa anche la natura dell'attore, del cantante o del cabarettista che sia. Sono anni in cui forse si dimentica anche la nostalgia per il clima che "fu", anni vissuti con più leggerezza e meno savoir faire, ma sarà comunque questo un periodo destinato a fare storia. E soprattutto negli anni 70 e 80 che il Ciucheba vivrà il momento di massima mondanità. La sua fama continuerà peraltro fino a tutto il corso dei 90, finché alterne vicende ne decreteranno il declino e la chiusura.

La Pineta Marradi

Risaliamo su per le scale che dal lungomare ci conducono nella bella pineta che prende il nome dal più innamorato poeta di Castiglioncello, Giovanni Marradi [25].

I primi pini furono piantati, su quella che allora era solo una larga pianura, nientemeno che da Diego Martelli. Fu lui a realizzare il primo viale alberato, con i pini in doppio filare, che dalla sua dimora portava sino al mare. Tutto il resto era allora solo un'ampia pianura, con campi di fieno e di grano, esposti al sole e al salmastro del mare[26].
Toccò invece al barone Patrone, nei primi anni del secolo scorso, sviluppare l'idea del Martelli, aumentando il numero dei pini. Gli ultimi saranno piantati alla fine della seconda guerra mondiale.
Esistono foto che ritraggono i militari al riposo lungo la navata centrale della pineta, noti personaggi hanno trascorso momenti memorabili nei locali, pubblici e privati, che essa ospitava, e chiunque, signora o bambino, ha passeggiato o giocato lungo il viale.
C'é chi ancora si ricorda come la pineta, negli anni a cavallo fra le due guerre, fosse vigilata da un custode che girava su una bicicletta a controllare che nessuno danneggiasse il verde e gli arredi appena creati, come i giardini e la fontana, chiamata da tutti "vasca" dei pesci rossi, oggi sostituita da un impianto più moderno.
Da sempre centro di villeggiatura mondana della frazione, dotata dei bei campi da tennis in terra rossa, di un minigolf e del cinema all'aperto, la pineta resta anche oggi uno dei luoghi privilegiati del turismo castiglioncellese; è stata ed è centro di cultura e tradizioni anche per il fatto che qui si è iniziato a celebrarvi, a partire dagli anni 60, nei mesi estivi, la Messa all'aperto, seguita da moltissime persone. Questo insieme di motivi, uniti alla sua naturale bellezza, hanno fatto sì che ogni progetto di intervento abbia sempre attirato l'attenzione degli affezionati che hanno avuto a cuore la salvaguardia del suo verde e delle particolari strutture architettoniche che essa ospita.

Il Tennis Club

Al centro della pineta, alla sinistra del campo da calcio, ci troviamo di fronte a un altro locale storico, di ben più vecchia data rispetto al Ciucheba. Ripercorriamone insieme la storia.

Accanto ai campi in terra rossa che già esistevano[27], venne costruita una moderna palazzina con lo scopo di farne la sede di un circolo tennistico, di un club, parola usata dai villeggianti seppur non ben vista dal regime. Il circolo, che prese quindi il nome di Tennis Club, promosso dalla locale Società Sportiva, nacque all'inizio del secolo, precisamente nel luglio del 1932, sulla scia dei circoli sorti in quegli stessi anni, fra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, nelle città o in altri luoghi di villeggiatura. Dotato di non grandi, ma studiati locali, che comprendevano l'ufficio, il

magazzino, il bar, la sala di ritrovo e la sala per i giochi delle carte, fin dall'anno inaugurale completo di servizi e attrezzature, il *Tennis Club* divenne in breve tempo luogo di incontro e di ritrovo vacanziero per il ceto benestante: le partite in elegante divisa sportiva e i momenti di svago lo iniziarono a luogo cult della villeggiatura castiglioncellese.
Naturalmente la vivacità fu frenata dall'arrivo della guerra, che limitò la presenza dei villeggianti, trasformando i campi da gioco in uno spazio per la mensa dei soldati; la palazzina, in stile moderno, divenne un locale per la cucina.
Quando la guerra finì e iniziarono a ricomparire certi primi, timidi cenni di vita, si ravvivò anche l'entusiasmo per la ricostruzione sociale del posto. Nel 1946 la Società Sportiva decise di affidarlo a una gestione esterna, a una coppia di giovani sposi, Marcello Bartoletti e Matilde Volterrani che, superando ogni timore, segnarono il via di una bella avventura.
Fu data una ripulita alla palazzina (che alla partenza degli americani, era stata occupata dagli sfollati) e divenne consuetudine restare aperti fino a tardi: gli appetitosi "spuntini di mezzanotte", a base di elaborate tartine, divennero un rito vero e proprio fino ai cosiddetti "anni d'oro".
La veranda fu aggiunta solo successivamente. Nel 1948 il Comune tolse la gestione alla Società Sportiva, ma la rinnovò volentieri all'intraprendente coppia. Verso il 1955, il locale aprì la pizzeria sul lato che guarda la pineta. Le innovazioni che si sono susseguite hanno lasciato la struttura sostanzialmente quale era. Proprio come nei decenni precedenti la guerra, a partire dai primissimi anni 50, le estati castiglioncellesi ricominciarono ad affollarsi di personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo e il Tennis si riconfermò centro di ritrovo per molti di essi, uno dei "salotti bene" della Riviera Etrusca, dove la partita a tennis era solo il pretesto per ritrovarsi.
Ma soprattutto, in quegli anni e in certi ambienti, imperava il bridge, di casa al *Tennis Club*: in veranda, a comandare il gioco, erano i componenti della famiglia d'Amico e Luigi Filippo (già grande appassionato e uno dei promotori, nel 1953, del Torneo giallo) emergeva nella cerchia dei più bravi, fra i quali Luca Pavolini, la Bisà e la Memmy, figlie di Vittorio Corcos[28]. Era il settembre del 1956 quando, al Tennis Club, dal dialogo dei convitati stava per nascere un progetto: Suso Cecchi d'Amico, Franco Cristaldi, Marcello Mastroianni, Franco Zeffirelli e Luchino Visconti - ha ricordato spesso Suso Cecchi d'Amico - quella sera gettarono le basi per la formazione di una società, la Cias Vides, che avrebbe poi prodotto anche *Le notti bianche* [29].

Il Fazzoletto

Già alla fine degli anni 50, lo spazio del *Tennis Club* cominciava a essere scarso per i suoi frequentatori, che iniziavano a chiedere altri tipi di svago. Fu così che Marcello Bartoletti ebbe l'idea di utilizzare la terrazza sopra i locali esistenti, invogliato dal fatto che la scala già esisteva.

Lavorando assiduamente al progetto e alla realizzazione delle strutture che mancavano, creò nel giro di poco un localino originale e di grande richiamo.
Il giorno dell'inaugurazione, alcuni ragazzi iniziarono a girare per le strade di Castiglioncello portando un invito molto particolare: il classico fazzoletto che le donne della campagna toscana tenevano sulla testa o annodavano per metterci dentro la spesa. Sul fazzoletto c'era semplicemente scritto "stasera apro". Gli stessi fazzoletti erano stati usati per rivestire i divani e i cuscini di quel piccolo bar creato in fretta e con poche cose: un

pianoforte, vecchi quadri, foto alle pareti, tavolini coperti con la carta gialla (ma con le posate d'argento!), un vecchio acquaio contenente le seme (forse per far crescere la sete!), un montacarichi per far arrivare le pietanze dalla pizzeria.
Gli invitati di quella sera portarono i più svariati oggetti in regalo e tutti finirono appesi alle pareti o al soffitto come decorazione. Da allora, e per tutto il corso degli anni '60, il successo del locale fu assicurato: punto di ritrovo e di partenza per altri locali, meta per una serata piacevole in un'atmosfera accogliente, punto di ritorno per le ultime bicchierate. Il luogo diventerà famoso per queste vistose pezzuole a quadri blu o rossi a pallini bianchi, tant'è che Il Fazzoletto sarà il curioso nome del locale, celebre per aver presentato ai nomi più famosi del la cinematografia nazionale un fior fiore di piatti contadini, in testa ai quali potevamo trovare zuppe di cavolo o fagioli rifatti, salsicce e frittate. Sia il *Tennis Club* che il *Fazzoletto*, pur passati di mano diverse volte, sono rimasti sostanzialmente invariati e restano due tra i punti di ritrovo che a Castiglioncello vanno per la maggiore: un buon ristorante, una piacevole terrazza di intrattenimento e le vivaci partite sui bei campi da tennis in terra rossa, hanno mantenuto questo insieme fra i luoghi privilegiati di svago nella cornice della *Pineta Marradi*.

Villa Celestina

Se dal *Tennis Club* ci voltiamo a guardare il mare, intravediamo, alla fine di un lungo percorso di pini che le fanno da quinta, una struttura, appena uscita da una lunga fase di ristrutturazione. Si tratta di quella che una volta fu una delle ville più magnificenti di Castiglioncello. Ripercorriamone brevemente la storia, partendo dal primo nome e dall'originaria destinazione.

Ci risulta in costruzione dagli anni '10, da quando cioè l'avvocato Odorico Del Fabro acquistò dal Patrone la proprietà, denominata *La Pineta*, facendo costruire su questo lotto un villino; in ogni caso, gli anni erano quelli intorno al 1915, con probabilità il 1916, e certamente non prima del 1913, poiché ci sono foto che mostrano l'area ancora inedificata prima di questa data. Dopo pochi anni l'edificio fu trasformato in circolo privato: prese il nome di *Kursaal*[30] e aprì la sera del 21 maggio 1919 con la gestione di Angiolo Gabriello Bellucchi[31]. Il Kursaal, realizzato come struttura moderna (cosa assai singolare nella storia di Castiglioncello), dominava il golfo dell'Ausonia ed era dotato di sale da gioco, da ballo e di un ampio parco. Voluto dalle famiglie della "Castiglioncello bene" per farne un centro di vita sociale e mondana, il circolo viveva delle riunioni d'affari, delle feste e delle partite a carte e, nel parco annesso, ci si poteva divertire nella grande pista di pattinaggio, successivamente sostituita dal mini golf. Ma già alla fine degli anni 20 aveva cessato la sua attività[32]. Nel 1930 l'edificio viene acquistato in asta dal gerarca fascista Attilio Teruzzi, allora ministro dell'Africa Italiana nel Ventennio[33], passa così da circolo a residenza privata. Il Teruzzi affidò il progetto di ristrutturazione dell'immobile all'architetto Vittorio Cafiero di Roma, che lavorò all'incarico ampliando la costruzione già esistente, ma lasciandone invariato il progetto originario. Il complesso era concluso nel 1931. Consistente fu il miglioramento nella disposizione dei vani (anche grazie a quelli ricavati durante i nuovi lavori) e la decisa introduzione di linee e dettami propri della moderna architettura razionalista, con la scomparsa di qualsiasi precedente elemento decorativo, alla ricerca di una voluta purezza stilistica[34]. Una delle prime architetture a essere realizzata in cemento armato, con ampie vetrate sfalsate nella varietà delle altezze, con oblò per illuminare i corpi di scala e con ringhiere in ferro lungo tutti i percorsi della struttura, molto ricordava (e

ricorda), se vista dal mare, una nave. In questo senso l'architetto riuscì a esprimere appieno i motivi dell'architettura razionalista. La villa fu immediatamente dotata di un grande parco rigorosamente recintato, delimitato da un più alto e completo muro di cinta, di attracco privato sul mare e di una dependance adibita a casa del custode (la successiva e attuale sede della Guardia Costiera), realizzata nel solito e rigoroso stile. Alla soglia dei cinquant'anni, figura imponente con tanto di barba e baffi maestosi, Teruzzi era ancora un goliardico che amava circondarsi di oggetti lussuosi, vivendo talvolta al di sopra dei suoi mezzi, pur ingenti. E infatti arredò Villa Celestina con un vero e proprio sfarzo: saloni quadrati e bagni in marmi preziosi, immensi specchi a ornare le pareti; tutto rispecchiava fedelmente i canoni architettonici del regime, nonché il senso di fedeltà al medesimo del proprietario.
Nel 1932 i lavori furono ultimati. E' così che Attilio Teruzzi trasformò il *Kursaal* nella sontuosa *Villa Celestina*, dal nome della madre e non, come comunemente si crede, dal colore esterno, che pure era tale.
Peraltro, le date degli intrattenimenti - non si sa come — riuscivano sempre a di venire di dominio pubblico, cosicché la popolazione locale si raccoglieva nella pineta fino all'ingresso del viale che conduceva alla villa, in un silenzio rispettoso e attonito di fronte a possenti auto e abiti di rara eleganza; nella villa, i grandi lampadari dei saloni riflettevano luce sulle terrazze decorate di festoni mentre si servivano raffinati cibi e bevande[35].
E quando c'erano queste occasioni poteva capitare di incontrare fuori taluni dei personaggi che vi presenziavano, come ad esempio le attrici Doris Duranti e Clara Calamai[36] o la più giovane e già bella Alida Valli.
Poco prima della fine della guerra, verso il 1943, Teruzzi sarà fatto arrestare dal generale Badoglio e lascerà *Villa Celestina* che diventerà, al termine del conflitto, proprietà dello stato come bene di guerra, sotto la tutela del Ministero delle Finanze. In questo modo, la costruzione passa di nuovo da civile abitazione a uso pubblico: negli anni 50 fu adibita a Circolo del Villeggiante (sala da gioco dove si davano convegno i giocatori d'azzardo, fatta chiudere dalla Questura di Livorno), poi fu per breve tempo anche albergo (e come tale chiuse nel 1955). Negli anni 60 un imprenditore milanese dette vita a un locale da ballo e spettacolo che si chiamò *Riviera degli Etruschi*, nel quale si esibirono i più famosi cantanti e cabarettisti dell'epoca, da Modugno, Mina e Teddy Reno a Ornella Vanoni, Caterina Valente e Ombretta Colli, al pianista jazz Enrico Intra. Negli anni 70 l'edificio venne ristrutturato e, nel seminterrato della villa, Vasco Meini (che aveva già avuto a Castiglioncello importanti esperienze di gestione nella *Pineta Marradi*) riuscì ad aprire una discoteca, il *1001 Club*: i colori vivi dei divanetti azzurri e delle colonne rosse, e il gioco creato dalle luci psichedeliche, dettero vita a un locale tipico di quegli anni, con un design e con una tendenza di arredi oggi molto ricercati. Ma anche questa attività, che nel frattempo era passata di mano, cessò intorno al 1980, segnando la chiusura definitiva dell'immobile e il conseguente degrado. Per molti anni l'edificio è rimasto abbandonato e conteso; solo dopo lunghe trattative, il Comune di Rosignano Marittimo riuscì a ottenere, dal ministero delle Finanze, il comodato per l'uso della villa e del parco circostante. La villa è rimasta al Comune e il suo restauro è stato compiuto. Il lavoro di Cafiero, quello cioè del primo consistente intervento che l'edificio conobbe, è stato pienamente rispettato.
Grazie a un'azione congiunta del Comune di Rosignano Marittimo, del Ministero dell'Ambiente e dell'Università di Pisa, se ne è fatto un centro di educazione ambientale, con uffici e laboratori atti a ospitare studi e ricerche della LEA (Laboratorio di Educazione Ambientale) e del Dipartimento di Biologia Marina dell'Università di Pisa; parte della struttura sarà adibita ad attività del Comune di Rosignano. La terrazza panoramica e il parco attorno alla villa resteranno accessibili al pubblico[37].

Il Cardellino

Sempre nella pineta, alla sinistra di *Villa Celestina*, nascosta dietro bassi alberelli e piccoli cespugli, si apre una terrazza che ospita un grande prato, una sorta di respiro en plein air che guarda dritto verso il mare e che si affaccia a strapiombo sugli scogli, fra mezzo ai quali piccole spiagge cercano di farsi spazio.
Lì vicino, alla sinistra del viale d'ingresso di Villa Celestina, si trovava un locale molto in voga, soprattutto frequentato da giovani di buona borghesia.
I primi locali di quello che sarebbe diventato *Il Cardellino* nacquero come scuderie. Il campo di tiro a volo sarà la prima attività a praticarsi in quest'area e accompagnerà tutte le successive, fino a pochi anni prima della chiusura definitiva di ciò che, nel tempo, divenne un vero e proprio centro di divertimento polifunzionale.

Il Cardellino aprirà nella prima metà degli anni 50, con Pasquale Tancredi, che ne assunse la gestione dopo la precedente esperienza del *Dai Dai*, di cui dirò più avanti. A lui si deve il cuore della struttura, il bar, essenzialmente realizzato in ambienti esterni, nonché i risultati di una valida direzione.
Nelle successive gestioni sarà Vasco Meini a fare del *Cardellino* una struttura più articolata, un locale protetto, dotato di bar e, sul retro, di un locale per ballare d'inverno: il *Whisky a GoGo*; anche questa una felice intuizione.
Ma indimenticabile, per chi ha vissuto a Castiglioncello le notti d'estate degli anni 60, è ancora la scritta verde luminosa contro il buio del muretto: *Dancing Il Cardellino*. Sulle due piste da ballo - una più vicina e una più lontana dai tavoli - si ballava il twist. I prezzi erano abbordabili, salvo che ci fosse una vedette, e molti sono stati i grandi nomi dello spettacolo italiano, spesso già passati a Villa Celestina: Mina, Charles Aznavour, Ornella Vanoni, Domenico Modugno, Fred Buongusto, Johnny Dorelli. Una foto ritrae un giovanissimo Gianni Morandi, allora poco più che quindicenne — accompagnato dai genitori - insieme al regista Enzo Trapani. E molte sono le fotografie di Pino Perrone, fotoreporter di quel periodo (come attesta la stampa dietro alcune foto dell'epoca), che testimoniano come, soprattutto nel corso degli anni 60, siano stati ospiti del locale importanti personaggi dello spettacolo.
E la poliedricità del *Cardellino* non finiva qui. Di giorno, grazie alla gelateria e alla pista di pattinaggio, molti bambini si sono divertiti mangiando gelati e pattinando fino a stancarsi, ma, più di ogni altra cosa memorabile, furono certe ore pomeridiane, negli anni compresi tra la fine dei 50 e l'inizio dei '60, quando *Il Cardellino* prendeva più che mai vita con gli allegrissimi pomeriggi del giovedì per bambini, animati da un giovane, dilettante. ma quanto mai bravo, Massimo Ruffilli (divenuto poi professore di design alla Facoltà di Architettura di Firenze) che, allora ventenne, si era conquistato la simpatia di tanti fanciullini organizzando feste, ogni settimana diverse le une dalle altre. Caterina d'Amico mi ha aiutato a ricostruire quel delizioso momento, quando per lei (allora una bimba di nove, dieci anni), così come per molti altri bimbetti - uniti in quello straordinario spirito di contaminazione che sempre è stato tipico di Castiglioncello, che ancora oggi lo è, ma che allora davvero univa allo stesso tavolo figli e genitori, nomi di richiamo e gente più comune, bambini castiglioncellesi e bambini in villeggiatura - quei mesi di luglio e agosto, fra il 1957 e il 1962, si sperava non finissero mai. Si arrivava con ansia al giovedì e già si aspettava quello dopo, nella voglia di preparare il compitino assegnato — un disegno, un racconto intelligente, un vestitino per una festa in maschera, insomma una gara qualsiasi che poi veniva,

senza pretesa alcuna, sommersa dall'aria di un sano divertimento, costato solo il prezzo di un onesto biglietto.
L'attività più vecchia che già da tempo si esercitava in questa zona era quella del tiro a volo, nei pomeriggi del sabato e della domenica. Le gare finivano al tramonto e dopo poco si riaccendeva l'insegna *Dancing Il Cardellino* [38]. E, in ogni caso, sorte migliore non ebbe *Il Cardellino* nel suo insieme, pur riuscendo a sopravvivere fino a tutti gli anni '60. Il successivo abbandono porterà a uno stato di fatiscenza tale da decretarne l'abbattimento.
Per quest'area all'interno della Pineta Marradi, nota oggi come solarium (proprio per il fatto di essere una terrazza prendisole naturale) e che noi, per affetto, chiamiamo ancora *Il Cardellino*, è al momento in corso un progetto di riqualificazione volto a realizzare un nuovo insieme multifunzionale, nel rispetto della sua identità e per ciò che ha sempre rappresentato per chi è nato e cresciuto, o ha trascorso le sue vacanze all'insegna della pineta e delle strutture che ha ospitato.

Il Porticciolo: i Bagni Ausonia, La Lucciola e i Bagnetti

Un altro punto di ritrovo del ceto benestante degli anni '50 e '60 è sempre stato il *Porticciolo*, nel quale troviamo altri luoghi di interesse.

I *Bagni Ausonia*, raggiungibili *dalla Pineta Marradi*, situati alla destra, giù in basso, rispetto a Villa Celestina, godono di una gradevole posizione. Sono questi gli unici bagni ad aver sempre avuto un trampolino (tolto solo negli ultimi anni) e sono questi gli stessi che hanno fatto da location e da scenografia ad alcuni esterni de1 Sorpasso[39] il più celebre dei film girati a Castiglioncello e uno dei più importanti della Commedia all'italiana [Ciak C].
Duilio Franceschi, il padre di quel Ruffo che abbiamo trovato alla gestione del *Bar Portovecchio*, era un tipo abile e creativo e, intorno alla metà degli anni 20, costruì un "baretto" facendolo scavare nello scoglio (non difficilmente lavorabile perché roccia di natura lavica) che fa da parete ai bagni, là dove c'è il dislivello fra il terreno adiacente a *Villa Celestina* e il golfo dell'*Ausonia*. Questo originalissimo bar, fatto chiudere per questione di igiene, è ancora oggi rammentato, anche grazie allo targhetta in pietra, nello scoglio, che riporta il nome dell'ideatore e la data dell'anno di apertura, in numeri romani, il 1926. lI bar e il ristorante dei bagni (gestiti, ormai molti anni or sono, anche da Vasco Meini, e oggi un tutt'uno con il banco bar all'interno del ristorante) si sono sempre chiamati *La Lucciola*.
Ma *La Lucciola* - curioso e simpatico nome che comprendeva più attività di uno stesso luogo - era anche l'altro esclusivo dancing all'aperto che, a partire dagli anni 50, trovò il suo spazio, come parte integrante dei *Bagni Ausonia*, sulla punta di cemento dei bagni, offrendo occasioni di svago ai molti villeggianti e allietando molte notti in riva al mare.[40]
Il tratto di spiaggia che comprende i *Bagni Ausonia*, i *Bagni Lido* e i *Bagni Miramare* era ed è familiarmente chiamato i *Bagnetti* [41] un piccolo spazio dove, negli anni, sono venute al mare tutte le personalità della politica, della cultura e dello spettacolo.
Una curiosità: al Circolo Nautico era solito recarsi Paolo Panelli proponendo ai pescatori di cimentarsi con lui a braccio di ferro e dicendo che il vincitore avrebbe pagato l'aperitivo; ovvio che contro quegli "omoni" di mare lui avrebbe perso, sennonché si organizzava la sfida - tacito l'assenso delle parti — in maniera tale da farlo vincere e, di buon grado, da far lo pagare!

La Casa del Popolo

Sul lato opposto rispetto a quello da cui siamo entrati nella pineta, davanti al *Grand Hotel Miramare*, ci troviamo di fronte a una costruzione che possiamo definire, nel suo genere, un piccolo capolavoro di architettura, oggi attuale caserma dei Carabinieri.
La "*Casa del Fascio*" deve in particolare la sua costruzione al dott. Probo Magrini, medico condotto di Castiglioncello e uomo politico, nonché segretario del fascio di Castiglioncello, il quale si adoperò in modo eccezionale, sfoderando conoscenze e risorse, per raccogliere i fondi necessari[42].
Fortemente voluta dai dirigenti e dalla cittadinanza, fu inaugurata, con il nome di *Casa del Littorio*, il 21 luglio 1929, dal ministro Galeazzo Ciano, in un clima di festa e di esultanza, con un discorso che comparve al centro della prima pagina della edizione del lunedì de "Il Telegrafo" di Livorno.

L'elegante palazzina, in stile greco romano - la tendenza più ricercata dall'architettura fascista che tanto ha corteggiato la ripresa della classicità nella condivisione con le forme essenziali del razionalismo[43] - fu progettata dall'architetto Fosco Cioni. Sul retro della costruzione vi sono i resti di un'arena semicircolare capace di cinquecento posti a sedere, creata per lo svolgersi di manifestazioni a carattere ricreativo e cinematografico, al tempo abbellita da ampie gradinate sormontate da decorazioni di grandi fasci littori, oggi decapitati. Si trattava di un'opera di grande funzionalità, che attraeva l'interesse della popolazione e il consenso dei villeggianti; in molti non esitarono infatti a complimentarsi con i gerarchi locali e con il segretario del fascio, entusiasta per la felicissima conclusione della sua impresa.[44]
Sarà nel primo dopoguerra che la *Casa del Littorio* prenderà il nome di *Casa del Popolo*.[45]
Vi si continueranno a realizzare spettacoli teatrali e a proiettare film: qui si sono esibiti, come musicisti e attori ancora ragazzi, Nino Rota, Luca Pavolini e Luigi Filippo d'Amico, che iniziavano a recitare e a prendere confidenza con il pubblico di Castiglioncello, in mezzo al quale spiccava il nome di Luigi Pirandello. E qui vorrei prendere parte, sottolineando un aspetto che ritengo importante: se da un lato si sono sempre spese gran di parole su quelli che, meritatamente, sono stati definiti gli "anni d'oro" di Castiglioncello, quando la commedia all'italiana cominciava a farsi strada e gli attori più importanti si riversavano nella località per discutere i film da mettere in scena, va altresì considerato che il maggiore riconoscimento culturale spetta agli anni '30, quando la presenza di grandi nomi della pittura e del teatro, come Corcos, Pirandello, Bontempelli, Pavolini e Silvio d'Amico erano di casa nella zona. Seppure il cinema abbia iniziato a passare di qui fin dagli anni '30 (pensiamo alla presenza di Tofano e a quelle, seppur meno assidue, della Valli e della Duranti), il suo precursore nella località è stato proprio il teatro: solo in seguito, nel dopoguerra, sarebbero iniziati a venire gli attori cinematografici e i cinematografari in genere. In questo senso, molto dobbiamo *all'Arena Littorio*, il teatro all'aperto nella Pineta Marradi.

Dalla pineta, divertiamoci ora a cercare, in un percorso più libero proprio perché più intrigato, ville, villette, hotel e pensioni che saranno i luoghi privati della villeggiatura castiglioncellese. Due le mete in via **Guglielmo Marconi** (già via del **Porto**): il *Grand Hotel Miramare* e *l'Hotel Leopoldo.*

Il Grand Hotel Miramare

Il *Grand Hotel Miramare*, al numero 8 di via **G. Marconi**, ha ricoperto un ruolo centrale nella ricezione turistica della zona, soprattutto dal 1921 in poi, quando, con la giovane attività turistica, una serie di ospiti illustri troverà qui il suo punto di ritrovo. Esponenti della politica e dell'aristocrazia, dell'arte e della cultura sono stati presenti per tutto il corso degli anni '20 e '30.

Qui fu ospite il ministro dei Lavori Pubblici Ettore Sacchi; vi alloggiò, per un anno intero, con la famiglia, il principe Bariantinsky, fuggito dalla Russia nei giorni del la Rivoluzione; da annoverare anche la permanenza estiva dì Madame Solvay Semet con il figlio. E ancora, Oscar Ghiglia (solito venire qui dall'anteguerra e da sempre innamorato della località), Arturo Toscanini, Medardo Rosso, Giovanni Papini, Ardengo Soffici, solo per citare i più noti.[46] Ma per rendere l'idea dei personaggi che ne furono ospiti, basta leggere la targa in ottone posta accanto alla porta d'ingresso nel quarantennale della sosta di Winston Churchill, il 19 agosto 1944, che vi sostò con gli ufficiali alleati in occasione della sua visita alla Quinta Armata Americana. Una targa al cancello d'ingresso palesa come l'albergo sia oggi annoverato tra i locali storici d'Italia; certamente fu uno dei più grandi per lungo tempo.

Fra i personaggi più strettamente legati al nostro percorso, ribadisco come di grande importanza siano stati quelli che hanno soggiornato nella Castiglioncello degli anni '30.

Ricordiamo Marta Abba e Luigi Pirandello (che dormiva nella camera 24 e che solo in seguito prenderà una casa in affitto); e - più importante di ogni altra presenza - annotiamo come la prima volta che la famiglia d'Amico mise piede a Castiglioncello fu proprio al *Grand Hotel Miramare*, forse già durante il primo anno di apertura: il critico Silvio d'Amico e la moglie Elsa avrebbero posto, con questo soggiorno, le premesse di uno straordinario futuro, dal quale dipenderà la sorte di Castiglioncello come località legata al mondo del cinema.[47] Altro ospite illustre Ettore Petrolini.[48]

Più avanti, negli anni '60 e '70, il *Miramare* avrebbe ospitato altri nomi, soprattutto legati al mondo del cinema.

I più affezionati clienti sono stati, per anni, i fratelli Carlo ed Enrico Vanzina [pellicola 16]; Marcello Mastroianni, prima di prendere casa, con la moglie e la figlia Barbara, di appena due anni, è venuto qui; Roberto Rossellini, che soggiornava a lungo dai primi di settembre ai primi di ottobre, e la figlia Isabella sono stati entrambi presenti per diverse estati; Renato Castellani ha frequentato l'albergo per almeno un paio di stagioni; Marco Risi[49], Fosco Giachetti.[50]

Una volta ha fatto visita anche Nikita Mikhalkov, al tempo di *0ci ciornie* (1987), che comunque è venuto in più di un'occasione, ospite di Silvia d'Amico, la produttrice del film.

La struttura, architettonicamente la più grande fra quelle incontrate nel nostro percorso, e certo una fra le più interessanti per la sua storia, fu costruita in brevissimo tempo grazie all'efficienza imprenditoriale di Romolo Monti, un giovane studente alberghiero stabilitosi a Montecatini Terme, dove, nel 1910, conobbe il barone Lazzaro Patrone, dal quale acquistò alcuni terreni in prossimità del Porticciolo di Castiglioncello, già appartenuti a Diego Martelli. Così ebbe inizio la sua epopea di pioniere del turismo castiglioncellese.[51]

I terreni erano quelli del barone Patrone, al quale il giovane imprenditore si rivolse quando, passando per caso da Castiglioncello - correva la fine del 1910 ed era appena stata inaugurata la stazione - rimase sorprendentemente impressionato dalla bellezza del posto al punto di pensare di costruirci un grande albergo.[52]

A fine agosto del 1911, il Monti riuscì a ottenere il terreno, ma il Patrone concesse un tempo massimo per la chiusura dei lavori, oltre i quali il terreno, con tanto di struttura, sarebbe tornato nelle sue mani. E dunque bisognava rispettare i tempi dell'appalto, che già prevedevano l'apertura dell'albergo per il 1 luglio 1912.
Cementi armati, infissi, decorazioni esterne e interne, impianti igienici, mattonelle e piante, tutto fu preso fra Livorno, Firenze e Pistoia. Nel novembre 1911, il Monti affidò le maestranze all'impresa locale Serredi, che portò avanti la costruzione delle mura e del tetto; gli operai lavorarono a cottimo, sotto l'incessante impegno di Romolo Monti, incrollabile nel suo seguirli giornalmente, pur in mezzo a mille difficoltà. In quello stesso anno 1911, le mura potevano già dirsi concluse. Il Monti, che evidentemente riuscì a programmare dei tempi suoi, certo più brevi di quelli imposti, si ricavò un margine di sicurezza in più ed è un fatto che i lavori furono terminati in un tempo record, con soli 14 giorni di ritardo rispetto ai termini della scadenza. L'albergo fu inaugurato il 14 luglio 1912. Fu arredato con cura e buon gusto in ognuno dei suoi locali, dotato di un ristorante panoramico e perfino di una pista di pattinaggio, semicoperta, realizzata vicino alla spiaggia, nell'ampio e curatissimo giardino che stava nascendo. Una sorta di miracolo, in breve fulcro della vita mondana e balneare, culturale e sportiva, artistica ed economica; un ambitissimo approdo, personalmente gestito con solidità di carattere e correttezza di intenti dal giovane Monti, il quale seppe instaurare cordiali rapporti di amicizia con ottime personalità dell'epoca.[53]
L'albergo, un'imponente struttura esposta a pieno mezzogiorno e prospiciente il *Porticciolo* (del quale ha senz'altro concorso ad accelerare l'incremento balneare), è provvisto di parco privato e di giardino in riva al mare, con bersò e lampioni che seguono lo "stile floreale" degli anni 20; di un'ampia terrazza, alla fine del quarto piano, dalla quale si può ammirare il panorama e, per finire, di un vialino che conduce alla pineta.
Agli inizi del secolo, poco dopo l'inaugurazione, era già dotato dell'accesso diretto ai bagni, mediante appositi passaggi coperti di piante e di fiori, con tanto di scaletta e cancello indipendenti. In consonanza con lo stile del decennio, il *Miramare*, nonostante certe inevitabili e non irrilevanti modifiche, è rimasto praticamente immutato sia all'esterno che all'interno: le grandi facciate rosse incorniciate da un colore crema e le ampie vetrate del piano terreno sul lato mare, sono corrisposte da interni sobri con alti soffitti e alte finestre luminose, grandi corridoi e rampe di scale con passamano in legno e balaustre in ferro battuto.[54] Traversando i vani dell'albergo, dalla reception fino alle camere, i bei pavimenti a scacchiera dei corridoi e dei saloni principali, i mobili, pure semplici, e il bell'orologio anni '20, da soli bastano a ricreare un'atmosfera che, se anche più modesta rispetto a quella di un tempo e caratterizzata da un comfort meno avanzato in confronto a quello di strutture più moderne, unito all'ospitalità dei gestori, ancora i membri della famiglia Monti, ne fa in ogni caso l'albergo per antonomasia della "belle époque castiglioncellese".[55]

Il Villino Gualandi

Il poeta, saggista e drammaturgo Corrado Pavolini[56] con la moglie Marcella Pavolini Hannau e con i figli, trascorreranno le loro villeggiature a Castiglioncello. Sono i primi anni 30 e i Pavolini sono ospiti del Villino Gualandi, oggi Hotel Leopoldo, situato in via **G. Marconi**, ai numeri 13a 15e 17.

La famiglia presso cui i Pavolini erano ospiti era la ricca famiglia dell'avvocato bolognese dei Gualandi (con la moglie formavano la coppia dei Gualandi Combi), il quale affittava la casa vivendo in una parte del villino, edificio dove peraltro la famiglia ha continuato a stare fino agli anni 90, allorché divenne albergo.[57]

La struttura mi risulta sia stata rialzata in un secondo momento e comunque appare a due piani già in una cartolina del 1914. In ogni caso, solo in seguito sarà rinnovata in funzione di più moderne esigenze ricettive e, nel parziale rispetto della costruzione originaria, si riesce ancora oggi a intravedere l'egregia villa d'inizio secolo.
Nel decennio successivo, agli inizi degli anni 40, Corrado Pavolini si farà costruire una casa nella parte alta di via **Mogadiscio** [pellicola 2], una strada che si trova in linea d'aria sopra la baia del *Quercetano*, oltre **l'Aurelia**; l'area interessata era il pendio della collina, in località Polo Nord, che appunto si affaccia sul golfo e che dista dal mare circa 300 metri.
La villetta era una semplice e garbata costruzione a un piano, disponeva di ampie porte finestre, era immersa nella macchia e godeva di una vista panoramica sulla costa e sulle isole dell'Arcipelago Toscano.[58]
Corrado Pavolini fu, più di ogni altro, il vivace e infaticabile animatore dell'attività teatrale castiglioncellese e si dedicò all'allestimento degli spettacoli nell'*Arena Littorio* almeno per tutti gli agli anni 30 e 40, aiutato dagli amici musicisti Nino Rata, Mario Castelnuovo Tedesco, Mario Labroca.[59]
Anche i figli di Marcella e Corrado cresceranno nell'ambiente alto borghese di Castiglioncello, instaurando legami e amicizie con le personalità di quegli anni, condividendone discussioni e dibattiti. Grandi amicizie saranno quelle di Luca Pavolini con Lorenzo Milani[60] con Luigi Filippo d'Amico e con Giovanni Spadolini. Più introverso e appartato il figlio minore Francesco, Chicco per la famiglia e gli amici più intimi.
La casa, che con la sua quiete rispecchiava la serenità di quegli anni, è stato il luogo dove i Pavolini hanno trascorso i periodi di vacanza fino alle estati di tutti gli anni 60. Purtroppo anche questa testimonianza architettonica, come troppo spesso succede, è stata cancellata: il numero è oggi il 29 ma, al posto della villetta, rasa al suolo, ci sono 14 nuovi appartamenti. Solo il cancello d'ingresso, per quanto nuovo anche quello, è rimasto dove si trovava. Ed esiste, al numero 27c, la casina, ossia il vecchio garage[61]dove hanno vissuto gli ultimi anni della loro vita Chicco Pavolini[62] e la moglie Chiara.

L'Hotel Tirreno

Al numero 6 di via **Marconi** si trova l'Hotel Tirreno, proprietà della famiglia Paoletti dal 1965, attivo dal 1967.

I Paoletti ave vano già esperienza di gestione alberghiera dato che dal 1955 al 1973 furono anche i gestori della *Pensione Roma*, oggi l'attuale *Hotel Corallo* (via **Fucini** numero 47), un'altra delle strutture più vecchie di Castiglioncello (nata negli anni 20 come Leon d'Oro, con i signori Tumiatti, e poi passata alla signora Vanna Santi nel 1928).
Il Tirreno nasce come casa privata verso il 1921 e fu fatto edificare da un ufficiale della Marina per la figlia. Interessante è sapere che nella casa trovò rifugio Claretta Petacci.
L'albergo, una grande struttura in stile Novecento molto ben conservata e mantenuta intatta nelle sue caratteristiche, ospitò negli ultimi tre anni delle sue vacanze a Castiglioncello l'attore Renzo Montagnani, già assiduo ospite della Pensione Bartoli (cfr. **Itinerario** in **La Pensione Bartoli**), che era solito venire per un lungo periodo tra maggio e settembre. Ospite da diversi anni è il critico d'arte Gillo Dorfles.

L'Hotel Pineta

Siamo ancora in via **G. Marconi**. Nell'area che oggi è tutta compresa al numero 1, nel lontano 1903, cominciarono i lavori per la costruzione del primo grande albergo di Castiglioncello.

La struttura iniziò a essere innalzata quando arrivarono i galeotti impegnati nella costruzione della ferrovia: il nobile Ciampolini di Bibbona entrò in possesso di un'area di oltre 4000 metri quadrati di parco, sulla quale vigeva un vincolo alberghiero e su cui si doveva costruire un edificio che potesse ospitare i galeotti impegnati nella realizzazione della ferrovia. Di lì a poco la struttura fu trasformata in albergo. *L'Hotel Della Pineta* (così era scritto sulla facciata che dava in via Roma, oggi via Fellini) fu inaugurato celermente nel 1904 e nacque come hotel di lusso, affascinante edificio con circa 40 vani, dotato di una grande hall e di una magnifica scalinata che portava ai piani superiori.[63]
Più tardi fu acquistato da Eugenio Pace, che già gestiva il *Grand Hotel* di Rimini e che mantenne la struttura di lusso, facendo vivere all'albergo anni di un certo splendore, durante i quali fu visitato da importanti personaggi, tra i quali rammentiamo la regina d'Olanda. Anche la mamma di Suso Cecchi d'Amico, la signora Leonetta Cecchi Pieraccini, qui soggiornò la sua prima volta a Castiglioncello nel 1911.[64] Nel 1963 Pace vendette l'albergo e la successiva gestione fallì in pochi anni. Dopo un lunghissimo periodo di abbandono e di degrado, durante il quale l'edificio non è stato accompagnato da alcun restauro conservativo, cedendo in molte parti e con la sua area esterna utilizzata come libero parco - parcheggio, oggi l'ex *Hotel Pineta*, interamente ristrutturato, in linea con lo stile del tempo, a cui molto contribuisce l'eccentrico colore rosso acceso, ospita, nel corpo centrale, attività commerciali di vario genere, mentre nuova è stata la costruzione di appartamenti condominiali, che fanno da perimetro alla parte alta della struttura.

Anziché prediligere una passeggiata continua, ho preferito "dividerla" e tornare più di una volta in **Piazza della Vittoria**, centro e punto di riferimento del paese.
Percorriamo fino in cima la stessa via Marconi, fino a tornare sulla via **Aurelia** e arrivare in **Piazza della Vittoria.**

Il Dai – Dai

Negli anni 20, per i viottoli ghiaiosi e per la pineta di Castiglioncello, si aggirava il carretto del gelataio Raffaello Tancredi: "Dai Dai!" era l'incitamento che il gelataio gridava a Dorotea, l'asina che trainava il carretto, perché allungasse il passo! E "Dai Dai" divenne il nome della cassatina che il figlio Pasquale inventò rielaborando vecchie ricette di famiglia. Nella seconda metà degli anni 30, Pasquale Tancredi aprì, nel parco del *Castello Pasquini*, sopra la galleria del treno che si affaccia su **Piazza della Vittoria**, un bar dancing: dominante la posizione, ben gestito, funzionale e con

musiche orchestrate dal vivo, disturbate solo dai fischi delle locomotive, diverrà luogo frequentatissimo e assai animato. Fu chiamato *Dai Dai*, in onore del caratteristico gelato. Anche questo ritrovo ebbe i suoi protagonisti, specie nei pomeriggi e nelle sere di festa, quando si trasformava in un locale da ballo. Vivrà il momento di massimo splendore con l'arrivo delle truppe americane, ma - va detto - soprattutto fu frequentato dall'elite del regime, solita recarsi a Villa Celestina, dove si incontravano le alte gerarchie dello Stato. Alcune voci (che però restano tali) hanno riportato che di tanto in tanto arrivasse qualcuna delle attrici del cinema dei "telefoni bianchi", la più attesa delle quali era la giovane e splendida Alida Valli, allora nel pieno dei suoi vent'anni e la cui presenza a Castiglioncello è documentata per almeno un paio di estati. I suoi primi successi cinematografici le avevano determinato una popolarità che attrici come Clara Calamai e Doris Duranti le invidiavano.
La guerra cancellò abitudini e modificò luoghi: il locale iniziava a essere piccolo e la posizione troppo trafficata. Il *Dai Dai* chiuse nel dopoguerra, all'inizio degli anni '50. lI segno che avrebbe lasciato nella memoria collettiva è ancora oggi molto vivo.
L'avventura successiva per Pasquale Tancredi fu la gestione per alcuni anni del *Cardellino*.

Una volta effettuata la nostra sosta in **Piazza della Vittoria**, ci incamminiamo in una delle più note strade di Castiglioncello.
Via **Diego Martelli** (prima via **della Torre**)[65] prende il nome da colui che fu mecenate e amico dei pittori macchiaioli riuscendo, in virtù della sua sensibilità e lungimiranza, nonché della generosità con la quale profuse mezzi economici e sapienti consigli, ad alimentare il cenacolo artistico che sarebbe presto divenuto noto con il nome di "Scuola di Castiglioncello".
Imboccando via **Diego Martelli**, entriamo in una delle zone più ricche del paese, per ciò che concerne la nostra passeggiata. In ordine di percorrenza, troviamo due alberghi della stessa gestione, una pensione e, di nuovo, un albergo: tutti ebbero vasti richiami e fedele clientela; alla fine della strada, una residenza privata.

L'Albergo Martini e L'Albergo Atlantico

lI 24 maggio 1959, giungeva da Suvereto la famiglia del signor Ermete Martini, inaugurando, in via **Diego Martelli** numero 3, un'attività alberghiera con ristorante.[66] L'Albergo Martini, dal nome degli stessi proprietari, disponeva allora di un limitato numero di camere e di un ambiente ristretto, ma rispondente alle condizioni e alle esigenze del tempo; il ristorante offriva prodotti tipici della cucina casalinga toscana. L'esercizio, basato su uno spirito di serietà e ospitalità, volontà e iniziativa — molto dovuto alla signora Ofelia - acquistò in breve importanza, per cui si dovette giungere a un ampliamento delle camere, delle sale e della cucina, per rispondere ai bisogni di un'attività evidentemente in ascesa, con un numero di clienti che, sempre più numerosi, richiedevano la permanenza in albergo.

Nel 1963 i signori Martini acquistarono l'edificio di fronte[67] l'*Atlantico*, al numero 12 di via **Diego Martelli**, nacque quindi come dipendenza del Martini, con un progetto di totale rifacimento della vecchia struttura che fu demolita e rifatta ex novo. L'albergo aprì a Pasqua del 1970, con la piena partecipazione dei figli Giovanni e Alberto e delle rispettive consorti signora Giulietta e signora Giovanna, che iniziarono a dedicarsi all'attività con passione e capacità.
Entrambi gli alberghi hanno avuto i loro ospiti di riguardo, ospiti spesso dell'uno e poi dell'altro, a seconda della disponibilità delle annate,

anche se c'è stato chi ha preteso di tornare sempre nella medesima stanza, poiché affezionato cliente.
Essendo nato per primo, e avendo preso in pieno il suo ritmo già durante gli anni 60, è stato il *Martini* ad avere i primi ospiti: Indro Montanelli fu presente già dalla prima metà degli anni '60, alternando i suoi soggiorni tra l'albergo e la villa del conte Bossi Pucci. Spesso si è detto che, dopo la morte del conte, Montanelli non fosse più tornato a Castiglioncello, ma è un fatto che ancora frequentasse l'albergo nei primi anni '80, dove potevamo trovarlo come affezionato ospite dell'*Atlantico*.[68]
Altra personalità fu Delia Scala, ospite dei due alberghi, in compagnia del suo cane Cleopatra. In ogni caso devo segnalare come anche per Delia Scala ci risultino dei soggiorni, magari alternati alle estati in albergo, presso la villa della Cianciafera, affacciata sull'omonima e incantevole insenatura.[69]
Lo stesso Mastroianni, primo di comprare *La Prora*, sappiamo che fu in affitto in più di una casa privata; ma potevamo trovarlo, ancor prima che il *Martini* fosse terminato come struttura alberghiera, quando già si affittavano piccoli appartamenti.[70]
Anche Vittorio Gassman, che pure era fedele ospite della *Pensione Fiorentini*[71] talvolta pranzava al Martini con la mamma e la sorella. Dopo la chiusura della pensione, Gassman sarebbe poi passato all'Atlantico, dove sarebbe tornato per almeno un paio d'anni con il figlio Alessandro.
Al Martini sono stati ospiti anche i figli di Dino Risi, Marco e Claudio, e certamente i Vanzina.
Per finire, è stata ospite dei due alberghi anche Ornella Vanoni, che molto deve aver fatto per aver indotto il personale a desistere dal coltivare le presenze de gli artisti: sveglia a mezzogiorno e pranzo alle sedici, pare sia stata una delle clienti più difficili!
I due alberghi, posti uno di fronte l'altro, all'inizio di via **Diego Martelli**, entrambi modernizzati e ben curati, eleganti e ottimamente gestiti, pur essendo da sempre proprietà della famiglia Martini e pur essendolo tutt'ora, sono oggi due attività gestite separatamente, anche in virtù della loro crescita che ha significato un parallelo, maggiore impegno a livello di conduzione. In occasione della terza rassegna Par lare di Cinema a Castiglioncello, *l'Hotel Villa Martini* - questo il nome attuale del l'albergo, unico quattro stelle insieme al *Grand Hotel Villa Parisi* - ha ospitato l'attrice Maria Grazia Cucinotta.

La Pensione Fiorentini

In via **Diego Martelli** potevamo trovare - sono ormai trascorsi una ventina d'anni e più - la *Pensione Fiorentini* [pellicola 6], gestita da Roberto Fiorentini e dalla moglie Licia Fiorentini Cantini.[72] In origine, la bella costruzione di inizio secolo, nasce come casa privata. Solo successivamente, nel 1933, inizia a essere gestita dai signori Fiorentini allo scopo di farne una pensione.

Oggi l'ex pensione è stata trasformata di nuovo in abitazione privata e la sua struttura interna modificata per ricavarne appartamenti separati[73] fortunatamente se ne è conservato, per quanto possibile, l'impianto originale. La casa, elegante nella sua assoluta semplicità, caratterizzata all'interno da bei pavimenti a scacchiera, da alti soffitti e da ampi vani, è dotata, lato mare, di un parco ricco di piante e di pini e ciò che maggiormente colpisce è la torretta che si erge a ospitare una bella e ampia terrazza.
Negli anni '60, la pensione ospitò a lungo Vittorio Gassman, ma già da prima, dalle estati degli anni 50, qui erano solite venire a riposarsi la mamma e la sorella di Vittorio; la sorella Mary avrebbe poi continuato a venire anche con le figlie, spesso portandosi dietro i nipoti, ossia i figli di Vittorio,

Alessandro e Paola Gassman (lei allora “la Paoletta”, figlia di Nora Ricci; lui figlio di Juliette Mayniel).
Il soggiorno della famiglia Gassman alla pensione, durato quasi vent’anni, fu sempre vissuto con discrezione e riservatezza, un atteggiamento della famiglia tutta, al quale dovette senz’altro contribuire il sentimento di naturale semplicità di Nora Ricci, pur allora già separata da Vittorio (e tra l’altro mirabilmente descritta come donna di grande eleganza e ironia dalla figlia Paola nella biografia *Una grande famiglia dietro le spalle*). Del resto, molto contenute furono le villeggiature di Vittorio, anche e soprattutto quando divenne noto attore di cinema. La *Pensione Fiorentini* fu quella che ospitò anche parte della troupe durante il periodo delle riprese de *Il Sorpasso*: qui, ad esempio, mangiavano e dormivano l’ispettore di produzione e i macchinisti. Una curiosità: Roberto è fratello dello scenografo Enrico Fiorentini, autore di molte scenografie di celebri pellicole e non per niente colui che, arredatore del film, ebbe modo di proporre Castiglioncello, poi scelta dalla troupe come luogo delle riprese.
Enrico si ricorda come Gassman, nei suoi primissimi soggiorni a Castiglioncello, quelli con la moglie Nora Ricci (i due si sarebbero separati nel 1952), e quindi prima di approdare alla *Fiorentini*, prese un appartamento in affitto, in via **Asmara**, e come era solito portare la figlia Paola, ancora piccolina, sulle spalle. E come, sempre negli anni ‘50, sia venuto a Castiglioncello anche con l’attrice Anna Maria Ferrero, sua compagna di allora.
Enrico, amante del mare e della tranquillità, ormai in pensione, risiede a Castiglioncello.

L’Albergo Bartoli

Proseguiamo di pochi metri e, ancora in via **Diego Martelli**, al numero 9, incontriamo lo storico e immutato *Albergo Bartoli* [pellicola 4], modesto ma affascinante albergo, tra i primi storici del paese, dotato di una vista bellissima sulla baia del *Quercetano*.

Anche questa struttura nasce come costruzione privata, fatta edificare dai signori Bartoli, nel 1914. Nel 1918 viene convertita in pensione dagli stessi Bartoli, ma vicende interne alla famiglia fecero sì che a pensione venisse data in gestione, nel 1929, a Fiorentino Fiorentini, che aveva già avuto esperienza di conduzione alberghiera[74] e che la tenne fino al 1933, allorché gli fu offerta la possibilità di gestire quella che sarebbe diventata la *Pensione Fiorentini*.[75]
L’albergo passò poi nelle mani dei Pierattini, un’altra famiglia della zona, i quali avevano già gestito il *Pineta*, mantenendo il *Bartoli* fino al 1952, anno in cui subentrò l’attuale gestione.
Nonostante le movimentate vicende di conduzione, già negli anni ‘30 il *Bartoli* era provvisto di ampi garage e di telefono. E per quanto i proprietari siano stati i signori Bartoli solo in un primo momento, il nome è sempre rimasto il loro. Titolare è la signora Aurora Vaccà che, con orgoglio, discrezione e ospitalità custodisce la vecchia struttura da ormai oltre cinquant’anni, memore di un passato indelebile, ma anche di un presente che continua a portarle gratifiche e soddisfazioni.
L’Albergo Bartoli - una stella solo per scelta - con la sua struttura, come tante a Castiglioncello, tipicamente ancorata a un’architettura di inizio secolo, pur nella sua semplicità senza sfarzi e movimenti, è assai caratteristico al suo interno per aver mantenuto intatti tutti gli ambienti, dalle mura agli arredi: le classiche mattonelle bianche e nere con greche e scacchi, il passamano in ferro battuto e in perfetto stile, le ampie finestre che si affacciano sulla baia del *Quercetano*; insieme a tavolini e merletti, ne fanno un capolavoro d’ambiente e d’atmosfera. Tra i suoi ospiti più illustri ci piace ricordare Massimo Girotti, che qui veniva ospite con la famiglia[76] e Renzo Montagnani, che

vi soggiornò a lungo soprattutto nel corso degli anni 50; nel decennio successivo, l'attore smetterà di frequentare Castiglioncello, per tornarvi però negli anni '70, incoraggiato - pare - dal successo del *Ciucheba*, di cui diverrà un grande frequentatore, entrando in sincera amicizia con Mauro Donati.

Il Villino Conti

"Abitava in una piccola casa, vicino ai centri sacri della tradizione macchiaiola. Scendeva in piazza con Marta Abba, così minuta, così devota a lui. Portava un grande cappello bianco. Sedeva lunghe ore a un tavolino del Caffé Deri, rispettato da tutti, ma non disturbato da alcuno. Incuteva una naturale soggezione" [77]

Luigi Pirandello, la cui presenza a Castiglioncello è stata più volte attestata attraverso fotografie entrate nel repertorio documentario del nostro paese, fa villeggiatura nel corso degli anni '30.
Lo potevamo trovare in via **Diego Martelli** [pellicola 8], nell'ex proprietà della famiglia Conti, da cui il nome dell'omonimo villino, che il Nostro prese in affitto, dopo essere stato diverse volte ospite del *Gran Hotel Miramare.*
Come ama ricordare Marcella Hannau nel suo *Cinquantanove anni meno un giorno*, in questa casa Pirandello trascorreva l'estate insieme ai figli, alle nuore, ai nipotini e agli amici più cari di Castiglioncello - quella stessa cerchia di persone che condividevano anche i Pavolini - regalandosi e regalando momenti indimenticabili.
E questa una bella abitazione retrostante la strada, con tanto di grande cancello e viale; gli anni sono ancora i primi del Novecento. La villa è stata oggi ristrutturata e, seppur con l'introduzione di elementi non proprio in linea con quelli del periodo, si è riusciti comunque a salvarne, nell'insieme, l'originaria bellezza.

Il golfo della Cianciafera

Ancora pochi metri e siamo arrivati in **Piazza della Torre**, alla quale fanno da cornice due tra le più antiche e importanti costruzioni di Castiglioncello: la *Torre Medicea e la Chiesa di S. Andrea.* [78]

Al numero 7, un cancello dietro il quale si trova la casa che ospitò il maestro Armando Trovajoli, celebre compositore e musicista [pellicola 7].
Trovajoli è stato in affitto nella villa - visi bile solo dal mare, tutta bianca e in stile moderno - che si affaccia sul piccolo golfo detto della *Cianciafera*, dal nome da sposata della sorella del conte Danieli, appunto contessa Cianciafera Danieli, che, come il fratello, abitò il castello Danieli.[79]
In affitto in questa villa sono passati anche Delia Scala, affezionata ospite di Castiglioncello[80] e Arnoldo Foà.

Il Nido

Proseguiamo in via **Romolo Monti** (già via della **Torre**). Al numero 11, poco oltre l'elegante *Grand Hotel Villa Parisi* (l'ex villa del comm. Parisi[81] [ciak G], troviamo *Il Nido* [pellicola 11]. Due targhe, una in pietra grigia, e un'altra sotto, con due uccellini raffigurati, ci dicono come la villa - si intuisce di impianto moderno, ma di celata visibilità per le mura e per l'alto cancello che la nascondono - sia quella in cui, fino al 1989, risedette, nei periodi di vacanza, il regista Enzo Trapani.[82]

Villa Corcos

Un grande cancello verde nasconde la vista di Villa Corcos. Questa bellissima dimora, situata sull'estremo lembo della Punta Righini, con tanto di parco a picco sul mare, fu voluta nel 1895 dal barone Fausto Patrone[83] per il celebre pittore macchiaiolo Vittorio Corcos[84] con il nome di *Villa Corcos.* Fra gli ospiti della villa legati al mondo della cultura, che in virtù delle conoscenze di Corcos dovettero essere non pochi, rammentiamo Gabriele d'Annunzio, che vi trascorse periodi di soggiorno. Oggi il nome completo è *Villa Corcos La Giuliana* [pellicola 10], dal nome della moglie dell'attuale proprietario. Ai fianchi del cancello d'ingresso due ovali in pietra: sul primo, il superiore, è riportato il nome; sul secondo, l'inferiore, è incisa brevemente la storia della dimora. Siamo negli anni '60 e la prestigiosa *Villa Corcos*, al numero 11 di via **Romolo Monti**, ospita Alberto Sordi.

Sordi arrivò a Castiglioncello nel 1955, portato da Luigi Filippo d'Amico, e acquistò la villa nel 1962, dalla figlia del pittore, la marchesa Memmi Strozzi Corcos, grazie all'interessamento di Suso Cecchi d'Amico. La Memmi non navigava in agiatissime condizioni e comunque si pentì immediatamente di aver venduto la villa, poiché ad essa molto affezionata. Allorché Sordi acquistò la casa, questa aveva già iniziato il suo declino, e fu così che decise di farla ristrutturare da un noto architetto fiorentino; e più che ristrutturarla la si ricostruì quasi. A dire il vero, vi mise mano seguendo un gusto completamente diverso rispetto a quello con cui l'aveva pensata e realizzata il pittore Corcos: la casa d'inizio secolo, non grande, tutto sommato elegante nel suo essere incredibilmente sobria, connotata com'era da pochi, semplici elementi architettonici - le nude facciate, le alte finestre e il portone a lunetta - e da mobili altrettanto semplici e curiosi, arrangiati con estro e fantasia dalla Memmi, fu decisamente ampliata e trasformata in una villa più autorevole, arredata con mobili antichi e costosi, appariscenti e un po' barocceggianti.

A prescindere da giudizi, le intenzioni dell'attore furono e migliori. Ed è un fatto che Sordi a questa casa abbia voluto molto bene anche se l'abitò poco, così come bisogna riconoscere che, come persona riservata, non concesse molto della sua immagine al paese. Gli attuali proprietari hanno acquistato la villa direttamente da Sordi, restaurandola nel completo rispetto delle sue parti e

conservandone gli arredi, al fine di mantenerne vivo il rilievo storico. La dimora è infatti ottimamente conservata e mantiene il suo splendore.[85]
Oltre il cancello, un viale porta alla casa. Intorno, un parco, lampioni in ghisa, qualche statua e coppi di fiori. Affiancato da due possenti colonne, il portone d'ingresso nella sua classica forma a lunetta (un'eredità delle case popolari che quasi sempre le ville in stile hanno fatto propria) e la porta in legno, sormontata da una lavorazione in ferro battuto, tipica eredità del Liberty. Contorto dal vento, il robusto ramo di un pino secolare si sporge ad attraversare orizzontalmente l'area del portone d'ingresso.
All'interno dell'abitazione tutto è rimasto uguale, al limite è stato restaurato. Al piano terra si trovano una grande cucina, la sala con il vecchio biliardo, la sala da pranzo. Delle scale in pietra portano ai piani superiori. Al primo piano, ai lati del corridoio, la camera da letto e lo studio con due affreschi, uno raffigurante Alberto Sordi, l'altro Vittorio Corcos. Tra gli arredi e gli oggetti, molti quelli appartenuti a Sordi. I soffitti, alcuni a volta, sono affrescati; le porte, in legno, sono adornate e decorate.
Di nuovo fuori, come se avessimo attraversato la casa, la grande terrazza sul mare, con un bellissimo panorama; in un punto ben preciso del giardino, in mezzo alla vegetazione mediterranea, la piscina voluta da Sordi e il vecchio gazebo, anch'esso restaurato.
Sordi abitò la casa fino alla metà degli anni 90[86]. Alla morte del grande attore, davanti al cancello e lungo tutte le mura, una distesa di ghirlande di fiori in omaggio e ricordo.

Villa Tofano

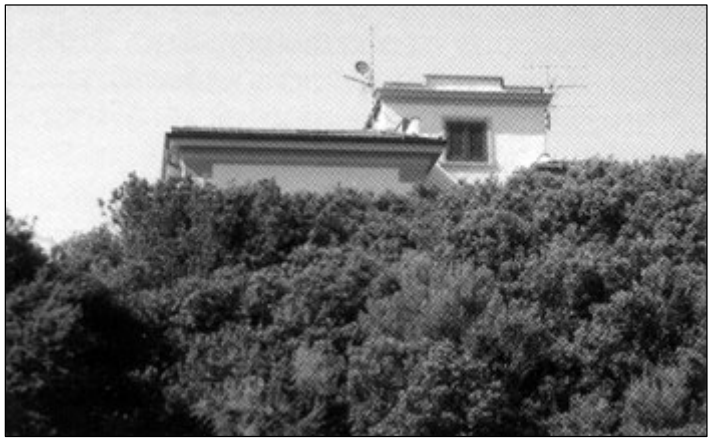
Torniamo agli anni 30. In via **Aosta**[87] a pochi metri da *Villa Corcos* e a due passi dal mare, davanti all'attuale albergo *San Vincent*, incontriamo quella che fu l'abitazione di Sergio Tofano [pellicola 12]. Il terreno per la costruzione della villa fu venduto direttamente a Tofano dalla famiglia Milani.[88]
La villa, poco visibile poiché circondata da alte mura, fu disegnata dallo stesso Tofano, il primo attore ad avere casa a Castiglioncello. Personaggio dall'immagine aristocratica ed elegante, già Signor Bonaventura, Tofano smise di frequentare Castiglioncello negli anni prima della guerra. Sia lui sia la moglie erano due persone molto devote, tant'è che a un certo punto, sopra il muro della villa che dà su via **Corcos** (via che è il prolungamento di via **Marconi**, da un certo mo mento in avanti, in direzione della *Punta Righini*), si trova ancora l'edicola con la Madonnina che loro stessi fecero costruire; annessa al muro, verso l'interno del parco, la cappella.

La casa fu successivamente acquistata dai conti Bossi Pucci, i quali ospitarono frequentemente Indro Montanelli, fedele visitatore quasi ogni estate, dalla metà degli anni 50. Montanelli usciva poco dalla villa, non frequentava stabilimenti balneari, né ristoranti né, tanto meno, locali notturni della costa; preferiva invece starsene solitario sugli scogli di *Punta Righini* (dove l'allora giovane giornalista Dino Dini riuscì a ottenere un'intervista accompagnata dall'unica foto con cui il fotografo Pino Perrone li immortalò, mentre parlavano sugli scogli) o, anche più volentieri, ad andarsene in barca con l'amico Giovanni Spadolini o con Franco Becuzzi, detto "Pallino", il marinaio dei Bossi Pucci, un personaggio davvero caratteristico di quella Castiglionello che ormai non c'è più e al quale Montanelli dedicò un simpaticissimo articolo.
Anche Becuzzi ci ha lasciato la descrizione di uomo schivo, riservato, che non amava "fare gruppo" e che raramente usciva dalla villa, nonostante i numerosi inviti. Solo raramente lo si è visto

passeggiare dalle parti del *Cardellino*. E sempre dalle parole dello stesso Becuzzi, sappiamo che Montanelli scendeva ai Bagnetti o al Porticciolo (oggi Circolo Nautico) verso le dieci e trenta del mattino, facendo giusto una capatina in piazza poco prima a comprare i giornali; era solo in questi fugaci momenti che lo si poteva vedere, magari seduto al Bar Centrale[90] o al Bar La Piazzetta.[91]
Anche dopo la morte del conte, Montanelli continuò a frequentare Castiglioncello, mantenendo una salda amicizia con il suo marinaio, il quale una volta, dopo tanti inviti, andò anche a trovarlo nella sua casa di Cortina.[92]
Per ciò che concerne la villa, essa è stata successivamente comprata da un'agiata famiglia milanese, gli attuali proprietari.

Villa Bologna

Risalendo su per via **Marconi**, al numero 16, incontriamo un'altra fra le più prestigiose ville di Castiglioncello, al cui nome è legato quello di una famiglia altrettanto celebre e importante.
La villa porta oggi il nome di *Villa Libeccio*[93] ma essa è ancora ricordata come *Villa Bologna*, il vecchio nome dovuto a una delle prime famiglie che l'abitò (seppur non quello della famiglia che la fece edificare). Ma a sua volta, *Villa Bologna* deve la notorietà alla famiglia d'Amico e, in particolare, a Suso Cecchi d'Amico, che la tenne in affitto per quasi quindici anni, dal 1956 (al più tardi era il 1957) fino alla fine degli anni 60[94]. Di *Villa Bologna* mi è rimasto difficile risalire all'origine, poiché scarse sono le notizie su questa costruzione. Nata fra la fine dell'Ottocento e i primissimi anni del Novecento, come replica di una villa della famiglia della Gherardesca, sappiamo che era fortemente caratterizzata dal suo intonaco esterno, fittamente ricoperto di conchiglie e di nicchie.



Fu del pittore Michele Gordigiani. Egli possedeva, insieme alla moglie Gabriella, e ai figli Eduardo e Giulietta (oltre alle sontuose dimore di Firenze e Striano, nel Mugello), questa magnifica villa a Castiglioncello. Anche se con minore assiduità rispetto alla frequentazione della villa di Striano, il Gordigiani frequentò questa casa e di ciò rimangono certe belle fotografie dell'inizio del secolo con i nipotini (figli del figlio Eduardo) vestiti alla marinara e, sullo sfondo, il paesaggio animato da barche e marinai in divisa. E mentre Michele e la figlia Giulietta preferivano recarsi nella villa di Striana, Gabriella ed Eduardo stavano più volentieri a Castiglioncello. La villa fu con ogni probabilità venduta dopo la morte di Gabriella, avvenuta intorno agli anni 20. Fu allora che venne acquistata dai signori Bologna di Chiusi.[95]
Villa Bologna, oltre che una delle più vecchie, è senza dubbio una delle più belle residenze di Castiglioncello, caratterizzata da un'elegante e imponente struttura, immersa in un grande parco e prospiciente la *Baracchina* a *Punta Righini* [ciak E], uno dei ristoranti storici di Castiglioncello, semplice e tipicamente marittimo, con la sua felice posizione sugli scogli della *Punta Righini*. Qui sono state girate alcune sequenze del film 13dici a tavola (2004) di Enrico Oldoini.
Possiamo intravedere la villa soltanto dal mare, bianche le facciate e grigie le alte finestre; da via **Marconi**, oltre le mura, tra i rami della vegetazione che cingono il promontorio di Castiglioncello, possiamo solo immaginare quelle grandi stanze dove era destino che nascessero importanti realtà.
Villa Bologna ha infatti vissuto una storia tanto ricca quanto particolare, non solo perché i Cecchi e i d'Amico finivano per attrarre noti personaggi, ma anche perché queste due famiglie sono riuscite ad assicurare, nel tempo, una sorta di continuità nel mantenere vivo il rapporto tra i livelli alti del teatro, della letteratura e del cinema: da Emilio Cecchi alla figlia Suso, l'interesse per la cultura è

sempre rimasto molto forte, e soprattutto è stato l'interesse per l'arte del cinema a crescere dal secondo dopoguerra, raggiungendo l'apice negli anni 50 e 60, anni di incontri decisivi.
E in questa splendida dimora che sono stati ospiti, ogni estate, i più grandi nomi della cultura e del cinema: Ennio Flaiano, Nino Rota, Luchino Visconti, Vasco Pratolini, Mario Monicelli, Franco Zeffirelli. Di qui è passata Sophia Loren con il marito Carlo Ponti. Qui trascorrevano lieti momenti Bice Valori e Paolo Panelli, Marcello Mastroianni e Flora Carabella, anch'essi residenti a Castiglioncello. Qui sono nati alcuni film. Si ricordi solo come nella cerchia di amici di Suso spiccasse Visconti, il quale progettò proprio qui, *Rocco e i suoi fratelli* [96]; nel cinema di Catiglioncello è ancora esposto il manifesto originale. In ogni caso, la presenza di personaggi notissimi ha indotto all'equivoco che qui si creasse una mondanità da cui la famiglia d'Amico è sempre rifuggita. Di Villa Bologna ci restano oggi, a parte idealistici ricordi, numerosi appartamenti.

Via del Museo

Dall'altra parte della strada, di fronte al muro di *Villa Bologna*, ci sono delle ampie scale che conducono al piccolo museo di Castiglioncello.[97] E la via prende infatti il nome di via del **Museo**. Qui si trova la casa del produttore e distributore Jacopo Capanna [pellicola 14], livornese di origine e castiglioncellese di adozione, personalità che possiamo normalmente incontrare in giro per le strade di paese. La casa, di sua proprietà, è una moderna villetta, non troppo appariscente e situata in ottima posizione. Fu acquistata dal padre all'inizio degli anni 70. Jacopo Capanna la fece successivamente ampliare, ristrutturando e utilizzando al meglio la terrazza, che offre una splendida vista sul mare.

Merita ricordare, nella serie delle innumerevoli produzioni televisive e cinematografiche condotte da Capanna, la produzione de *L'ultimo concerto* (1996), un film per la tv diretto da Francesco Laudadio, che è stato girato in parte a Castiglioncello e che ottenne un ottimo successo di pubblico e di critica.

Villa Ascoli

Se proseguiamo lungo via del **Museo** e superiamo sia la casa di Jacopo Capanna sia il piccolo museo, giungiamo alla confluenza di via del **Museo** con via **Napoli**. Nel frattempo potremo notare alcune incantevoli ville, fra le più affascinanti del paese.

Una volta in cima alla strada, immediatamente alla nostra sinistra, notiamo due cancelli verdi, un primo più piccolo e un secondo più grande. E questo secondo cancello quello che a noi interessa; a questo si attacca un alto mura di cinta in mattoncini rossi. Siamo di fronte la villa in cui furono girate le scene d'interno de *Il Sorpasso*.
Villa Ascoli, dal nome di coloro che la costruirono, è una grande abitazione, risalente ai primi anni 50, quindi più recente rispetto alla maggior parte di quelle

incontrate e di quelle che incontreremo nel nostro itinerario. Per quanto il cancello e l'alto muro ne impediscano la vista, la si riesce a intravedere. Lineare e molto semplice, è costituita da due corpi separati, attaccati come una elle rovesciata, nel senso che al primo, di cui noi vediamo solo il fronte anteriore, più stretto, si attacca orizzontalmente il secondo. Molti sono stati i cambiamenti della casa dall'epoca in cui fu girato il film, sia nel giardino che al suo interno: bellissimo il parco con il prato, i pini e i coppi di fiori (sulla casa hanno fatto presa piante rampicanti), ma la piscina allora non esisteva, così come, al posto dello strutturato viale per accedere al secondo corpo dell'edificio, c'era prima la classica ghiaia; il porticato era realizzato originariamente in mattoncini e solo successivamente è stato rivestito di intonaco liscio. E neppure esisteva la veranda a tre archi che sormonta il secondo volume, dato che quella parte dell'edificio terminava con una terrazza scoperta. E' al piano terra, sotto questa terrazza semichiusa, che si trova la stanza in cui furono girate le scene del film. Questo vano è oggi introdotto da una vetrata scorrevole più nuova e moderna rispetto a quella di allora; e anche all'interno ci sono state delle modifiche che hanno riguardato l'abbattimento di una delle pareti che facevano da mura alla stanza; al suo posto è stata creata la scala che porta ai piani superiori.
Alcune di queste trasformazioni furono fatte dai successivi proprietari, quelli attuali, allorché gli Ascoli vendettero la villa. Ma va riconosciuto come i nuovi padroni abbiano rispettato l'idea di costruzione originaria e come, tutti questi interventi, non disturbino affatto la linea della casa.
Per comodità di percorso, torniamo di nuovo indietro fino a via **Marconi**. Divertiamoci ora a cercare, come in mezzo a un labirinto di piccole strade più o meno ripide, e con l'avvertimento di andare incontro a un giro un po' stancante (anche perché torneremo in parte su passi già fatti, cosa peraltro quasi inevitabile quando si cerca di costruire un itinerario a Castiglioncello), via **Pisa** prima, via **Fellini** dopo (ex via **Roma**).[98] Pochi passi più avanti e ci troviamo, sulla sinistra, di fronte a una ripida e curva salita.

Via Pisa

In via **Pisa** possiamo scorgere una struttura che, per quanto resti nascosta e coperta dal verde, rivela il suo particolare e deciso carattere, così come appare a prima vista, realizzata in pietra e quasi scavata a farsi spazio nella parete di muro [pellicola 15].
E stata questa la residenza dello sceneggiatore, regista e scrittore Luigi Filippo d'Amico, recentemente scomparso. Luigi Filippo ha sempre abitato, nei mo menti di vacanza, la villa che lui stesso si disegnò e si fece costruire nel 1961.
Il retro della villa, ancora muro in pietra grezza a cui fanno da contrappunto belle finestre di un verde acceso, confina con il terreno su cui sorge il museo, uno spazio pensile molto suggestivo.

Il Cantuccino

Siamo di nuovo negli anni 30. Proseguendo in via **Pisa**, al numero 1, nella villa *Il Cantuccino* [pellicola 9], incontriamo la famiglia Valori. Come i d'Amico, anche questa famiglia proveniva da Roma, ma a differenza loro, si era costruita una villa. Il

capo famiglia era il giornalista e storico fiorentino Aldo Valori, persona e professionalità molto stimata; proprietario del villino, veniva con moglie e figli a trascorrere le estati a Castiglioncello. Mentre Paolo, uno dei figli di Aldo e Etre abbraccerà la carriera ecclesiastica (del cospicuo gruppo delle grandi famiglie residenti a Castiglioncello solo Lorenzo Milani e Paolo Valori prenderanno questa strada), la loro figlia, Bice, diverrà signora Panelli, moglie di Paolo Panelli, il quale inizierà a frequentare Castiglioncello proprio grazie alla tradizione di famiglia della moglie, educata a questo posto fin da piccolina.

La Pensione Guerrini

Risaliamo via **Amendola**. Allo stop andiamo a sinistra. Un'insegna, quella della *Pensione Guerrini*, merita un discorso a parte. Siamo al numero 13 di via Fellini (il 12 dell'ex via **Roma**).

Aperta nel 1925 da Assunta Proietti e dal marito Primo Guerrini (coniugi dal 1910), quarta nata dopo il Pineta, il Miramare e il Bartoli, dovette essere in breve tempo ampliata per corrispondere alle sempre più numerose richieste. Protagonista indi scussa la signora Assunta.
Umbra di origine, insuperabile nella cucina, è rimasta famosa per i suoi ravioli, gli sformati e i dolci, che divennero celebri fra tutti i villeggianti, al punto che Luigi Pirandello, Marta Abba e i Castelnuovo Tedesco[99] si recavano sovente a pranzo o a cena al numero 12 di via **Roma**. Non a caso, uno dei primissimi documentari della tv tedesca sul drammaturgo siciliano ha parecchie scene ambientate nella sala da pranzo e nel giardino della pensione.
Non essendoci molto da dire sull'aspetto architettonico, molto cambiato da allora, voglio ricordare il celebre bersò circolare, che fu innalzato in un angolo del giardino, alla destra del cancellino di entrata. Coperto poi da frasche di stipa, fu affidato per più di cinquant'anni - come lui stesso amava ricordare - alle cure di Bruno Guerrini, il figlio di Primo e Assunta, a cui piaceva adornarlo con piante di gerani. All'ombra di questo bersò, si formò un vivace cenacolo, fra i cui protagonisti spiccavano Silvio d'Amico[100], Sem Benelli, Massimo Bontempelli, Luigi Cimara e altri; divenne insomma un originale ed erudito salotto che, solo interrotto dai prelibati spuntini della signora Assunta, non conosceva intervalli fino all'ora del tramonto, Non è possibile redigere la lista completa degli altri frequentatori, troppo lunga; pochi nomi ancora bastino a raccontare la storia di una pensione, diventata poi hotel: gli Olivetti, gli Aguirre, Clara Calamai e Roberto Rossellini.

La pensione è un'altra di quelle strutture che, insieme ai ricordi, ha saputo custodire il sapore di un'atmosfera, pur essendo negli anni cambiata la gestione, anche oggi cordiale e accogliente come allora.

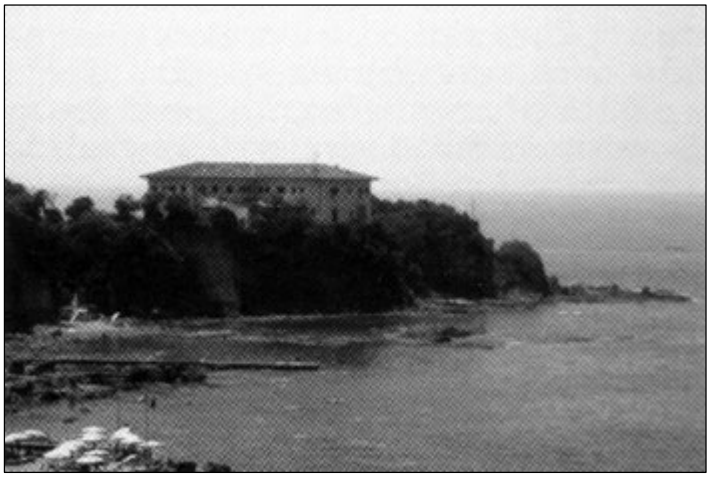
Merita ora di tornare in **Piazza della Vittoria** e riprendere via **Diego Martelli**, ma, anziché percorrerla come la prima volta fino in fondo, svoltiamo alla prima a destra, fino a trovarci in via **Trento** e poi in via **Guido Biagi**.

Via Trento e via Guido Biagi

Siamo negli anni ‘60. In Via **Trento** [pellicola 5], verranno ad abitare in affitto, al piano terra, Bice Valori e Paolo Panelli[101]. Poi, sempre in quegli anni, i Panelli si sposteranno in via **Guido Biagi** [102] alla Valeria [pellicola 3], ma stavolta come proprietari di una casa che lo stesso Panelli iniziò a farsi costruire, quando sposò la Bice, su progetto del cognato, l’architetto Michele Valori.
Paolo Panelli e Bice Valori sono stati, insieme a Marcello Mastroianni e Flora Carabella (una delle amiche più care di Bice), i protagonisti per eccellenza degli anni d’oro di Castiglioncello, nonché tra i più assidui frequentatori del cinema dei Michetti. Le due coppie hanno formato per anni il più vivace e animato quartetto che si potesse incontrare in giro per il paese.[103]

Villa Godilonda

In fondo a via **Guido Biagi**[104] al numero 12, ci troviamo di fronte a una delle costruzioni più esclusive di Castiglioncello. L’invidiabile posizione, un ampio spiazzo roccioso sul golfetto della *Cianciafera*, dominante l’intera baia del *Quercetano*, unita a una sobria, ma elegante costruzione non troppo dissimile da certe ville della campagna toscana (a cui molto contribuisce anche il tipico colore giallo acceso, accompagnato dal verde degli infissi) sono, alla prima, i connotati salienti di *Villa Godilonda*, così come oggi appare[105]; altrettanto e forse più bella, eppure molto diversa era l’architettura originale.



Nata *Villa de Montel*, poi *Villa Carter*, dopo ancora *Villa Bulgari*. La prima costruzione, a opera dell’ing. de Montel[106] sopravvisse ai primi decenni del secolo, finché, intorno alla metà degli anni 30 (gli anni sono quelli dal ‘33 al 36 circa), i de Montel si trasferiranno in un’altra casa[107] e la villa verrà ristrutturata dai nobili Coletti con il nome di *Villa Carter*[108] per diventare, nel dopoguerra (e già forse nel 1945), proprietà della famiglia Bulgari, i famosi gioiellieri romani, da cui il nome.
Un altro pezzo di storia, un’altra struttura in cui sono transitati alcuni dei personaggi che hanno fatto di Castiglioncello un luogo di celebrità. Tra questi, negli anni ‘80 e ‘90, potevamo trovare Lello Bersani.
Leggenda vuole che l’attuale nome le sia stato conferito da Gabriele d’Annunzio durante uno dei suoi soggiorni, quando coniò la frase “godi l’onda” che, contratta, si è trasformata nel nome attuale.[109]
In epoca più recente, negli anni 80, la splendida villa passa nuovamente di mano: se ne fa un albergo di lusso specializzato in talassoterapia e cure estetiche, in parte anche strutturato in monolocali. Ma anche come albergo ha vissuto e continua a vivere momenti di incertezza, alternando periodi di attività ad altri di chiusura; è pertanto anche difficile fare delle previsioni su quello che sarà il suo destino.[110]

Il Circolo 4 gomme lisce

Non ci resta che incamminarci fino a immetterci in via **Renato Fucini**, e siamo di nuovo a tre passi dalla piazza[111]. Dove oggi c’è un bel negozio di pesca e accessori marini, fino a pochi anni fa si trovava il garage più famoso di Castiglioncello, che a sua volta ospitava il club “più esclusivo”: il Circolo 4 gomme lisce, ritrovo decisamente poco raffinato e piuttosto ruspante, ma frequentato dai grandi nomi del cinema e dello sport.

Nel vasto garage dei fratelli Ciucchi è appeso un quadro con le foto dei soci: basta guardarle per capire come in quel posto e in quella cornice fosse racchiusa un'epopea tutta castiglioncellese, una nota di colore paesano e scanzonato, fatta di aperitivi e di rinfreschini della domenica mattina davanti il garage.
Marcello Mastroianni, che aveva dettato il regolamento del circolo[112] "era la gomma liscia numero uno", Paolo Panelli la numero due, la tre e la quattro Walter e Ampelio Ciucchi, proprietari del fondo, figli di quell'Alfredo Ciucchi che nel 1927 ebbe l'idea di aprire un servizio noleggio auto e taxi, rimasto negli anni una pietra miliare nella storia di Castiglioncello.[113]
Questa la breve storia del circolo: *"Nel 1989 i quattro amici cominciarono a sentirsi usurati. Come le ruote di una macchina che macinano chilometri e chilometri. Da qui la voglio di riunirsi come fanno gli anziani nei bar di provincia, riunirsi in un circolo, per scherzare e giocare o tressette. "Macché club, meglio un circolo", disse Mastroianni. E Panelli, che come raccontano i Ciucchi amava il bricolage, prese lima e seghetto e costruì l'insegna.*[114]

Villa La Prora

"Un uomo di una eleganza particolare, di uno charme speciale, antidivo per eccellenza con un carattere schietto, diretto, cordiale, generoso, vulnerabile, altruista, un sex symbol, amatissimo, soprattutto dalle donne. Ma lui si difendeva. "Non chiamatemi latin lover... vi prego. Ci sono ragionieri che hanno avuto molte più storie delle mie. E poi le donne mi hanno fatto solo soffrire".
Questo il compiaciuto ritratto di uno dei maggiori attori italiani, così suona una nota recensione dedicata a Marcello Mastroianni.[115]

Marcello Mastroianni, oltre che un grande attore al quale dobbiamo film memorabili, che hanno reso noto il cinema italiano in tutto il mondo, è stato uno degli ospiti più illustri di Castiglioncello.
Sul finire degli anni '50, lo si poteva trovare in villeggiatura come affittuario.[116] Bisogna ritornare sulla via **Aurelia** per trovarlo come proprietario.
Iniziamo a uscire dal paese, direzione Livorno. Poco dopo aver oltrepassato la curva stradale in corrispondenza della baia del *Quercetano*, in prossimità della *Buca dei Corvi*, all'estremità della collina del Sorriso, alla nostra sinistra, possiamo ammirare quella che fu la dimora del grande attore.[117]
Villa *La Prora* [ciak F e pellicola 1], sulla via **Aurelia**, è una bellissima costruzione in Stile Liberty con tanto di archetti e finestre bifore, e l'impressione che se ne ha è un po' quella di un elegante castello arroccato su una scogliera. Non per niente, è stata più volte menzionata come la "turrita torre bianca".
La villa risale ai primi anni 20 del Novecento[118] quando iniziavano a comparire le prime ville del *Sorriso*. Fu fatta edificare da una ricca famiglia romana, di una certa levatura, i Del Grosso[119] che la tennero per una trentina d'anni, fino alla prima metà degli anni 50, quando la rivendettero a un industriale del nord, il signor Colombo. Di li a poco verrà acquistata da Marcello Mastroianni. Il

suo nome lo si è voluto intrecciare a diversi personaggi del cinema italiano[120], ma *La Prora* ha costruito la sua storia proprio con Mastroianni che, seguendo le orme degli amici Valori e Panelli, s'innamorò di Castiglioncello, acquistando la casa intorno alla metà degli anni '60, insieme alla moglie Flora Carabella.[121]
Mastroianni fece dipingere la casa di bianco (la maggior parte delle altre turrite del Sorriso sono sempre state tinte a colori molto chiari) e la rifinì in rosso, la fece rifare completamente all'interno, dove per lo più prevaleva il bianco, e vi costruì la piscina a forma di fagiolo.
Villa *Lo Prora* è rimasta proprietà della famiglia anche dopo la morte di Mastroianni, fino al '99, anno della scomparsa della moglie Flora, che fino ad allora aveva continuato a soggiornare periodicamente a Castiglioncello, allorché la figlia Barbara la vendette a un chirurgo plastico torinese, l'attuale proprietario che al momento dell'acquisto la fece anche ristrutturare, modificandone il colore in un pallido ma garbato giallino, come oggi la possiamo vedere.

Villa Santa Lucia

Anche Franco Zeffirelli è stato a Castiglioncello. Giunse verso la fine degli anni 50[122], sulla scia dei numerosi romani che già frequentavano il paese, in una sorta di "piccola Roma", come veniva allora definita Castiglioncello. E anche Zeffirelli scelse Castiglioncello come luogo di vacanza e di lavoro; qui avrebbe trascorso diverse estati, sempre come affittuario, e qui avrebbero trovato ispirazione alcuni dei suoi lavori.
La prima volta che prese una casa era l'estate del 1960: la residenza era *Villa Santa Lucia*, che troveremo proseguendo verso Livorno, lungo la vecchia via **Aurelia**, mantenendo lo sguardo alla nostra sinistra, fino ad arrivare alla località *Campolecciano*, ultima tappa del nostro itinerario.
Anche in questo caso si tratta di una bellissima casa, appena sul ciglio della strada, ma prospiciente il mare e l'omonima spiaggetta di Santa Lucia, da cui la villa prende il nome.
Nel 1961 non dovette essere riconfermato a Zeffirelli l'affitto estivo della villa. Il regista prese allora un'altra casa in fondo a *Compolecciano*, zona *Chioma*. Ma nel 1962 troviamo di nuovo Zeffirelli in *Santa Lucia*, dove sarebbe tornato anche nell'estate del 1963.

E questa la casa alla quale resta maggiormente legato il suo nome, dal momento che è quella in cui egli trascorse la maggior parte delle sue estati a Castiglioncello e quella in cui ricevette alcune delle persone a lui più care, amici e colleghi che lo aiutarono nel lavoro. Tra questi la sua costumista Anna Anni[123] il costumista Danilo Donati[124] l'attore Alfredo Bianchini[125] e Lila De Nobili[126] che lavorò a Castiglioncello con il regista per l'*Aida*; ancora Giorgio Albertazzi e le sorelle Alice ed Ellen Kessler. Tutti questi personaggi, non residenti, soggiornavano presso l'amico Franco per lunghi periodi e alcuni di loro saranno ospiti anche nella successiva residenza.
A Santa Lucia fece visita Lee Strasberg (direttore dell'Actor's Studio di New York e uno dei padri della recitazione americana), insieme alla figlia e attrice Susan Strasberg, con la quale Zeffirelli aveva in progetto di realizzare una sua versione de *La Signora delle Camelie* per Broadway. Non ultimo per importanza sir Arthur John Gielgud, attore teatrale e cinematografico britannico, senz'altro uno fra i più grandi del suo tempo. Tra i film da lui interpretati: Giulio Cesare (1953), lI caro estinto (1965), Falstaff (1966), Providence (1977), Arturo (1981), Barbablù Barbablù (1989), L'ultima tempesta (1991), Shine (1996). Per l'anno seguente Zeffirelli fu indirizzato verso La Prora, che prese in affitto nel 1964 e che abitò soltanto una stagione, poiché nello stesso anno sarà venduta

a Mastroianni.[127] Ma anche in questa breve parentesi molti furono i personaggi ospiti della villa. Oltre a tutti gli amici e colleghi già passati da *Santa Lucia*, oltre a Vittorio Gassman, ai d'Amico, a Paolo Panelli e Bice Valori, sappiamo della figlia di lngrid Bergman, l'attrice Pia Lindstròm[128] che si trattenne per tre, quattro giorni.
E della *Prora* si conservano alcuni episodi: il 26 luglio 1964 fu indetta la festa "delle Anne", in cui si festeggiavano appunto tutte le "Anne" presenti: prima fra tutte Anna Magnani[129] poi Anna Proclemer[130] (allora compagna di Albertazzi), Anna Maria Guarnieri[131] e magari altre ancora. Con un giovanissimo Masolino d'Amico, Zeffirelli scriverà, a Castiglioncello, nell'agosto del 1965, un adattamento di *Antony and Cleopatra*, l'opera di Shakespeare con cui il compositore Samuel Barber inaugurò, nel 1966, il nuovo Metropolitan di New York.[132]
Negli anni seguenti Zeffirelli pensò all'acquisto dell'*Arancio*, un piccolo golfo, sempre fuori dal paese, poche centinaia di metri dopo *Villa Santa Lucia*, in direzione di Livorno. Era interessato anche all'acquisto di una parte della casa del presidente Gronchi, lì vicino. Ma il progetto urtava con un'altra destinazione urbanistica, nel senso che l'area risultava già vincolata alla resa di suolo pubblico: il terreno che Zeffirelli avrebbe dovuto comprare era destinato ad avere tutto intorno una spiaggia pubblica. Certamente la cosa non piacque al regista, che avrà anche inevitabilmente pensato a un discorso di privacy, e la cosa saltò, portando Zeffirelli, nel 1970, a comprare una casa a Positano, che ancora oggi possiede.[133]
In ogni caso, va detto che, per quanto il regista non si mostrasse frequentemente in luoghi pubblici (com'è accaduto con altre personalità, vedi Panelli e il Mastroianni degli ultimi anni), è certo che il suo atteggiamento verso Castiglioncello sia sempre stato di grande simpatia.
Alla fine del nostro percorso, meritano un cenno, e meriterebbero ben più spazio, se non fosse che rimangono fuori dall'itinerario che ho costruito, altri nomi che riporto qui di seguito:[134] Carlo Giuffré, da sempre legato a Castiglioncello, dove tutti gli anni continua a venire con la famiglia, risiede a *Chioma*; Giulio Panicali, suocero di Giuffré e, assieme a Cigoli e De Angelis, il massimo esponente del primo doppiaggio italiano, è stato per di verso tempo in affitto in una casa in via **Napoli**; Leo Benvenuti[135] di cui Enrico Fiorentini ricorda come per anni sia venuto a Rosignano; Toni Ucci[136] ospite dei Panelli; Alessandra Acciai, la cui famiglia passa ancora le estati in via Lorenzini.[137]

Voglio infine ricordare due eventi che hanno contribuito a riportare i riflettori su Castiglioncello.
Il *Premio Ginori*, inaugurato nell'estate del 1987 con il premio a Paolo Panelli, fu assegnato nel 1995 a Nada Malanima[138] originaria del Gabbro. In quello stesso anno il premio si sarebbe dovuto consegnare anche a Katia Ricciarelli[139] la quale però declinò l'invito. Questo premio, pur in mezzo a difficoltà e polemiche, fino alla chiusura nel 1996, ha rivestito una certa importanza, poiché ha dato l'opportunità di richiamare praticamente tutti quei nomi che il nostro paese aveva incontrato in tanti anni di ospitalità e che noi abbiamo incrociato nel nostro percorso.

Dal 2005 il secondo importante evento è la manifestazione *Parlare di Cinema a Castiglioncello*. Curata dal critico Paolo Mereghetti, si è andata costituendo come un'occasione a trecentossessanta gradi: incontri, seminari, proiezioni e mostre sono quanto fanno vivere al cinema un'eco di risposta diretta col pubblico, coinvolgendo cittadini e villeggianti, critici, giornalisti e attori. Una manifestazione culturale di grande risonanza, che dà modo al nostro paese di continuare a essere, in qualche modo, un degno ospite di quest'arte.

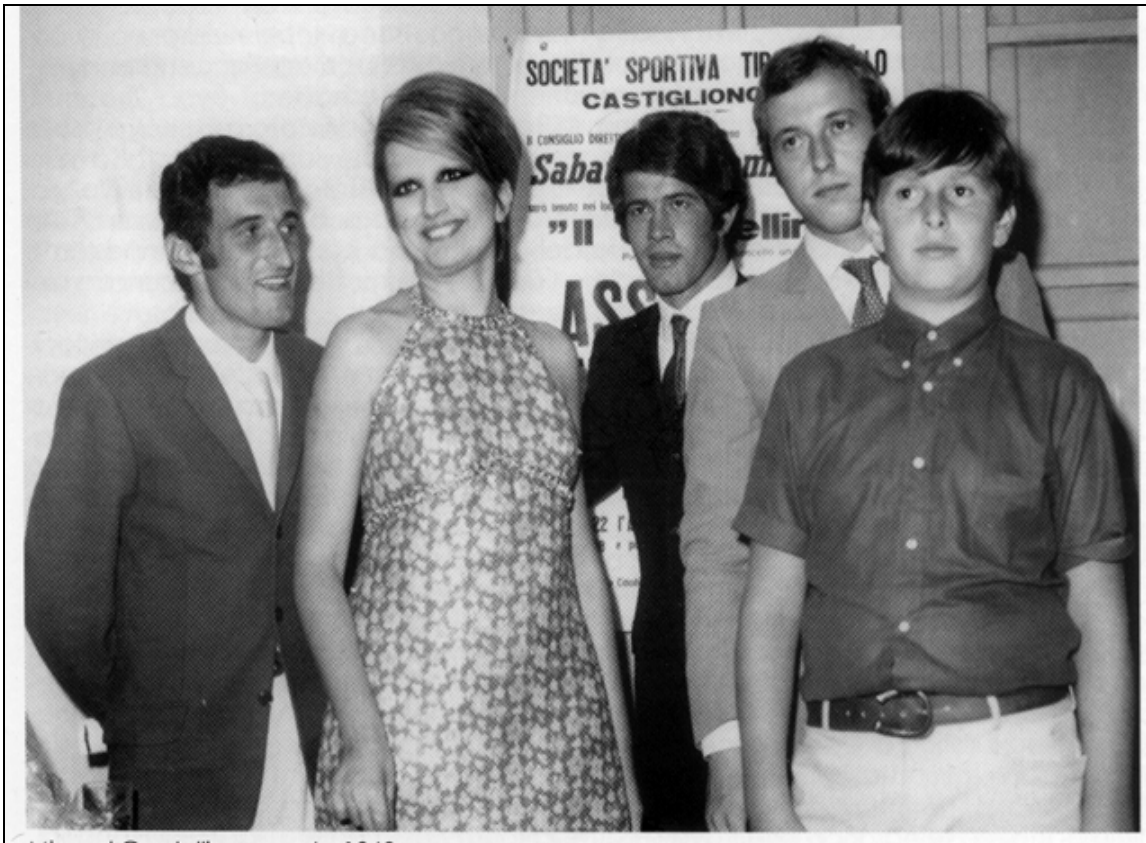
Piazza della Vittoria con il Ristorante La Riviera, anni '40

Piazza della Vittoria con il Bar Centrale, anni '50

Il Cardellino, primi anni '50

La Pineta con i campi da Tennis, metà anni '50

Via Aurelia a Portovecchio, anni '50



Mina al Cardellino, agosto 1968

NOTE STORICHE

[1] Per essere più precisi, sono proprio il torrente Chioma a nord e il torrente Crepatura a sud a delimitare i confini del paese che appunto si estende dalla Marina di Chioma all'insenatura di Caletta, come fosse una breve penisola che si allunga e la cui bellezza del paesaggio si fa meno selvaggia scendendo verso sud.
[2] Cfr. nota 78 **Itinerario** in **Il golfo della Cianciafera**.
[3] In diverse carte anteriori al 1800 compare la scritta San Salvatore, a indicare quella che sarà la futura Castiglioncello. Infatti, una costruzione antecedente a quella che diverrà la casa dei Faccenda, esisteva già sulla stessa area perimetrale; si trattava appunto della locanda San Salvatore, allora stazione di posta del Granducato (i Faccenda conservarono il nome per la loro locanda) e già, ancor prima, chiesa di San Salvatore, di cui non restano però notizie precise. In ogni caso, quella dei Faccenda sarà la prima casa di Castiglioncello, costruita nel 1821 da Giovanni Faccenda. Era possibile vedere questa casa, ancora intorno alla metà degli anni '70, prima che fosse distrutta per fare posto a una moderna costruzione. Premettendo che, per normalità di materia, la documentazione archivistica e cartografica spesso riporta dati contraddittori tra loro, ne approfitto per segnalare come, in alcuni documenti cartografici risalenti ai primissimi anni '30, e comunque antecedenti al 1835, la casa dei Berardi viene già segnalata; e come sia segnalata anche la presenza della casetta dei pescatori (di muggini) Aliboni di Antignano, che si trovava al porticciolo di fronte al Miramare, e che invece si fa più comunemente risalire agli anni di Diego Martelli, il quale l'avrebbe fatta costruire per loro una volta a Castiglioncello, quindi in anni immediatamente successivi al 1861. Anteriormente alla fine del XVIII secolo queste presenze sono ridotte alla sola locanda San Salvatore, allora stazione di posta. In tutti i documenti, resta naturalmente invariata la segnalazione di costruzioni più antiche (cfr. anche la premessa, a p. 3, di Claudio Castaldi - Giorgio Marianelli, *Castiglioncello. La razza de' Caini e altre storie*, Rozzano (Milano), Edizioni Arti Grafiche Gajani, s. d. — citato in bibliografia).
[4] Nel 1879 arrivano a Castiglioncello i Cardon che acquistano vaste aree di terreno nella zona di Portovecchio, compresa la Casa Lunga. Poco dopo inizieranno la costruzione della villa su un terreno prospiciente il mare, ottenuto dai Faccenda.
[5] Cfr. nota 98 **Itinerario**.
[6] Fausto Lazzaro Patrone era nato a Lima, in Perù, ma aveva fissato a Genova la sua base operativa internazionale: l'importazione del guano peruviano e cileno gli aveva procurato notevoli mezzi economici e addirittura la possibilità di acquistare il titolo di barone (il guano, raccolto in grande quantità da società pubbliche o private, sulle coste e sulle isolette rocciose del Perù e del Cile, fu una componente importante del commercio tra l'America Meridionale e l'Europa, permettendo ad alcuni uomini d'affari di accumulare enormi patrimoni), Il Patrone, poco più che quarantenne, si innamora a sua volta della località e decide di partire con la costruzione della sua dimora: un discutibile castello realizzato in perfetto stile rinascimentale, sul disegno di Palazzo Vecchio di Piazza della Signoria a Firenze. La struttura, per quanto di effetto e nell'insieme bella, non nasconde la determinazione delle ambizioni e la pomposità delle intenzioni. L'edificio sarà terminato nel 1891 lasciando intatta la vecchia casa del Martelli che comunque, qualche anno dopo, sarà demolita. Il barone venderà il castello nel 1925, al pistoiese Alfredo Birindelli; solo successivamente passerà ai conti Pasquini, da cui il nome.
[7] Inizialmente i Simonetti avevano aperto una trattoria con albergo, l'Hotel Castiglioncello, nella Casa Rossa (già stallaggio e stazione di posta), il primo vero albergo di Castiglioncello. Solo in un secondo momento i Simonetti si spostarono di fronte, nel palazzo che iniziò a essere costruito nel 1895 per farne il nuovo albergo, e che prenderà il nome di Hotel Simonetti. Sarà questo un altro dei primi, fondanti momenti per lo sviluppo turistico di Castiglioncello. L'edificio diverrà successivamente proprietà dei Ginori Conti (cfr. nota 90 **Itinerario** in **Villa Tofano**).
[8] Già dall'estate del 1900 Castiglioncello ha la sua prima illuminazione elettrica, l'ufficio postale e telegrafico che trova asilo nella *Casa Rossa* ed è affidato al Franconi, e la farmacia Michetti.

[9] Gli scavi più importanti si ebbero nel 1907, durante i lavori per la costruzione della ferrovia Livorno — Vada, allorché fu scoperta una grande necropoli, da taluni considerata dell'epoca imperiale romana, da tal altri del periodo della decadenza etrusca; personalmente, avvalorando una delle ipotesi che in mezzo a queste si sono fatte strada e che fa capo a don Carlo Gradi (già parroco della *Chiesa di S. Andrea* - cfr. nota 78 **Itinerario** in **Il golfo della Cianciafera** - e parroco quando, nel 1924, venne inaugurata la Chiesa dell'*Immacolata Concezione a Portovecchio*, dove rimase al sacerdozio per oltre trent'anni, fino alla morte nel 1957), appassionato storico ed archeologo, opto per l'idea che possa risalire all'epoca etrusca, con ingrandimenti subiti poi, sotto l'occupazione romana. E per quanto non si possa a tutt'oggi affermare che un centro etrusco di notevole rilevanza si sia sviluppato dove ora sorge Castiglioncello, nondimeno, il rinvenimento di questi numerosi oggetti, è testimonianza sicura della presenza di piccole comunità etrusche lungo il litorale.
[10] Cfr. **Itinerario** in **Villa Bologna** e cfr. nota 95 **Itinerario** in **Villa Bologna**.
[11] La villa dei Milani, la stessa in cui trascorse la sua infanzia Lorenzo, si trova al numero 13 dell'attuale via **Romolo Monti** (già via della **Torre**). *I1 Ginepro* fu la prima villa della famiglia Milani a essere venduta. Gli eredi di Giorgio Milani sono ancora residenti alla villa *Il Belverde*. Gran parte delle notizie sulla famiglia Milani a Castiglioncello sono ricavate da Fabrizio Borghini, *Lorenzo Milani. Gli anni del privilegio*, Milano, Jaca Book / Santa Croce Sull'Arno, Il Grandevetro, 2004.
[12] Cfr. **Itinerario** in **Villa Tofano** con nota 88.
[13] Il Parisi e il de Montel furono tra i nomi che operarono per la nuova linea ferroviaria: la tratta Livorno — Vada fu costruita dalla ditta Saverio Parisi sotto la direzione dell'ing. Giuseppe de Montel, a cui dobbiamo il progetto.
Una volta terminata la ferrovia, il Parisi avrà in dono dal Patrone il terreno per la costruzione dell'omonima villa, *Villa Parisi*, già da molti anni, e ancora oggi, uno degli alberghi più eleganti di Castiglioncello, il *Grand Hotel Villa Parisi* (la villa rimase proprietà del Parisi fino al 1960, poi passò al conte Malaspina; fu allora che se ne fece un albergo (cfr. nota 81 **Itinerario** in **Il Nido** per un riferimento cinematografico della villa); il de Montel otterrà in dono il terreno per la costruzione dell'omonima villa, *Villa de Montel*, oggi *Villa Godilonda*. Nel contempo il de Montel si costruì una villa in via **Marconi**, dove sarebbe successivamente andato ad abitare (cfr. **Itinerario** in **Villa Godilonda** con rimando a note 106 e 107).
[14] Consideriamo che Castiglioncello era solo un promontorio rupestre, tagliato fuori dal mondo per mancanza di strade e per l'inaccessibilità dei boschi che lo circondavano, tant'è che la comunicazione stradale, una volta giunta a Pisa, puntava su Collesalvetti e Cecina, escludendo perciò tutto il litorale da Livorno a Vada, e che altrettanto accadeva per la linea ferroviaria, si capisce quanto l'avvenimento possa aver avuto risonanza, specie nel livornese e nel pisano. Lo stesso Giovanni Marradi, innamorato cantore di Castiglioncello, lo ricordò con una delle sue belle liriche, intitolata *La ferrovia Livorno - Cecina*, dalla quale non si può certo dedurre che il poeta plaudisse l'apertura della nuova linea ferrata, qui decantata con versi amaramente polemici.
Va anche detto come, mentre il Comune di Rosignano Marittimo aveva inoltrato regolare richiesta al Ministero affinché la stazione trovasse collocamento a Caletta, il Patrone riuscì a ottenere, seguendo vie e raccomandazioni private, che venisse costruita proprio di fronte al suo castello. La stazione, come la linea ferroviaria progettata dall'ing. de Montel e costruita dall'impresa del comm. Saverio Parisi nel 1907, non solo sarà edificata di fronte al castello, ma ne ripeterà anche le forme architettoniche. Molto particolari, benché tipiche di quegli anni, le panchine zoomorfe della stazione, in gran parte costruite, come anche quelle della *Pineta Marradi* e del parco del *Castello Pasquini*, da Duilio Franceschi (cfr. **Itinerario** in **Il Porticciolo**), purtroppo negli anni non tutelate e oggi in gran parte distrutte.
Parallelamente ai lavori per la linea ferroviaria, nel 1905, vengono intrapresi i lavori per la costruzione della nuova strada da Livorno a Vada. La strada **Litoranea**, ancora nel 1907, passava sulla sinistra dell'attuale *Caffé Ginori*, dove oggi c'è via **Fucini**. Diventerà via del **Littorale**, poi via **Aurelia** al termine dei lavori della ferrovia, nel momento in cui sarà fatta passare sull'altro lato, sotto le mura del castello - ma pur sempre più a mare rispetto a quella originaria che passava

proprio sotto i muraglioni del castello e che fu leggermente spostata e sopraelevata rispetto alla pineta, utilizzando la terra di scavo della strada ferrata, per far posto ai due binari della ferrovia (cfr. nota 21 **Itinerario** in **Il Ciucheba Club** e anche nota 65 **Itinerario**).

[15] Dalle poche centinaia di persone che vivevano qui nel 1890 si passò alle quasi duemila nel 1922.

[16] Alberto Michetti, 1915 - 1973; Isotta Razzauti, 1914 - 2008.

[17] Per notizie e approfondimenti sulla storia del cinema di Castiglioncello rimando al contributo di Ielytza Desideri presente in: *Castiglioncello e il cinema. I film, i luoghi, i personaggi.*

[18] Nino Filastò, *Tre giorni nella vita dell'avvocato Scalzi*, Firenze, La casa Usher, 1989. La nuova edizione del libro prende il titolo di *Nella terra di nessuno*, Milano, Mondadori, 2001.

[19] Ruffo e Lora Franceschi, oltre che i proprietari, furono gli indiscussi protagonisti del bar, sempre pronti allo scherzo e alla battuta. Aprirono il bar nel 1950 e ne cedettero la gestione nel 1975.

[20] Insieme al nome di Alida Valli merita di essere menzionato quello di un'altra ospite, anche se solo occasionale: la livornese Doris Duranti, una delle stelle cinematografiche del momento, la diva incontrastata del regime e una delle più pagate. La Duranti lavorò con Blasetti e con gli attori più celebri del periodo, da Fosco Giachetti e Amedeo Nazzari a Vittorio De Sica. Ma la sua fama è legata all'essere divenuta una delle dive più importanti del cinema dei "telefoni bianchi" (detto anche "cinema decò" per la forte presenza di oggetti di arredamento, che richiamavano lo stile in voga in quegli anni).

[21] Ancora all'inizio del secolo chiamata strada Litoranea, proprio perché costeggiava il mare (cfr. parte della nota 14 **Contesto storico** e nota 65 **Itinerario**).

[22] La passeggiata del lungomare a Castiglioncello fu costruita nella prima metà degli anni 30. In questo tratto prenderà il nome di Lungomare Amerigo Vespucci, oggi Lungomare Alberto Sordi.

[23] Nel 1992 al Ciucheba si è festeggiato l'Oscar di Gabriele Salvatores per Mediterraneo (1991).

[24] Questo luogo, il botro della **Piastraia**, si presentava assai diversamente sul finire del XIX secolo e ancora agli inizi del XX, quando venne più volte ritratto dai pittori macchiaioli, soprattutto da Giuseppe Abbati, che dovette rimanere impressionato dalla frequentazione di mucche e di buoi, messi al lavoro per spianare la vasta spiaggia che un tempo caratterizzava questa insenatura.

[25] Ricordiamo come il Marradi, a Castiglioncello, ospite fraterno dei cognati Foraboschi, compose la sua celebre *Rapsodia Garibaldina* (Tipografia Editrice Verri, 1899) una delle sue più liriche composizioni.

[26] In riferimento a ciò, e non per demitizzare questo fatto, vorrei riconoscere come, più in generale, i primi pini possono essere stati presenti sul territorio già da tempo.
Che poi sia stato il Martelli a dare intenzionalmente avvio alla nascita della pineta con una volontà e un piano sistematici, questo è fuor di dubbio; del Martelli fu anche l'idea di un lungo viale che congiungesse i golfi dell'Ausonia e di Portovecchio, da cui, perpendicolarmente, si dipartivano gli altri, più brevi, che congiungevano la sua casa al mare; è così che i primi pini del Martelli trovarono asilo sulla spianata, davanti la sua casa (una cartolina del 1903, ci fa vedere i soldati sdraiati ai piedi della bella e già imponente navata centrale, anche a dimostrazione di come questi alberi crescano in fretta). Ma ad avvalorare questa mia ipotesi concorre il fatto che lo stesso Marradi, nella sua composizione *La ferrovia Livorno - Cecina*, a un certo punto esclama: Addio, bel nido nostro!l Ho veduto oggi la civiltà che giunge in sua barbarie: ho visto le pinete centenarie già violate e già spaccati i poggi. Ora, se non proprio alla pineta, è probabile che a qualche altro pino si sia pure riferito. E curiosamente, pare che il Marradi, che tanto si inasprì contro la costruzione della nuova linea ferroviaria, fosse stato contrario anche alla sola volontà del Martelli di fare di Castiglioncello una località balneare di villeggiatura. Possiamo perciò a buona ragione ritenere che il poeta, che pure cantò questi pini in odi e poesie di struggente partecipazione, per i loro rami intrecciati e contorti dal vento, non vedesse di buon occhio la nascita della pineta carne "fatto turistico", sebbene poi questa sarà da lui tanto amata al punto di essergli titolata.

[27] Nell'agosto del 1927 il Tennis organizza la prima "*Coppa Triennale Castiglioncello*".

[28] Altri bravi giocatori erano Vincenzo de Persiis Vona e Gianlupo Osti; nondimeno questi nomi passano essere noti salo a chi, in un modo o nell'altro, è più a contatto con il paese.

[29] Fu il produttore Franco Cristaldi a fondare la Cias Vides, società con cui produsse film di Visconti, Fellini, Germi, Rossi, Bolognini, Maselli e Bellocchio. Cristaldi è stato il marito di Claudia Cardinale. Per curiosità sulla storia del tennis di Castiglioncello si veda: *AA.VV., Castiglioncello. Scirocco: immagini degli anni 50 - 60. Dagli archivi fotografici di Pino Perrone e Vado Chellini*, Livorno, Studio Grafica Editoriale, 1992. In questo lavoro, interamente fotografico, è riprodotta la foto che ritrae i convitati al tavolo (cfr. anche nota 122 **Itinerario** in **Villa Santa Lucia**). Rimando inoltre a: *Claudio Castaldi - Giorgio Marianelli, Castiglioncello 1946 - 1996. Il Tennis. 50 anni di storia spicciala di Castiglioncello attraversa la vita del circolo più esclusivo della Riviera degli Etruschi*, Milano, Grafiche Bozzi,1996.
[30] "Kursaal" in tedesco significa letteralmente "sala di cura". Il termine viene usato per indicare la sala adibita al gioco e allo svago all'interno di una struttura termale, curativa e di riposo, che deve comunque preesistere. La parola si trasmette anche nell'Italia degli anni 20, ma con un senso più libero che non contempla il significato letterario, che prescinde dalla sua primaria accezione e con cui si indicano semplicemente i casinò e le sale da gioco, come nel nostro caso.
[31] Discordanti le fonti, segnalo anche la data del 25 luglio 1919.
[32] Una curiosità: Marcella Pavolini Hannau nel suo *Cinquantanove anni meno un giorno* (citato in nota 59 **Itinerario** in **Villino Gualandi**) annota come il Kursaal fosse una specie di villetta fatiscente, dove non si doveva ballare al centro della sala, al prima piano, perché c'era pericolo che il pavimento non resistesse al peso e al tramestio dei danzatori.
[33] Attilio Teruzzi (Milano, 1882 - Procida, 1950) fu ufficiale e uomo politico. Combattente nel corso della prima guerra mondiale, nel 1920 si congedò dall'esercito per aderire al fascismo e comandò squadre d'azione. Fu vicesegretario del P.N.F. (Partita Nazionale Fascista), sottosegretario al Ma (1921), sottosegretario al Ministero degli Interni (dal 1925 al 1926), governatore della Cirenaica (dal 1926 al 1928), sottosegreta rio al Ministero dell'Africa Italiana (dal l937 al 1939), per divenire poi lui stesso ministro dell'Africa Italiana (dal 1939 al 1943, anche per l'interessamento di Costanzo Ciano, il suo più prestigioso traguardo.
Poco onesti furono i sistemi del Teruzzi nei confronti di Del Fabro, per entrare in possesso della costruzione e del parco antistante la villa; equivoci quelli con l'Amministrazione Comunale, per ottenere il terreno adiacente, attualmente occupata dal cinema all'aperto.
[34] Se il Futurismo aveva inizialmente negato l'ordine e la disciplina, prediligendo il gusto per l'effimero, il veloce e il moderno, sarà proprio questo movimento, più di ogni altro, a essere investito dai venti del Razionalismo, attraversa il suo concetto de "il ritorno all'ordine", imperativo di tradizione e disciplina. E siccome questo spirito della ricerca dell'ordine non poteva che prevedere un ritorno al Classicismo, queste due fonti, classicismo e modernità, entrambe contraddistinte dal gusto per il monumentale, per il solido e per lo statico, saranno i termini fondanti della nuova tendenza, nella cultura e nelle arti, in letteratura come in pittura, scultura e architettura. Questi i concetti applicati da Vittorio Cafiero durante la progettazione della villa (cfr. **Itinerario** in **La Casa del Popolo**).
[35] Tra gli ospiti di ogni estate, in quei primi anni '30, citiamo Edda Ciano, insieme al marito Galeazzo e alla suocera Costanza, e il ministro delle Comunicazioni Ettore Sacchi; molti altri gli ufficiali; numerosa e di elevata estrazione la rappresentanza della nobiltà, con marchesi, conti e baroni: tutti impegnati a giocare a bocce nei campi sotto i pini, ai lati del viale d'ingresso, a partite di poker e di telesina (detta anche teresina).
[36] Clara Calamai, che è stata una delle prime attrici a mettere piede nella nostra zona, risiedette a Vada, nella bella e imponente *Villa Mazzanta* (da pochi anni trasformata in residence dopo molte e movimentate vicende). La Calamai certamente scelse la località della Mazzanta per la riservatezza e la serenità offerte da un luogo allora isolato e fatto di sole case contadine oltre che di campi.
[37] Parte delle notizie relative all'architettura di *Villa Celestina* sono state accreditate da: Antonia Pizzi, *Castiglioncello. Villa Celestina dalle origini od oggi. Storia e architettura di una mitica costruzione*, Castiglioncello, Casa Editrice Il Gabbiano, Pontedera, Tipografia Bandecchi & Vivaldi, 2007.

[38] Accanto a uno dei muri di cinta di *Villa Celestina*, quello che guarda verso Rosignano, domenica 25 luglio 1932, si inaugurava il campo di tiro a volo. Questo nuovo impianto sportivo fu voluto da Probo Magrini (citato poco più avanti, cfr. **Itinerario** in **La Casa del Popolo**), che non si risparmiò di dotarlo degli apparati più nuovi. A sancire l'importanza della nuova struttura, in breve tempo divenuta una delle più importanti in Italia, concorse, nel giorno stesso dell'inaugurazione, la disputa di una prova del campionato italiano, con lo stesso Magrini in pedana, il quale, già "azzurro" della specialità nel 1928, dovette accontentarsi di un secondo posto. Il campo di tiro a volo — in molte foto compare la scritta *Società Sportiva Tiro a Volo* - continuerà a lungo la sua attività e sarà uno dei più frequentati dai migliori piattellisti d'Italia. All'inizio degli anni 60 verrà dotato della fossa olimpica e, negli anni seguenti - sempre più numerosi gli scommettitori - verrà perfezionato il betting, lo spazio per la raccolta delle scommesse, protetto da una tettoia. Ma inizieranno a lievitare pure le critiche. Sollecitando la chiusura di quest'attività che da sempre prevedeva il tiro al piattello, ma anche quella del tiro al piccione, allo storno e addirittura al passero. L'attività di tiro a volo sarebbe chiusa dopo la prima metà degli anni 60 (nel 1963 c'era ancora).
Dagli anni 60, nel vicino campo sportivo, si tenne il concorso ippico, che avrebbe goduto di grande successo, per quanto siano ormai molti anni che anche quello non esiste più. *Il Cardellino* sarà anche, per un certo periodo, pista per gincane con la Vespa.
[39] Il sorpasso (1962) di Dino Risi. Le altre scene del film furono girate sul lungomare che porta a *Punta Righini* e sui suoi scogli.
[40] Di gran fascino (considerando che tutti i bagni avevano innumerevoli bersò e cabine a righe) era il viale per accedere all'*Ausoni*a (e quindi a *La Lucciola*), rimasto più o meno uguale anche oggi, ma privato del simpatico corridoio con la balaustra in legno che sormontava la base in cemento e che era coperta da tendaggi e bandierine.
Sempre nell'insieme della *Lucciola* si tennero, per un po' di tempo, anche i pomeriggi per i bambini che già si facevano al *Cardellino*.
[41] L'area dei *Bagnetti* si estende al centro del golfo dell'Ausonia. In questo golfo hanno fatto la loro comparsa i primi stabilimenti balneari costruiti su palafitte, per tanti anni il principale punto di ritrovo dei villeggianti. Qui per primi nacquero i Bagni Corucci, poi Bagnetti Lorenzetti (da cui il nome di Bagnetti che è rimasto), dopo, e ancora oggi, Bagni Ausonia (dopo i fratelli Lorenzetti, coproprietari del bagno furono i Martinetti, gli Spadoni e i Maestrelli).
[42] lI costo complessivo fu di quasi 400.000 lire, una somma assai considerevole per l'epoca.
[43] Cfr. **Itinerario** in **Villa Celestina**.
[44] Accanto alla *Casa del Littorio*, detta" *Casa del Fascio*", divenuta poi *Casa del Popolo* e oggi caserma dei Carabinieri, c'è un lembo di terra circondato da una balaustra di cemento, con decori caratteristici del periodo fascista, che porta il nome di Parco dello Rimembranza, realizzato dall'artista Mario Cerri. Lì sono ricordati i caduti, tutti castiglioncellesi della prima e seconda guerra mondiale.
[45] Parte delle notizie relative alla storia del *Tennis Club*, di *Villa Celestina* e della *Casa del Popolo*, sono puntualmente rilevate da: Giampiero Celati - Leo Gattini, *La ciminiera dimezzata, Collana Quaderni di storia - Rosignano XX secolo*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 1997; oltre, ancora relative al *Tennis Club*, al *Fazzoletto* e al *Cardellino*, sono supportate dalla consultazione dei libri di Claudio Castaldi presenti nella bibliografia.
[46] Romolo Monti ha scritto un libricino autobiografico, dal titolo *Il mio solco*, dedicato a moglie e figli (vd. nota 52 **Itinerario** in **Il Grand Hotel Miramare**). Di alcuni di questi personaggi abbiamo testimonianza in questo libro (nella seconda parte, quella dedicata al suo interesse per l'arte; la prima è dedicata alle sue origini, alla lunga esperienza in Argentina e alla vicenda castiglioncellese e definitiva del *Miramare*). Egli annota tre nomi che gli sono stati d'insegnamento nella sua esperienza in campo artistico e per i quali prova grande amicizia e ammirazione: il pittore Mario Puccini, il pittore Oscar Ghiglia e lo scultore Medardo Rosso. E ci dice come Oscar Ghiglia, entusiasta di Castiglioncello, *"(...) combinò l'affitto di una villetta, per venirci colla sua famiglia*" (ivi, cit. pp. 76 -77). Non sappiamo se Mario Puccini, pur livornese, sia mai venuto ospite dal Monti al Miramare, e non sorprende data la stranezza del personaggio, ma sappiamo invece che sia stato

ospite Medardo Rosso. Da lì, poi tutta una serie di altri nomi legati al campo dell'arte, tra cui il mecenate Guido Sforni e il raccoglitore Mario Galli che vi giunsero lo stesso anno di Ghiglia (ivi, vd. p. 75).

[47] In realtà, la prima a venire a Castiglioncello fu una certa signorina Elsa, giunta da Roma insieme al padre, l'avvocato Minù, amante delle villeggiature al mare, una vacanza allora esclusiva. L'uomo, che fino ad allora si costringeva a interminabili scarrozzate fino in Liguria, venne a sapere di un hotel appena costruito, prima di Livorno; doveva, per forza di cose, essere almeno il 1912 e una mezza giornata di treno, con il resto del cammino da fare in calesse, era un percorso più breve dell'altro. Sarà dunque Elsa Minù a far conoscere, di li a poco, Castiglioncello a Silvio d'Amico. C'è anche una foto del 1914 che ritrae Silvia d'Amico, con il figlio Lele, davanti all'*Albergo Miramare*, in un paesaggio ameno di barche e palafitte (cfr. Gloria De Antoni, Supplemento a *I viaggi di Repubblica*, Anno X, numero 467, "la Repubblica", 21 giugno 2007).
Molte delle notizie relative ai componenti e alle vicende della famiglia d'Amico che compaiono nel presente lavoro, qui e più avanti, sono state tratte da Masolino d'Amico, *Persone speciali*, Collana "Minima Moralia", Torino, Marene, Nino Aragno Editore, 2003; Masolino d'Amico, *Altro giro. Persone speciali 2*, Collana "Minima Moralia", Torino, Nino Aragno Editore, 2005; Suso Cecchi d'Amico, *Storie di cinema (e d'altro) Raccontate a Margherita d'Amico. L'Italia degli scrittori, giornalisti, politici, registi, attori, musicisti dagli anni Trenta a oggi*, Cernusco (Milano), Garzanti Editore, 1996. Così, ugualmente, alcune vicende e curiosità su altri personaggi, da quelli più legati a Castiglioncello, come Bice Valori e Paolo Panelli (vd. **Itinerario** in **via Trento** e via **Guido Biagi**) a quelli solo di passaggio (vd. nota 126 e 132 **Itinerario** in **Villa Santa Lucia**, rispettivamente di Lila De Nobili e di Samuel Barber).
Negli anni successivi, i d'Amico avrebbero soggiornato alla *Pensione Guerrini* (cfr. nota 100 **Itinerario** in **La Pensione Guerrini**); poi arriveranno gli anni di *Villa Bologna* (cfr. **Itinerario** in **Villa Bologna** con particolare riferimento a nota 94).
Merita insistere sul ruolo di pioniere svolto da Silvio d'Amico e anticipare come lui, più di ogni altro, sia stato il precursore, nella Castiglioncello degli anni 20 e '30, di tanto importante futuro (cfr. **Itinerario** in **Villa Bologna** con particolare riferimento a nota 94).

[48] Premettendo che ho, alla fine del percorso, curato alcune biografie di personaggi non legati precisamente a un luogo (cfr. **Itinerario** con rimando a nota 134), ho qui rielaborato una breve biografia di Petrolini, non contemplata altrove in: Massimo Ghirlanda (a cura di), *Castiglioncello e il cinema. I film, i luoghi, i personaggi*, Pisa, Pacini Editore, 2007.
Ettore Petrolini (Roma, 1886 - 1936). Autore e attore teatrale, personaggio di spettacolo e di cinema, ironizzò su miti e luoghi comuni della società dell'epoca con velate allusioni al regime fascista. Agli inizi degli anni '30 scrive e interpreta Chicchignola, uno dei suoi capolavori teatrali. Tra le sue macchiette: Fortunello (1915), Romani de Roma (1917), Nerone (1918), Gastone (1924). Petrolini si accostò presto al cinema muto, con un breve film comico, *Petrolini disperato per eccesso di buon umore* (1913) e con il più lungo film drammatico *Mentre il pubblico ride* (1919 o 1920), pellicola che purtroppo è andata perduta. Seguono *Cortile* (1930), diretto da Carlo Campogalliani, e *Medico per forza* (1931), tratto dall'omonima commedia che Petrolini aveva rielaborata da Molière. Sempre nel 30, nel film *Nerone* di Alessandro Blasetti, Petrolini, riprendendo alcune tra le sue più celebri macchiette, mette in scena una parodia del regime con riferimenti alla figura di Mussolini. Dopo la sua morte, i registi che lo avevano diretto, Blasetti e Campogalliani, realizzarono un'opera di montaggio con gli spezzoni migliori dei precedenti film, dal titolo Petrolineide (1949). Fu autore di canzoni di successo e di due libri autobiografici: *Modestia a parte* (1932) e *Un po' per celia, un po' per non morire* (1936).

[49] Marco Risi (Milano, 1951). Regista, figlio di Dino Risi. E stato sceneggiatore e assistente alla regia dello zio Nelo Risi e di Duccio Tessari. Dopo alcune commedie girate nei primi anni '80, è stato uno degli esponenti del cosiddetto "neo - neo - realismo". Nel 1991 crea, con Maurizio Tedesco, *La Sorpasso Film*, con cui lancia giovani registi (tra i quali Ferzan Ozpetek). Filmografia: *Vado a vivere da solo* (1982), *Un ragazzo e una ragazza* (1983), *Colpo di fulmine* (1984), *Soldati. 365 giorni all'alba* (1987), *Mery per sempre* (1988), *Ragazzi fuori* (1989), *I1 muro di gomma*

(1991), *Nel continente nero* (1992), *Il branco* (1994), *L'ultimo capodanno* (1998), *Tre mogli* (2001), *Caro Vittorio* (2004), *Maradona. La mano de Dios* (2006), *L'ultimo padrino* (2007)

[50] Fosco Giachetti (Sesto Fiorentino, 1904 - Roma, 1974). Attore di teatro e di cinema, fu impiegato dalla propaganda del regime in soggetti bellici.

[51] Romolo Monti (Carpi 1878 - Castiglioncello, 1962). Fu uomo dalle decisioni rapide, temprato da avventure e da imprese risolte con alterna fortuna. Diciottenne si era recato in Argentina, creando legami anche con minuscole località della Pampas, fuori del mondo, riuscendo a mettere su una cospicua fortuna al momento del suo rientro in patria, dopo tredici anni di permanenza in quelle terre*:" (...) un peculio che s'aggirava sulle 75 mila lire, frutto di molta laboriosità, sofferenze, risparmio; guadagnato onestamente a fronte alta*" (ivi, cit. p. 27). Da precisare come Montecatini fosse allora un importante centro per la formazione dell'imprenditoria alberghiera. Romolo Monti imparò lì l'arte dell'albergatore.

[52] Come annotò lo stesso Monti, a quei tempi Castiglioncello aveva i due castelli *Patrone* e *Danieli* (quest'ultimo fatto costruire dall'onorevole conte Danieli, intorno al 1898, a ridosso della *Torre Medicea*, senza alcun rispetto per essa e per di più con discutibili forme: un ponte unirà le due costruzioni, con l'onta, per la torre, di veder scomparire la sua originale copertura, nel volerla rendere simile a quella del castelletto, oggi peraltro diviso in appartamenti). Ancora, una ventina fra ville, case e casette, tutto qui. Naturalmente Rosignano Solvay non esisteva ancora (il panorama verso levante, allora piatto e brullo, cominciò a riempirsi di cantieri e di impalcature nel 1913, anno dell'inizio dei lavori dello stabilimento Solvay) (ivi, vd. p. 30).

Scrive ancora nel suo libro di memorie: *"Venivo dal paese degli alberghi, Montecatini; e qui non ce n'era nessuno. Pensai se fosse stato possibile colmare la lacuna; in caso affermativo era probabile collaborare al bene del paese e nel contempo ritrarre, con la mia realizzazione, un vantaggio personale. Laboriose trattative durate parecchi mesi, coronarono la mia idea, ed acquistai un grande terreno fra il mare e la pineta, nella miglior posizione, per lo scopo prefissomi, che il castellano barone Patrone, mi cedette con l'impegno di costruire un Hotel; diffidente com'era e non conoscendomi, accese un'ipoteca legale sulla proprietà vendutami, a sua piena ed assoluta garanzia. Ciò si concluse a fine Agosto 1911. Subito dopo la febbre del fare mi colse (...). Dovevo inaugurare l'albergo il 1 luglio del 1912; è intuitivo che nello spazio di 7—8 mesi non c'era da perdere tempo"* (ivi, cit. p. 29 e segg.).

Gran parte de/le citazioni e dei riferimenti in merito a Romolo Monti e alla storia del *Miramare* sono tratte da: Romolo Monti, *Da uno a tredici. I1 mio solco*, Modena, Stabilimento Poligrafico Artioli, s. d. (ma 1934).

[53] Aveva circa trentadue anni quando, con baldanza, decise di fare l'albergo, e con pari intraprendenza ne assunse la conduzione.

[54] In realtà sono state conservate soltanto le prime due, e altre non ci sono più.

[55] Il termine belle époque è virgolettato poiché intenzionalmente riferito anche ad anni posteriori rispetto quelli cui in realtà si riferisce, Il periodo di storia europea compreso tra il 1870 e il 1914 (anno dello scoppio della guerra, che ne decreterà la fine) è stato definito Belle Epoque per l'eccezionalità dello sviluppo civile, economico e culturale.

Meritano spazio due precisazioni: una sulla porta d'ingresso, l'altra sugli arredi; e anche una curiosità sulla provenienza dell'orologio. Premettendo che il piano terra nasce in origine con la funzione di essere interamente predisposto ai servizi dell'albergo, va detto che la porta d'ingresso, così come oggi la vediamo, con le scale di entrata abbastanza atipiche, poiché verso il basso, è stata una modifica successiva, posteriore alla seconda guerra - precisamente risalente al 1956 - e tale modifica fu naturalmente fatta al fine di una migliore resa dello spazio, sia quello del primo piano che quello del piano terra: considerando che l'area dove oggi sono i gradini era allora un terrapieno più ampio, in molte cartoline dell'epoca (tante quelle dedicate a questo albergo) vediamo come le scale originarie salivano fin verso il primo piano ed erano accolte da uno squadrata ed elegante porticato in linea con lo stile dei primi anni del secolo. L'entrata odierna, allora chiusa, erano mura oltre le quali c'era lo spazio di quella che sarebbe diventata la nuova hall dell'albergo. I mobili dell'hotel (come a maggior ragione parte di molti edifici antecedenti le guerre, bombardati e perciò

ricostruiti) sono stati sostituiti in seguito con arredi più recenti, in questo caso risalenti agli anni 50. L'orologio, posto nel corridoio a piano terra, pare fosse di Attilio Teruzzi, uno dei suoi oggetti personali a Villa Celestina. In un momento di difficoltà, cercando di non cadere in inutili indiscrezioni, il Teruzzi si rivolse al Monti per cercare di venderlo. E così fu fatto. Per inciso, faccio presente come sul retro dell'albergo (il lato che dà sulla pineta), la discesa cui oggi accediamo per arrivare sul lungomare fosse la stessa che portava a un piazzale (oggi non più esistente, in conseguenza di modifiche urbanistico architettoniche) che fungeva da luogo di sosta per le carrozze. Le modifiche, del resto sono state non poche, come ho già detto: tra queste, sempre nel 1956, il rialzo dell'edificio con la creazione del quinto piano e con il relativo spostamento della terrazza; sempre al dopoguerra, risale l'ampliamento di una parte del corpo che si affaccia sul mare, con la creazione della bella veranda a vetri che separa alcuni vani di intrattenimento, tra cui quello adibito a sala delle colazioni, un tempo anche ristorante.
Faccio notare come, all'epoca, molte delle più belle ville di Castiglioncello, tra cui *Villa Galluzzi, Villa Bologna, Villa Parisi, il Villino Conti*, ospitarono sfollati e ufficiali americani, venendo purtroppo devastate. Un certo scandalo suscitò, per esempio, la colata di cemento fatta a Villa Bologna, in fondo alla discesa che conduce alla casa, fra la villa e il mare: idea degli ufficiali americani per poterci ballare, accompagnati dalle musiche di un'orchestrina che suonava dal vivo (per notizie sulla villa rimando a **Itinerario** in **Villa Bologna**).
Anche il *Miramare* subì lo stesso destino. In un altro libricino autobiografico, Romolo Monti ha ben descritto di come il Miramare gli fu requisito dagli americani nel 1942 e restituito solo nel 1945, di come lui e la famiglia furono cacciati fuori, le tante privazioni e le sofferenze subite, i bombardamenti che colpirono l'albergo, lo stata di barbara devastazione in cui lo ritrovarono, lo sconforto da cui furono assaliti, il tempo e la tenacia che accorsero per ricostruirla.
Questo scritto ci aiuta a conoscere meglio l'uomo Monti, i suoi propositi e le intenzioni. Oltre a riprendere il discorso del *Miramare* e quello dell'arte, già affrontati ne *Il Mio solco*, il Monti racconta della sua esperienza nel campo immobiliare (sia il *Villino Conti* con il relativa terreno, che lo scoglio di *Santa Lucia* con una casa, due spiaggette e tremila mq. di terreno suggestivo, furono da lui acquistate, rimessi a nuova e rivenduti - per queste due ville rimando rispettivamente a **Itinerario** in **Il Villino Conti** e **Itinerario** in **Villa Santa Lucia**). E ci spiega il suo interesse per questo posto, il suo impegno e il suo sostegno a iniziative di carattere turistico, la speranza riposta (e presto scoraggiata) nel trovare un riscontro nelle autorità locali (allora incapaci di comprendere e quindi di tutelare la fortuna naturale di un luogo tanto meraviglioso, di intuirne le potenzialità, al fine di sostenerlo come località turistico balneare, magari anche durante la stagione invernale), il rammarico (tra le righe) per un destino che poteva essere giocato diversamente. Infine, al lettore la voglia e la capacità di giudicare il Monti più o meno meritevole. Senz'altro - aggiungo io - Castiglioncello gli deve parecchio (cfr. Romolo Monti, *Un oste di campagna*. Bozzetto, Livorno, Società Editrice Tirrena, Stabilimento Poligrafico Belforte, 1956).
56 Corrado Pavolini (Firenze, 1898 - Cortona, 1980).
57 In realtà anche ai Gualandi, nel secondo dopoguerra, venne requisito il villino per farne un rifugio per gli sfollati.
58 Prendendo dall'**Aurelia**, via **Mogadiscio** si salgono le scale e, dopo aver attraversato via **Bengasi**, fatti un centinaio di metri, si curva a sinistra per un ultimo tratto di strada molto ripida e senza sfondo, fino ad arrivare ai numeri 27c e 29.
59 Per avvicinarci alla famiglia Pavolini, rimando a Marcella Pavolini Hannau, *Cinquantanove anni meno un giorno. 11 aprile 1921 – 10 aprile 1980*, Cortona, Calosci, 1983 (testo già citato in nota 32 **Itinerario** in **Villa Celestina**). Marcello Pavolini, su consiglio della famiglia d'Amico, legata alla sua per quattro generazioni, era giunta a Castiglioncello, con i genitori, nell'estate del 1918 e fu allora che udì pronunciare per la prima volta il nome di Corrado. Ricorda come Castiglioncello fosse allora un paese incantato, anche per quello che significava come luogo del suo nascente amore, un posto bellissimo, un promontorio silenzioso e intatto (vd. p. 9), tant'è che con la sua famiglia vi sarebbe tornata anche nelle due estati seguenti, quella del 1919 e quella del 1920. Da lì poi per tutti gli anni successivi. Preziosa e affettuosa la testimonianza con cui la signora Pavolini

Hannau, in questo suo libro di memorie, ha dipinto gli anni meravigliosi trascorsi tra Castiglioncello e Cortona; il ritratto che ci ha lasciato del suo Corrado e dell'uomo Pavolini: personaggio poliedrico e versatile, di straordinaria cultura e ricchezza interiore, meravigliosa e silenziosa presenza di una vita. Il ricordo delle loro amicizie semplici e cordiali con persone famose: dall'inseparabile amico di Corrado, il pittore livornese Primo Conti, a Nino Rota, Mario Castelnuovo Tedesco, Mario e Maria Stella Labroca. Valga per tutte la descrizione di Luigi Pirandello, il ricordo che più la commuove: pur scrittore tra i più importanti e famosi, era difficile immaginare "una persona più semplice, più affettuosa di lui" (ivi vd. p.3 e p82).

[60] Enorme scandalo suscitò il processo per apologia di reato a cui Luca Pavolini venne condannato insieme all'amico di infanzia Lorenzo Milani. Luca Pavolini, direttore del periodico "Rinascita", fu accusato per aver pubblicato uno scritto di don Lorenzo Milani contro il militarismo e a favore dell'obiezione di coscienza (dal titolo *Diseredati ed oppressori*, una lettera - risposta che passò tutt'altro che inosservata: a Barbiana giunsero intimidazioni, accuse e persino minacce di morte): l'accusa fu avanzata come in concorso tra loro, vale a dire l'uno per averla scritta, l'altro per averla pubblicata (l'unico giornale, peraltro, ad averlo fatta era il numero 10 del 6/3/1965). Pavolini fu condannato a cinque mesi e dieci giorni di carcere; quanta a Milani la sentenza decreterà il reato estinto per morte del reo. Il 15/2/1966 i giudici assolveranno Lorenzo Milani Comparetti (Lorenzo Carlo Domenico Milani Comparetti, questo il nome completo di don Lorenzo Milani) e Luca Pavolini, riconoscendo come il fatto non costituisse reato. Al proposito, per un approfondimento della vicenda, invito alla lettura di: Don Lorenzo Milani, *L'obbedienza non è più una virtù. Documenti del processo di don Milani*, Firenze, L.E.F. (Libreria Editrice Fiorentina), 1969- che contiene: - I *L'ordine del giorno dei cappellani militari in congedo della Toscana* (pubblicato da "La Nazione" il 12/2/1965): II - *Risposta di don Lorenzo Milani ai cappellani militari toscani che hanno sottoscritto il comunicato dell'11/2/1965*, ossia la replica ai cappellani militari toscani, di cui ormai celebre è I'incipit: "*Da tempo avrei voluto inviare uno di voi a parlare ai miei ragazzi della vostra vita. Una vita che i ragazzi e io non capiamo.* (...)" ; III - *Denuncia di don Lorenzo Milani da parte di un gruppo di ex combattenti*; IV - *Lettera ai Giudici, preparata in vista del processo, non potendo parteciparvi perché malato;* V - *Sentenza.*

[61] Il garage, completamente in muratura (addirittura il vecchio divano in Stile Liberty fu fatto in muratura!) era situato accanto all'ingresso del viottolo che portava alla villetta dei Pavolini. Fu inizialmente tirato su come rimessa, aveva un solo locale e il tetto a capanna. Intorno agli anni '60 la rimessa venne trasformata in abitazione, con l'aggiunta di un locale con tetto a terrazzo per i servizi. Il progetto, di Francesco e Chiara Pavolini (lei scenografa), era evidente nel bagno, dove le luci e gli specchi ricordavano un camerino di teatro. L'interno del locale era composto da un divano in muratura che divideva la parte notte dal piccolo soggiorno, da un armadio a muro e da mensole di mattone. Quando la villa venne ceduta dagli eredi a un'agenzia immobiliare per essere trasformata in un condominio di 14 appartamenti, la casina venne venduta separatamente, con un pezzo di terreno che ha mantenuto le caratteristiche della macchia mediterranea: sono circa 250 metri di terreno che ospitano piante spontanee facilmente riconoscibili.

[62] Sia Luca Pavolini (classe 1922, giornalista e uomo politico del Partito Comunista Italiano) sia i genitori Corrado e Marcella, sopravvissero per diversi anni a Francesco Pavolini, fratello minore di Luca. Francesco fu uno dei più competenti storici di cinema della sua generazione e, al pari del fratello, coltivò un'indubbia fede democratica. Ma, diversamente da lui, che scelse di tenere il nome di origine anche come dirigente del Partito Comunista Italiano e come direttore de 'l'Unità", decise di assumere lo pseudonimo di Savio, divenendo così Francesco Savio per la sfera pubblica. Nei risvolti di copertina dei suoi libri non indicò mai la sua data di nascita e fu sempre molto parco di informazioni di carattere autobiografico. Questo perché esibire il cognome dei Pavolini (non uno qualunque: lo zio, Alessandro Pavolini, fu il potente gerarca fascista e ministro della Cultura Popolare) poteva essere, nel secondo dopo guerra, politicamente scomodo nell'esercizio di una professione come quella dello scrittore e del critico cinematografico. In ogni caso va detto come Francesco abbia deciso di mantenere lo pseudonimo di Francesco Savio anche dopo l'immediato

periodo postbellico non solo perché ormai noto - in quanto critico - come tale, ma anche perché era una persona molto riservata, benché spiritosa e brillante.
[63] Sono queste le sole notizie (qui rielaborate e interpretate nel modo che ho ritenuto più logico) che sono riuscita a reperire da una prima indagine sull'origine dell'*Hotel Pineta*. Confuse e mal scritte lasciano adito a fraintendimenti: non vedo come sia possibile che la stessa struttura (questo si lascia intendere dicendo che la struttura successivamente fu trasformata in albergo, e non che, al limite, si trattasse di due edifici separati all'interno della stessa area, peraltro molto estesa) ospitasse galeotti al lavoro e un hotel di lusso. Se consideriamo che l'albergo è stato inaugurato nel 1904, a un solo anno di distanza dall'avvio dei lavori, bisogna anche considerare che i lavori della ferrovia potevano dirsi conclusi parecchi anni dopo, dal momento che essa fu inaugurata nel 1910: la presenza dei galeotti avrebbe dovuto perciò convivere a lungo con quella delle rispettose presenze dell'albergo. Unica possibilità che al momento dell'apertura dell'hotel i carcerati siano stati trasferiti altrove.
Mi risulta peraltro che già prima del 1910 l'hotel avesse cambiato, se non ancora la gestione, il suo nome, così come si può dedurre da una cartolina dell'epoca che mostra la facciata di via Marconi e il lato a mare dell'edificio, su cui è riportato *Hotel Savoia Restaurant*; in un'altra dello stesso periodo anche la didascalia della cartolina riporta il nuovo nome.
[64] Leonetta Cecchi Pieraccini (Poggibonsi, 1872- Roma, 1977), pittrice ritrattista, allieva di Giovanni Fattori e moglie di Emilio Cecchi in quello stesso 1911. A parte l'esordio al Pineta (che fa dei Cecchi gli antesignani delle villeggiature a Castiglioncello - cfr. **Itinerario** in **Villa Bologna** con particolare riferimento a nota 94) e i primi anni trascorsi in villeggiatura a *Quercianella*, i Cecchi avrebbero, anche loro come i d'Amico, soggiornato alla *Pensione Guerrini* (cfr. nota 100 **Itinerario** in **La pensione Guerrini**); poi arriveranno gli anni di *Villa Bologna* (cfr. **Itinerario** in **Villa Bologna** con particolare riferimento a nota 94).
[65] Via **Guglielmo Marconi** e via **Diego Martelli**, nel momento in cui prendono questi nomi, vengono a costituire i cardini del sistema viario integrato, destinato ad abbracciare l'intero promontorio castiglioncellese (cfr. anche parte della nota 14 **Contesto storico** e nota 21 **Itinerario** in **Il Ciucheba Club**).
[66] La struttura esisteva già, era una villa privata, appartenente alla famiglia dell'ing. Morucci. L'edificio venne acquistato dai Martini il 21 ottobre del 1954 e fu ristrutturato per essere adattato alle esigenze di albergo e ristorante; fu aperto il 24 maggio del 1959.
[67] L'edificio apparteneva al prof. Paolo Inghirami di Volterra.
[68] Cfr. **Itinerario** in **Villa Tofano**.
[69] Cfr. **Itinerario** in **Il golfo della Cianciafera**.
[70] Cfr. nota 116 **Itinerario** in **Villa La Prora**.
[71] Cfr. **Itinerario** in **La Pensione Fiorentini**.
[72] La *Pensione Fiorentini* chiuse nel 1984 dopo una lunga conduzione familiare: inaugurata da Fiorentino Fiorentini e Ernesta Fiorentini Ribecai, è passata al figlio Luigino Fiorentini e alla moglie Lina Fiorentini Fantechi, fino ad arrivare a Roberto e Licia.
[73] Faccio presente che i cancelli d'ingresso della casa sono due: oltre a quello in via **Martelli**, ce n'è un altro in via **Fellini** (ex via **Roma**), che oggi è il cancello d'entrata di uno dei tre appartamenti in cui la casa è stata divisa (cfr. nota 98 **Itinerario**, con l'ulteriore cfr. **Contesto storico** con rimando a nota 5; e **Itinerario** in **La Pensione Guerrini**).
[74] Il Fiorentini aveva gestito a Castiglioncello una pensione, sempre con il nome di *Pensione Fiorentini*. Questa pensione era situata in via **Asmara** (una stradina in salita in prossimità dell'Aurelia, all'estremo limite della piazza in direzione di Livorno). Sulla facciata principale della pensione, quella di ingresso, è rimasta per diversi anni la targa con su scritto *Pensione Fiorentini*, anche quando la pensione aveva ormai cessato l'attività. L'edificio fu gestito poi da altri e diverrà *Pensione Nettuno*. Quelle mura sono oggi state trasformate in abitazione privata.
[75] In buona sostanza era accaduto che morì la moglie del signor Bartoli e restarono il signor Bartoli e il figlio, il quale - siamo nel 1929 - sembrava destinato a ereditare l'albergo e a gestirlo insieme

alla futura moglie. Ma durante il viaggio di nozze la donna si ammalò di difterite, ragion per cui le prospettive future vennero di nuovo a cambiare rapidamente.
[76] Massimo Girotti ha sempre continuato a venire a Castiglioncello. Potevamo incontrarlo anche in via **Ombrone**, dove il fratello, farmacista, aveva una casa di proprietà, che ha tenuto fino agli anni 80.
[77] Questo il racconto di Giovanni Spadolini, un'altra presenza importante per il nostro paese (Aldo Santini, Gossip di Castiglioncello, "Il Tirreno", 22 luglio 2001). Del resto, questo breve aneddoto è uno dei tanti, visto che di Pirandello a Castiglioncello si è detto molto e si sono fatte molte malignità; soprattutto la coppia Pirandello - Abba ha diffuso tutta una serie di pettegolezzi che oggi avrebbero reso felice il direttore di un rotocalco.
Per approfondimenti sul personaggio Pirandello rimando a Luigi Filippo d'Amico, *L'uomo delle contraddizioni. Pirandello visto da vicino,* Collana "La memoria", 704, Palermo, Sellerio Editore, 2007.
[78] La *Torre Medicea* fu fatta edificare da Cosimo I de' Medici (1537- 1564) tra il 1537 e il 1540 circa, a difesa delle scorrerie dei pirati. Da allora e fino alla costituzione del Regno d'Italia, Castiglioncello fu presidiato da milizie, per la vigilanza della costa. La Chiesa di S. Andrea fu fatta edificare da Cosimo II de' Medici (1590- 1621) nel 1621, come un piccolo oratorio per i militari del suo presidio, che si erano installati sul promontorio a difesa della costa. Come si suppone da certi documenti non era titolata a S. Andrea, ma forse a S. Bernardo o S. Antonio o S. Francesco da Paola. Nell'anno 1864, per Regio Decreto, l'oratorio fu trasformato in cappellania succursale della parrocchia di Castelnuovo della Misericordia. Le vicende che affiorano dalle carte dell'archivio sono complesse; in ogni caso, nel 1913, la cappellania di Castiglioncello fu promossa a parrocchia indipendente ed ebbe come nuovo sacerdote don Carlo Gradi (cfr. **Contesto storico** con particolare riferimento a nota 9).
Faccio presente come, nell'ambito della pittura macchiaiola, trovino scarso interesse (per un discorso implicito di poetica e a esclusione di *Villa Martelli*) i dipinti relativi ai pochi, ma importanti edifici già all'epoca presenti in Castiglioncello. Odoardo Borrani, con *La chiesina di S. Andrea o Castiglioncello* (1862), realizza uno dei più incisivi, complessi e moderni dipinti della Scuola, di grande valore, oltre che per la sua pittoricità, come testimonianza architettonica dell'edificio.
Annessa alla piccola chiesa c'è ancora oggi, in via **Martelli**, immediatamente dopo il *Villino Conti*, la sede della Guardia di Finanza, una volta anche sede della dogana (cfr. nota 2 **Contesto storico**).
[79] A proposito del *castello Danieli* cfr. nota 52 **Itinerario** in **Grand Hotel Miramare**. 80 Cfr.
[80] **Itinerario** in **L'Albergo Martini** e **L'Albergo Atlantico**.
[81] Cfr. nota 13 **Contesto storico**. Segnalo come la villa fu scelta per girarci alcune scene della *Bellissima estate* (1974) di Sergio Martino.
[82] Trapani abitò anche una villa lungo **l'Aurelia** (uscendo dal centro di Castiglioncello, appena superata la curva che si affaccia sulla baia del *Quercetano*), alla quale dette il nome di *Villa Sangrilà.*
Faccio anche presente come Enzo Trapani e il già citato Probo Magrini (cfr. **Itinerario** in **La casa del Popolo**) fossero divenuti, anche se un po' alla lontana, parenti acquisiti: uno dei figli di Probo Magrini, Giusto Magrini, sposa Graziella Trapani, sorella di Enzo Trapani, divenuta perciò Graziella Trapani Magrini, nuora di Probo.
Parlando dei Magrini, c'è un'altra personalità legata al mondo del cinema che, pur non avendo una collocazione definita, è stata spesso presente a Castiglioncello, anche perché, pure lei, fu nuora di Probo Magrini, avendo sposato Franco, un altro dei suoi figli. Gitt Magrini, costumista, ha sempre lavorato per film importanti, alcune volte come scenografa, non di rado come interprete. Tra questi ricordiamo i principali: *La notte* (1960) di Michelangelo Antonioni (interprete), *L'eclisse* (1961) di Michelangelo Antonioni (assistente ai costumi), *Deserto rosso* (1964) di Michelangelo Antonioni (costumi), *Il ragazzo selvaggio* (1969) di Francois Truffaut (interprete), *Il conformista* (1970) di Bernardo Bertolucci (costumi), *La favolosa storia di pelle d'asino* (1970) di Jacques Demy (costumi), *Tempo d'amore* (1971) di Nadine Trintignant (costumi e scenografia), *Le due inglesi*

(1971) di Francois Truffaut (costumi), *Ultimo tango a Parigi* (1972) di Bernardo Bertolucci (interprete e costumi), *La grande abbuffata* (1973) di Marco Ferreri (costumi), *Un borghese piccolo piccolo* (1976) di Mario Monicelli (costumi), *Novecento* (1976) di Bernardo Bertolucci (costumi). Alcune sue idee, come il cappotto di cammello di Marlon Brando in Ultimo tango a Parigi, sono diventate icone cinematografiche.

[83] Proprietario del castello (cfr. **Contesto storico**).

[84] Anche Corcos (pittore macchiaiolo leggermente più giovane rispetto ai membri del gruppo della Scuola di Castiglioncello e soprattutto legato alla ritrattistica) fu uno dei primi personaggi a valorizzare Castiglioncello dopo gli anni di Martelli e del primo nucleo macchiaiolo intorno a lui adunato.

[85] I proprietari hanno raccontato di aver incontrato varie volte Alberto Sordi, rassicurandolo sul fatto che non intendevano assolutamente snaturare la proprietà, sicuri che prima di cedere la villa l'attore volesse comprendere lo spirito di coloro che l'avrebbero acquistata: niente appartamenti e bizzarri capovolgimenti architettonici, addirittura la ricerca e l'impiego degli stessi materiali usati da Sordi nel primo restauro. I lavori di ristrutturazione, effettuati in stretta collaborazione con la Soprintendenza alle Belle Arti, hanno permesso alla villa di continuare a essere patrimonio storico e culturale del territorio.
Per le notizie successive cfr. anche Alessandra Bernardeschi, *Nella villa di Albertone è tornata la dolce vita*, "Il Tirreno", 18 agosto 2005.

[86] Decise di venderla in seguito alla morte del fratello. Dalle parole dello stesso Sordi: *"E' un piccolo paradiso, circondato da boschi di pini e lecci, piante di azalee, gerani, zinnie. L'avevo acquistata dalla marchesa Memmi Strozzi, figlia di Corcos, un grande ritrattista macchiaiolo dell'Ottocento, incontrata in casa di Suso Cecchi d'Amico, che da tempo passava le vacanze a Castiglioncello. La arredai con mobili dell'ottocento toscano, costruii una grande cucina e una sala da biliardo. Poi feci costruire nel giardino una piscina con acqua salata, in un punto dove, nuotando, si potesse scorgere il mare senza essere visti. A Castiglioncello ci sono andato sempre e con tanti amici e, qualche volta, durante l'anno, per scrivere in tranquillità. Vi ho trascorso vacanze meravigliose, fatte di riposo assoluto e assenza di orari o di impegni precisi. Non mancavano le partitine a scopone o a biliardo dopo la cena, le chiacchierate, gli scherzi, il bagno di mezzanotte. Mio fratello Pino se n'è andato e, per morire, ha scelto proprio l'estate e Castiglioncello. A Pino piaceva tanto quella casa, se la godeva, ci veniva volentieri. Morì tra quelle mura per un blocco intestinale e così decisi di venderla"* (Emiliano Luzzi, *Ville e castelli da favola: ecco chi sono i padroni della costa*, 'Il Tirreno", 24 febbraio 2006).

[87] Si tratta di una traversa di via Corcos.

[88] Al dottor Carradori invece vendettero l'area per costruire l'Hotel Saint Vincent, esattamente l'uno di fronte all'altra (cfr. **Contesto storico**).

[89] La moglie di Sergio Tafano, Rosetta Cavallari, fu prima ballerina della Scala di Milano, poi attrice di teatro e di cinema. Fu persona piuttosto sostenuta e amante di certi imbellettamenti tipici dell'epoca.

[90] I primi proprietari della struttura, una delle primissime a essere costruita su Piazza della Vittoria, furono i Ginori Conti. All'inizio del secolo, la struttura ospitò l'Hotel Simonetti; fu poi Bar Rossi o Bar Centrale (aperto da Attilio Rossi nel 1946 e la cui gestione fu continuata dai figli fino a tempi recenti), finché divenne Caffé Ginori nel 1988, con Marcello Bartoletti e Mauro Donati, che subentrarono come gestori, ottenendo il consenso degli eredi Ginori per cambiare nome al locale, che da allora si è sempre chiamato Caffé Ginori, con insieme scritto "dal 1946" (cfr. nota 7 **Contesto storico**).

[91] L'altro bar situato in Piazza della Vittoria, anch'esso da sempre centro di ritrovo per villeggianti e turisti. Fu questo l'indimenticato Bar Deri.

[92] Cfr. **Itinerario** in **L'Albergo Martini** e **L'Albergo Atlantico**.

[93] Nome che le fu messo dall'ing. Gilardini, soprannominato appunto "Libeccio" per la sua travolgente vivacità.

[94] Suso Cecchi d'Amico (Giovanna Cecchi, Roma, 1914), sceneggiatrice, in realtà, per quanto i d'Amico abbiano legato il proprio nome a Villa Bologna, hanno cambiato diverse residenze (cfr. nota 47 **Itinerario** in **Il Grand Hotel Miramare** e nota 100 **Itinerario** in **La Pensione Guerrini**). Sarà dal dopoguerra, precisamente dal 1950 in poi, che Suso Cecchi d'Amico inizierà a prendere delle case in affitto. La prima volta che ne prese una, la figlia Caterina era ancora piccola; la casa era una delle proprietà dell'imprenditore castiglioncellese Benito Pizzi. Trascorreranno un paio d'anni senza che la famiglia sia venuta a Castiglioncello. Poi il grande e definitivo ritorno, con l'affitto, anche se solo per un paio d'anni, nel 1954 e nel 1955, di Villa Righini. Arrivano così gli anni di Villa Bologna. Silvio d'Amico morirà nel 1955, appena un anno prima che Suso decidesse di prenderla, diventandone la protagonista. Emilio Cecchi morirà invece nel 1966 e, fino ad allora, supporterà attivamente l'attività della figlia, nonché la sua attitudine nel conciliare la famiglia e il lavoro. In ogni caso, va riconosciuto come, nel panorama culturale e, nello specifico, nella vicenda di Castiglioncello, Silvio d'Amico, che è stato uno dei più grandi critici e storici del teatro del Novecento, nonché fondatore e primo presidente dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica, fu l'iniziatore e il principale propulsore delle cose che furono (cfr. nota 47 **Itinerario** in **Il Grand Hotel Miramare** e nota 64 **Itinerario** in **L'Hotel Pineta**). Una curiosità riguarda Silvio d'Amico: nonostante i parecchi anni di permanenza a Castiglioncello, pare non abbia mai voluto comperare una casa per non sentirsi troppo vincolato al luogo, qualora gli fosse venuta voglia di andarsene in qualche altro posto, preferendo invece prendere in affitto la quasi totalità di una pensioncina o grosse ville nelle quali riuniva grandi nomi. Nella prima metà degli anni 70 ci sarà, per un paio d'anni, *Villa S. Antonio*, una splendida villa situata oltre **l'Aurelia**, in prossimità della baia del *Quercetano*. E infine, intorno alla metà degli anni '70, i d'Amico acquisteranno *Villa Gaia* [pellicola 13], ancora in via **Marconi**, dove tuttora risiedono. La villa è un'imponente struttura edificata negli anni '30, in stile razionalista. Alla casa i d'Amico hanno lasciato il vecchio nome, nato quando colui che gliela vendette, l'avvocato e amico Paolo Roscioni (assiduo di Castiglioncello dall'11 luglio del 1945 e tutt'ora residente nella parte di villa adiacente, (*La Bilancia*), fece della costruzione un albergo, con il nome di *Villa Gaia*. Solo successivamente la struttura sarà divisa in appartamenti. Per quanto gli anni leggendari siano quelli legati a *Villa Bologna*, anche *Villa Gaia* ha conosciuto i suoi ospiti. Tra questi, per non ripeterci con nomi che senz'altro erano già passati dalla prima residenza, ricordiamo Silvana Mangano.

[95] Il periodo della permanenza del pittore in questa villa è quello della fine dell'Ottocento e va detto che la sua presenza a Castiglioncello non è legata - come talvolta, erroneamente, si è creduto e si è scritto - alla cosiddetta "Scuola di Castiglioncello", ossia a quel primo nucleo di pittori che si radunò in cenacolo intorno alla villa di Diego Martelli. Si parla infatti di anni posteriori, compresi tra gli ultimi del secolo diciannovesimo e i primi del ventesimo; in questo periodo e in questo luogo il pittore si legò in stretta amicizia con Renato Fucini, anche lui con residenza a Castiglioncello (cfr. **Itinerario** in **Il circolo 4 gomme lisce** con rimando a nota 111).

Merita spendere due parole per la villa confinante con quella del Gordigiani. Anche questa dotata di un grande parco e altrettanto grandiosa, apparteneva a certi signori americani, i Carpenter Dunning, che avevano un'unica figlia di nome Sophie, coetanea e amica di Giulietta. Nel 1896 Eduardo Gordigiani e Sophie Carpenter Dunning si sposarono a Roma. Villa Carpenter, ereditata nel 1910 da Sophie, in seguito alla morte del padre John Quincy, rimase ai Gordigiani fino agli inizi degli anni '30, come risulta da fotografie dell'epoca. In seguito la villa fu venduta al capitano Attilio Gotti (che fu anche sindaco di Castiglioncello nel 1918) e, pur tuttavia, per molto tempo ancora, Eduardo Gordigiani continuò a occupare un locale, staccato dalla villa, sempre con splendida vista sul mare, che fu trasformato nello studio del pittore. Nel 1922 Roberto Vimercati Sanseverino acquisterà la villa che diverrà poi proprietà Budini Gattai. Da anni l'immobile, anch'esso con indirizzo in via Marconi, è stato ribattezzata *La scogliera* (una targa in marmo si trova alla sinistra del cancello di entrata) e appartiene all'omonima società. Qui vennero girate da Marco Bellocchio alcune scene del film *La balia* (1999) [ciak B].

Voglio anche far presente come fra casa Gordigiani, Eleonora Duse e d'Annunzio (cfr. **Itinerario** in **Villa Godilonda**), più o meno a partire dagli anni '90, siano intercorsi stretti legami: sia per la

relazione che nacque fra il poeta e Giulietta, sia per l'amicizia profonda e sincera che si instaurò tra Giulietta e Eleonora Duse, quando il corteggiamento di d'Annunzio per Giulietta era ormai iniziato e pur continuando lui ad avere rapporti intimi con la Duse (pensiamo che nel 1900 nacque *Il Fuoco*, in cui la Duse è rappresentata dalla Foscarina e Giulietta da Donatella Arvale). Anche Eleonora Duse ed Eduardo Gordigiani (che la Duse stranamente chiamava "Eugenio", cosicché anche la sorella Giulietta cominciò a chiamarlo "Eugenio"!), furono molto amici. La Giulietta avrebbe sposato il barone Robert (Roby) Mendelssohn, un grande musicista (compositore violoncellista) che il vecchio Michele Gordigiani non voleva per genero perché diceva che ci sarebbero stati in famiglia troppi artisti. Gli aprì le braccia solo quando gli dissero che Mendelssohn era anche il più grande banchiere della Germania! Secondo alcuni fu proprio la Duse a presentare Giulietta e Robert. Molte le vicende epistolari che hanno legato questi personaggi. Queste digressioni sempre per rendere l'idea di quanto articolate fossero le relazioni fra personalità di un certo livello e di quanto Castiglioncello, anche indirettamente come in questi casi, abbia, più di quanto si possa pensare, svolto un ruolo di intermediazione culturale.

96 Suso Cecchi d'Amico ha sempre parlato della stretta amicizia che aveva con Visconti, di cui ha sceneggiato quasi tutti i film. Racconta: "*Ho cominciato a lavorare con lui quando venne a Roma subito dopo la morte di suo padre: inizialmente a teatro e poi per il cinema. Eravamo molto amici e c'era tra di noi una profonda sintonia culturale; leggevamo molto e avevamo gli stessi gusti. Visconti era un grande appassionato di musica e spesso andavamo insieme all'opera. Conversava molto con mia marito che era critico musicale, ma soprattutto con Nino Rota, che praticamente viveva a casa mia! Siamo cresciuti insieme fin da ragazzini.*" E a proposito di *Rocco e i suoi fratelli*, la sceneggiatrice ha detto: "*E stato uno dei lavori più importanti e più impegnativi della mia vita: mi sono spostata nelle palestre di Roma e Milano per rendermi conta di com'era il mondo della boxe*". Per approfondimenti e per la più puntuale delle interviste rimando a Suso Cecchi d'Amico, *Storie di cinema (e d'altro). Raccontate a Margherita d'Amico* a Milano, Garzanti, 1996. La prima sceneggiatura scritta a Castiglioncello si data intorno alla metà degli anni '50 ed è quella di *Peccato che sia una canaglia* (1955), che nacque quando i d'Amico risiedevano a Villa Righini (cfr. Maria Meini, *Tanti auguri a Suso, Signora del cinema italiano*, "Il Tirreno", 19 luglio 2004). A Castiglioncello sono nati anche *Le notti bianche* (1957) e *Vaghe stelle dell'orsa* (1965) che nacque durante una gita a Volterra, dove infatti la storia trova le sue radici.

97 Il museo si trova al numero 8 dell'omonima via. Una volta arrivati a questo numero civico abbiamo davanti un'altra lunga scalinata che porta fino all'edificio, situato ben più in alto rispetto al livello della strada (e oggi praticamente invisibile anche perché circondato da ville), là dove è possibile ammirare uno scorcio marino che si intuisce maestoso alla fine della fila di pini che fanno da quinta al viale con le scale. Una nuova, discutibile recinzione in ferro zincato è quanto il Comune è riuscito di meglio a scegliere come struttura divisorio e protettiva per separare la strada pubblica dalle scale private di accesso, anch'esse rinforzate con uno strato di cemento che poco armonizza con l'estremo senso di natura che si sprigiona dall'ambiente circostante. L'idea di un museo archeologico a Castiglioncello, decentrato rispetto al grande Museo Topografico dell'Etruria a Firenze, nacque in Luigi Adriano Milani intorno al 1908. Gli scavi, che egli condusse personalmente nell'area del Castello Pasquini, già a partire dal 1903, come Soprintendente alle Antichità dell'Etruria, portarono alla luce una notevole quantità di materiali, tra corredi tombali e oggetti vari, a dimostrazione che la sua intuizione sulla presenza in Castiglioncello di una necropoli di certa rilevanza fosse fondata. Milani si preoccupò, fin da subito, di trovare un'area sulla quale edificare un museo, in cui accogliere i materiali recuperati durante i lavori di scavo lungo la ferrovia (compresa l'importante urnetta cineraria in alabastro di Velia Cerinei, che altri soprintendenti avrebbero più facilmente assegnato al museo centrale). Ciò che il Milani aveva in mente era un luogo isolato e pittoresco che suscitasse nel visitatore il sentimento di un arcaico passato. La donazione del terreno, opera del barone Fausto Patrone, avvenne, dopo molte insistenze da parte di Milani, nel 1910, e consistette in un'area circolare di una decina di metri di raggio, posta sulla cima dei poggetto - promontorio, con vista mare e praticamente scevra da presenza di altri edifici. Il progetto fu affidato a Giuseppe Castellucci, architetto dell'Ufficio Regionale dei Monumenti di

Firenze. La costruzione del Museo poté dirsi completata nel 1914, anno in cui Luigi Adriano Milani morì.
Le vicende successive del Museo sono legate all'accrescimento delle sue collezioni, date le non poche scoperte, a carattere prevalentemente casuale, che continuavano a verificarsi nel territorio di Castiglioncello dopo il 1914 e fino al 1954, anno in cui, fra via Tripoli e via Asmara, venne alla luce un notevole numero di tombe con corredi di una certa consistenza. Questa volta il materiale venne accolto presso il Municipio di Rosignano Marittimo, in attesa della costituzione del museo civico.
Per circa un ventennio il piccolo museo, così fortemente voluto da Milani, tenterà di sopravvivere a se stesso. Tuttavia per mancanza di spazi verrà chiuso nel 1973. I materiali verranno trasportati a Firenze per il restauro; solo alcuni pezzi più importanti, come l'urnetta di Velia Cerinei, saranno collocati nel Museo Civico di Rosignano Marittimo.
[98] Via Fellini sarebbe stata facilmente raggiungibile anche in un altro modo: appena intrapresa via Martelli, prima di giungere alle strutture che nella via ci interessavano, avremmo dovuto girare alla prima di sinistra e prendere via Amendola, la strada che da via Martelli immette in via Fellini, ex via Roma. Subito ci saremmo trovati di fronte al vecchio edificio delle poste (già la seconda sede dopo quello aperto nella Caso Rossa), una costruzione piccola e assai graziosa (cfr. **Contesto storico** con rimando a nota 5).
[99] Mario Castelnuovo Tedesco, fiorentino di origine, amico dei Pavolini, è stato un altro dei nostri protagonisti e, sempre negli anni 30, uno dei compositori italiani più eseguiti a livello internazionale. La sua musica, che si ispira a modelli classici e rifiuta radicalmente sistemi e avanguardie, è ricca di quegli elementi tematici che rievocano i profumi e i colori della Toscana, sua terra natale, che fu costretto ad abbandonare nel 1939 per sfuggire alle persecuzioni razziali. Ha abitato per diversi anni alla villa *Il Ginepro*.
[100] A parte l'anno di prova al Miramare fu questa la prima residenza estiva dei d'Amico a Castiglioncello (cfr. nota 47 **Itinerario** in **Il Grand Hotel Miramare**), nonché quella nella quale si incontrarono con la famiglia dei Cecchi, che già erano arrivati a Castiglioncello ospiti *dell'Hotel Pineta* (cfr. nota 64 **Itinerario** in **Hotel Pineta**). Entrambe le famiglie continueranno a trascorrere le loro estati alla *Pensione Guerrini* fino al 1950. Questa la storia dei d'Amico alla pensione: sarà sempre Elsa, dopo il soggiorno al *Grand Hotel Miramare*, a trascinare lo sposo Silvio d'Amico alla *Pensione Guerrini*, poiché, essendo una piccola pensioncina, si mostrava più adatta del dispersivo *Miramare* a ospitare una giovane coppia con figli. Più tardi, la pensione, ospiterà anche il figlio di Silvio d'Amico, Fedele d'Amico (per tutti Lele), futuro musicologo e critico musicale, nonché futuro marito di Suso Cecchi e padre di Masolino, Silvia e Caterina: tutta la famiglia, al completo, continuerà o soggiornare alla *Guerrini*; poi arriveranno gli anni di *Villa Bologna* (cfr. nota 94 **Itinerario** in **Villa Bologna**). Altri due componenti della famiglia d'Amico, Sandro (figlio minore di Silvio d'Amico e futuro studioso di teatro, uno dei più autorevoli studiosi di Pirandello) e suo cugino Luigi Filippo, qui incontreranno, per la prima volta, le sorelle Maria Luisa e Lietta Aguirre, nipoti di Pirandello (figlie della figlia Lietta che aveva sposato un cileno) e rispettivamente loro future mogli, che diverranno così Maria Luisa d'Amico Aguirre e Lietta d'Amico Aguirre. Le due coppie saranno un quartetto molto unito, pur nella totale diversità dei caratteri, soprattutto per la differenza che intercorse tra Sandro e Luigi Filippo: Sandro un lento, un meditativo (basti pensare che impiegherà quasi trent'anni per chiudere definitivamente la sua esegesi pirandelliana); Luigi Filippo, un uomo dalle intuizioni profonde e immediate, dalle reazioni altrettanto veloci (a dimostrazione di ciò la sua passione per il bridge, del quale gioco fu grande teorico oltre che grande giocatore). Ma la dedica de *L'uomo delle contraddizioni. Pirandello visto da vicino* (opera citata nella presente bibliografia) è, non a caso, rivolta da Luigi Filippo al cugino Sandro.
[101] In questa stessa casa abiteranno anche Paolo Ferrari e la moglie Marina Bonfigli.
[102] Raggiungibile percorrendo a ritroso via Luigi Milani. In via Guido Biagi si trova anche la villa che fu del conte Pontello [ciak A], edificata dall'architetto romano Tullio Rossi e set de *Il domestico* (1974) di Luigi Filippo d'Amico. L'area rimane nascosta dall'alto muro di cinta e da due cancelli marroni, che la chiudono completamente, oltre i quali si accede a un grande prato ricco di

pini. Armonica e moderna, con la sua linea orizzontale e le sue continue aperture alla luce (la poetica è quella di Wright), la villa rimane completamente nascosta alla vista, Il terreno dei Pontello, successivamente venduto, è stato diviso; su una parte di esso si trova la casa del presentatore televisivo Carlo Conti, villeggiante di Castiglioncello fin da quando era ragazzo. La casa porta il nome di Casa bianca, sorge nel verde e ha una bella piscina dalla quale si ammira la baia del *Quercetano*. Spesso è ospite di Conti il regista e attore Leonardo Pieraccioni.
[103] Paolo, amante di scultura e di fotografia, ricaverà in questa casa un laboratorio di falegnameria e uno studio di fotografo, dove pare si sia dilettato in molte ed estrose opere d'arte.
Alcune curiosità su Paolo e Bice: Panelli non amava affatto il mare e non faceva mai il bagno. Ha avuto molte barche, che puntualmente rivendeva rimettendoci un sacco di soldi, dopo averle disegnate e dopo aver seguito amorosamente tutta la lavorazione; poiché, soffrendo il mal di mare, aspettava il varo, ma poi non sapeva che farsene. E queste barche le chiamò tutte Usodimare, fino all'ultima, la sesta, che fu comprata da Pippo Niccolini di Castiglioncello il quale, arrivato a grattare il colore per ripitturarla, trovò scritto, sotto la prima mano di vernice: Usodimare o Uso di Bice? Un simpatico scherzo...
E pare che il povero Panelli dovesse inventarsi i più fantasiosi espedienti per riempire il tempo durante gli interminabili soggiorni a Castiglioncello, ai quali lo costringeva la moglie che, fanatica del mare e del sole, non aveva alcuna incertezza sul come organizzarsi la giornata, sempre pronta com'era ai bagni, alle ore di sole e ai momenti per gli acquisti, fino ad arrivare a sera, quando - come simpaticamente descrive Masolino d'Amico nei suoi ritratti di Persone speciali - ci si ritrovava con la compagnia a far giochini d'intrattenimento.
[104] Intendo subito alla sinistra di via Luigi Milani, venendo a ritroso da via Trento.
[105] Premettendo che il nome Godilonda è preesistito a quasi tutti i nomi che sono stati propri della villa (forse solo successivo a Villa de Montel) e che tutti li ha accompagnati, va detto che la storia di questo edificio è passata anche attraverso nomi di cui non resta traccia se non nelle didascalie di cartoline dell'epoca, talvolta suscettibili di errori e che pertanto non considero fonte certa. Tra questi Villa Bacialonda e Villa Carter La Guaita.
[106] Cfr. nota 13 **Contesto storico.**
[107] Andranno ad abitare in una casa che il de Montel si era fatto costruire in via Marconi, angolo via Pisa. La casa, già allora, portava il nome di Villa Violetta e gli attuali proprietari, la famiglia Pizzi, l'acquistarono direttamente dalla vedova de Montel (cfr. nota 13 **Contesto storico**).
[108] Dai racconti di chi visse quel periodo e quel mondo, sappiamo alcune cose relative alla famiglia Coletti Carter e a Villa Carter, di loro proprietà. La signora Carter era la figlia di un ricchissimo banchiere americano. Sposerà il conte Coletti e abiteranno a Firenze. La coppia ebbe tre figli maschi, due dei quali si avvicinarono alla lotta partigiana e vennero uccisi. La donna, brillante personalità dotata di grande fascino e simpatia, cadde ovviamente in un vuoto esistenziale che la portò a prendere la decisione di tornare, nell'immediato dopoguerra, negli Stati Uniti. Purtroppo il destino volle che, durante il volo di ritorno, in compagnia dell'unico figlio rimastole e fortemente provata dagli stenti, morisse di crepacuore.
A Villa Carter esisteva una piscina riscaldata, con un cospicuo numero di accappatoi bianchi per gli ospiti i quali, dopo il bagno, potevano rifocillarsi - era una sorta di rito - con un brodo caldo o con un liquorino.
[109] Per noi è importante percorrere Castiglioncello come luogo legato al cinema. Per questo motivo, al di là del binomio tra residenza e personaggio, filo portante del nostro percorso, voglio spendere due parole per ricordare la protagonistica relazione che d'Annunzio ebbe con il dispositivo cinematografico, Sarà *Cabiria* (1913), primo film stipulato con l'Italia, su soggetto originale, a consacrare il nome del poeta al mondo del grande schermo, contribuendo a lanciare il cinema italiano sulle pagine di tutto il mondo.
Ma già, a chi conosce un poco la letteratura dannunziana, sono noti i passaggi sorprendentemente cinematografici di certi suoi scritti, nonché il loro contenuto di "mistero", destinato ad assumere contorni più definiti nel passaggio dalle pagine di scrittura alla nuova destinazione cinematografica. Per d'Annunzio il cinema è azione" e meraviglia", è "spettacolarizzazione", vale a dire che, per sua

natura, è “mezzo” che deve fondarsi sulle possibilità espressive e spettacolari dei trucchi. Questa ricerca spettacolare a base di effetti speciali viene a coniugare perfettamente i pronunciamenti dannunziani di certe sue opere letterarie, con l’omaggio al cinema come regno della fantasia, assecondando peraltro i gusti del pubblico. Temi cari al d’Annunzio del periodo francese sono il “misticismo” e l’ “ignoto” delle *Faville del maglio* o della *Leda senza cigno*, che rispondono alla messa in scena di elementi fantastici cari al grande pubblico, nel momento in cui le meraviglie della tecnica e dello stile cinematografico possono e devono sostituire ‘l’ebrezza” suscitata dalla parola. Ecco che dalle stesse pagine di appunti, d’Annunzio ricava due versioni destinate a mezzi espressivi diversi: una raffinata tessitura di parole e un’efficace tessitura di immagini, facendo (per concludere questa breve parentesi con l’opera che meglio rappresenta questo atteggiamento) de *L’Uomo che rubò la Gioconda* (1911) l’emblema di questa avvincente poetica di interazione artistica tra linguaggi (cfr. Irene Gambacorti, *Storie di cinema e letteratura*. Verga, Gozzano, D’Annunzio, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2003).

[110] Una traversa di via Guido Biagi è via Godilonda. Al numero 4 e 6 si trova Villa Spadolini. Due parole anche su questa tappa che, pur esulando dal nostro percorso, strettamente legato a una memoria cinematografica, merita di essere menzionata.

Bellissima struttura, intatta nell’aspetto, semplice e imponente al tempo stesso, la villa si affaccia sulla baia del *Quercetano*. Fu acquistata nei primi anni ‘30 (mi risulta nel 1931) da Gino Spadolini, fratello del pittore Guido, il padre di Giovanni, e a partire da questa data frequentata da tutta la famiglia fino allo scoppio della guerra.

Guido Spadolini, affermato pittore postmacchiaiolo, autore di una pittura lirica e intimistica, ci ha lasciato molte testimonianze dei suoi soggiorni a Castiglioncello, con dipinti del mare e della campagna, ma anche con scorci eseguiti proprio nella casa del fratello, che ci permettono di confrontare alcuni dettagli della villa di ieri con quelli di oggi, e subito ci accorgiamo di come la fisionomia della bella abitazione non sia sostanzialmente cambiata.

[111] Renato Fucini (Monterotondo, presso Massa Marittima, Grosseto, 1843 - Empoli, 1921) scrittore. Di lui ricordiamo le seguenti opere: *Cento sonetti in vernacolo pisano* di Neri Tanfucio (1872), *Cinquanta nuovi sonetti in vernacolo* (1879), *Le veglie di Neri: paesi e figure della campagna Toscana* (1882), *All’aria aperta* (1887). Amante degli animali, del mare e della natura, amico del Martelli, dei Macchiaioli tutti e del paese, appassionato quanto imbranato pescatore (ostinati e vani i suoi tentativi di pesca, immortalati in simpatici sonetti), trascorse le estati degli ultimi anni nella villetta di Castiglioncello, *La cuccetta*, situata nella via che porterà il suo nome, via **Renato Fucini**, ai numeri 59 e 61, sul golfo del *Quercetano*. Una targa dell’epoca, incastonata nel muro, riporta: *La cuccetta di R. Fucini*.

[112] Fu lui a stabilire che “*Per entrare nel circolo delle quattro gomme lisce bisogna essere senza cravatta e possibilmente brutti*”. Fu di Mastroianni anche l’idea dei rinfreschini la domenica mattina e il suo autodefinirsi un “fagiolaro”, tanto amava mangiar bene e in modo particolare la minestra di fagioli (cfr. Barbara Antoni, *I ragazzi delle quattro gomme lisce*, “Il Tirreno”, 9 febbraio 2004).

[113] Il garage dei Ciucchi esiste ancora ed è praticamente immutato, solo che è stato spostato da un paio d’anni nel fondo adiacente. E che per i proprietari sia sempre un piacere ricordare quegli anni, lo dimostrano, oltre che l’accogliente ospitalità, gli spuntini della domenica che, spesso e volentieri, magari all’insaputa di chi vi arriva incuriosito, vengono ancora fatti; l’insegna e la foto dei soci, ancora appese e ben visibili; le mura tappezzate con centinaia di foto ricordo e di ritagli di giornale; e molti altri ricordi che sono stati conservati (anche piccoli oggetti, come il portacenere in terracotta, portato una mattina d’estate da Marcello Mastroianni, per non buttare le sigarette in terra), a disposizione di chi voglia sentir parlare della località, toccandola con mano nei suoi aspetti più leggeri e curiosi. Naturalmente c’è ancora la Mercedes grigio metallizzato con cui i Ciucchi trasportavano Marcello. Sono stati clienti di Alfredo Ciucchi tutti i grandi personaggi del secolo scorso: da Luigi Pirandello a Sergio Tofano. I figli, che hanno continuato l’attività, hanno lavorato con i coniugi Panelli, con i Mastroianni, con Michel Piccoli, Annie Girardot, Anouk Aimée, Franco Zeffirelli. Ma quella con Marcello fu un’amicizia particolare. Walter Ciucchi ha raccontato tante volte di quando andò a prenderlo al Festival del Cinema di Venezia e Marcello lo presentò come il

suo procuratore; altre volte lo presenterà come il suo segretario, mai come il suo autista; come gli telefonasse in media ogni cinque giorni e di quando, una volta, Marcello andò a trovarlo a casa sua, a Roma; ancora, di come desse poca importanza al successo (i premi che riceveva, pare li tenesse in bagno!). Peraltro, l'amicizia con Mastroianni era nata per caso, per interposta persona, come spesso accade per i grandi incontri: il trait d'union fu, ancora una volta, Bice Valori, amica d'infanzia dei fratelli Ciucchi. Fu lei che portò a Castiglioncello il fidanzato, poi marito, Paolo Panelli e, in seguito, l'amico Marcello Mastroianni, cosicché con i Ciucchi, le coppie Panelli e Mastroianni strinsero un'amicizia vera; e il quartetto divenne una sestina (per una lettura sul garage dei Ciucchi rimando a Marcello Lazzerini, *Mastroianni e gli allegri ragazzi di Castiglioncello*, Firenze, Loggia de' Lanzi, 1999).

114 Barbara Antoni, I *ragazzi delle quattro gomme lisce*, "Il Tirreno", 9 febbraio 2004. Mastroianni, Panelli, Walter e Ampelio Ciucchi, sono i nomi dei fondatori del circolo.

115 Carmela Piccione, *Adnkronos*, agosto 2005.

116 Mastroianni cambiò diverse residenze prima di acquistare La Prora. Fu ospite degli appartamenti del futuro Albergo Martini (cfr. **Itinerario** in **L'Albergo Martini** e **L'Albergo Atlantico**), poi affittò una casa in via Marconi, al numero 36, ancora Villa Salghetti Drioli (quando i d'Amico soggiornavano a Villa Bologna), poi si trasferì a Villa Sont'Antonio (dove, dopo il lungo periodo di Villa Bologna, avrebbero soggiornato un paio d'anni anche i d'Amico - cfr. nota 94 **Itinerario** in **Villa Bologna**).

117 Nella baia del *Quercetano*, il 5 luglio del 1928, si inaugura un nuovo ed elegante stabilimento balneare, il *Mare Nostrum*, con la sua particolare costruzione a pagoda nell'angolo nord del golfo (verso il Sorriso), che però scomparirà durante la guerra.

118 Nel 1922 era in costruzione, lo si evince da una cartolina dell'epoca; e un'altra cartolina, viaggiata al 1934, ce la mostra in un bel primo piano. In realtà lo Stile Liberty, che in Italia prenderà il nome di Stile Floreale, poteva già dirsi concluso con la prima guerra mondiale. La villa, pur realizzata secondo certi dettami, esce pertanto, anche se di poco, dal periodo storicamente definito.

119 Curiosamente c'è chi si ricorda dei Del Grosso nel secondo dopoguerra, quando la coppia andava sempre in giro, rigorosamente, vestita di bianco.

120 Si sono dette molte cose su villa La Prora, su Villa Corcos e su Villa Bologna; com'è normale che sia quando un luogo, più di altri celebre, cattura l'attenzione. Per certo sappiamo che fu affittata a Franco Zeffirelli, ancor prima che fosse venduta a Mastroianni.

121 A Castiglioncello Flora veniva da tempo in estate, qui aveva molti amici, a cominciare da Bice Valori e Paolo Panelli. Marcello e Flora scelsero Castiglioncello come meta del loro viaggio di nozze, questa fu la prima volta che Marcello ci mise piede e subito gli piacque. Ha raccontato Flora: "*Gli piacque molto e infatti ci venimmo anche l'anno successivo e qui nel dicembre del 51 e nel 52 eravamo in vacanza con la piccola all'Hotel Miramare. Poi prendemmo delle case in affitto fino a che Marcello nel 64 non comprò la villa bianca*". Castiglioncello è stata dunque ricca di significati per Mastroianni, a cominciare dalla famiglia per arrivare agli amici; lo dimostra il fatto che qui è sempre tornato, anche quando Castiglioncello non era più culla degli attori. (Mario Lancisi, "*Marcello, vacanze da marinaio, ma Flora restava il porto sicuro*", Il Tirreno", 16 luglio 2000).

122 C'è una foto, quella della sera in cui nacque l'idea per *Le notti bianche*, scattata nel settembre del 1956, che lo ritrae al tavolo, insieme agli altri personaggi della serata (cfr. nota 29 **Itinerario** in **Il Tennis Club**).

123 Anna Anni, scenografo e costumista fiorentina. Sulla scena da oltre cinquant'anni, ha firmato i costumi di grandi lavori teatrali e cinematografici, con prestigiosi riconoscimenti nazionali e internazionali. Ha disegnato gli abiti dei personaggi che hanno calcato i più importanti palcoscenici del mondo, dalla Scala di Milano al Metrapolitan di New York, vestendo cantanti lirici come Luciano Pavarotti, Placido Domingo, Katia Ricciarelli, Carla Fracci e Rudolf Nureyev, e attori quali Anna Magnani, Giancarlo Giannini, Valentina Cortese. Ha lavorato a fianco di noti registi, tra cui Orson Welles.

124 Danilo Donati (Luzzara, Reggio Emilia, 1926- Roma, 2001), scenografo e costumista. Ha lavorato con Mario Monicelli ne *La grande guerra*, con Zeffirelli in *Romeo e Giuletta* (1968), col

quale film si aggiudicò il primo dei due premi Oscar. Il secondo è del 1977 con *Il Casanova* di Federico Fellini. L'ultima film è *Pinocchio* (2002) di Roberto Benigni che gli valse il David di Donatello.

[125] Alfredo Bianchini, attore fiorentino. Per quanto rimasto nella cerchia dei minori fu bravissimo caratterista di teatro e di cinema.

[126] Lila De Nobili (Castagnola, pressa Lugano, Svizzera, 1916- Parigi, 2002), scenografa, costumista, pittrice. Negli anni 40 inizia a lavorare per Vogue. Del 1947, l'esordio nel cinema con la prima scenografia, con il regista Raymond Rouleau. Tra le collaborazioni più significative nel teatro e nel cinema, vanno ricordate quelle con Luchino Visconti, con il quale nascerà uno sodalizio artistico che culminerà con la messa in scena della *Traviata* del 1955. Nella sua filmografia sono da ricordare *Le vergini di Salem* del 1957 e *Amori celebri* del 1961.

[127] A dire il vero, sappiamo che per il capodanno del 1964 la villa era ancora affittata a Zeffirelli, che la lasciò a disposizione di amici, senza però essere presente.

[128] Pia Lindstròm, attrice. Figlia di Ingrid Bergman e del medico svedese Lindstròm, è apparsa in qualche film, in ruoli secondari. Ricordiamo: *Matrimonio all'italiana* (1964) di Vittorio de Sica; *La donna del lago* (1965) di Luigi Bazzoni e Franco Rassellini; *Le fate* (1966), un film a episodi per la regia di Mauro Bolognini, Mario Monicelli, Antonio Pietrangeli, Luciano Salce, con soggetto e sceneggiatura di Tonino Guerra e Giorgio Salvioni, con la collaborazione alla sceneggiatura di Suso Cecchi d'Amico e le musiche di Armando Trovajoli.

[129] Con Anna Magnani che, all'epoca, aveva già diradata la sua presenza nel cinema, Zeffirelli coltivava da tempo il progetto di lavorare a *La Lupa*, assegnando all'attrice il ruolo della Gna' Pina, un personaggio che non avrebbe potuto essere che suo. Da Firenze lo spettacolo fu esportato in tutto il mondo con grande successo.

[130] Anna Proclemer (Trento, 1923), attrice teatrale. E protagonista del film *Malìa* (1946) di Giuseppe Amato. In teatro ha lavorato con Giorgio Albertazzi, di cui è stata compagna sulla scena e nella vita. Nel 1957 la sua prima apparizione televisiva ne *L'idiota* di Dostoevskij, per la regia di Giacomo Vaccari e l'adattamento di Giorgio Albertazzi.

[131] Anna Maria Guarnieri (Milano, 1933), attrice. Divenuta popolare grazie ai ruoli interpretati in alcuni sceneggiati televisivi degli anni 60, ha lavorato anche nel cinema con grandi registi come Mauro Bolognini, Pasquale Festa Campanile e Franco Zeffirelli.

[132] E curioso raccontare come in realtà fu il solo Masolino, con l'aiuto di Samuel Barber, a realizzare il libretto, dati gli indeclinabili impegni di Zeffirelli, allora all'apice del successo. Il libretto era nato per essere scritto dalla stesso Zeffìrelli (al quale era stata affidata la genesi dell'opera, oltre che la regia, le scene e i costumi) e musicato dal compositore Samuel Barber (autore di balletti, musiche di scena e sinfonie, e certamente il più illustre compositore americano vivente) ma, siccome nessuno si decideva a farlo, la cosa ricadde su Masolino, peraltro entusiasta dell'incarico. Il finale fu altrettanto curioso: alla partitura sommessa di Barber, Zeffirelli accostò una sbalorditiva e sfarzosa scenografia.

[133] Nella casa di Positano è passata Elisabeth Taylor, durante le riprese de *La bisbetica domata* (1967), appunto per la regia di Zeffirelli (e con la sceneggiatura di Suso Cecchi d'Amico, Paul Dehn, Franco Zeffirelli). Zeffirelli, confidandosi con amici intimi, l'appellò La Divina, con la D maiuscola, esclamando: *" La Divina ci fa diventare tutti matti!"*. Riporto questo dato per smentire le tante chiacchiere che l'hanno sempre voluta far passare da Castiglioncello e dalla Prora.
Dopo Positano, Zeffirelli non è più venuto a Castiglioncello. Talvolta, e comunque raramente, a Livorno, dove visse da piccolino per un anno e dove, da quel momento, instaurò una profonda e fraterna amicizia con una famiglia livornese; tant'è che l'ultima visita di Zeffirelli da queste parti risale al 2001, ospite dei suoi amici, con i quali è tuttora in contatto.

[134] Per le biografie e le filmografie di questi personaggi, come di tutti quelli citati nel testo, rimando al contributo di Massimo Ghirlanda, sezione / personaggi, presente in: *Castiglioncello e il cinema. I film, i luoghi, i personaggi.*
Le biografie riportate qui di seguito sono quelle che non compaiono nel lavoro di Massimo Ghirlanda.

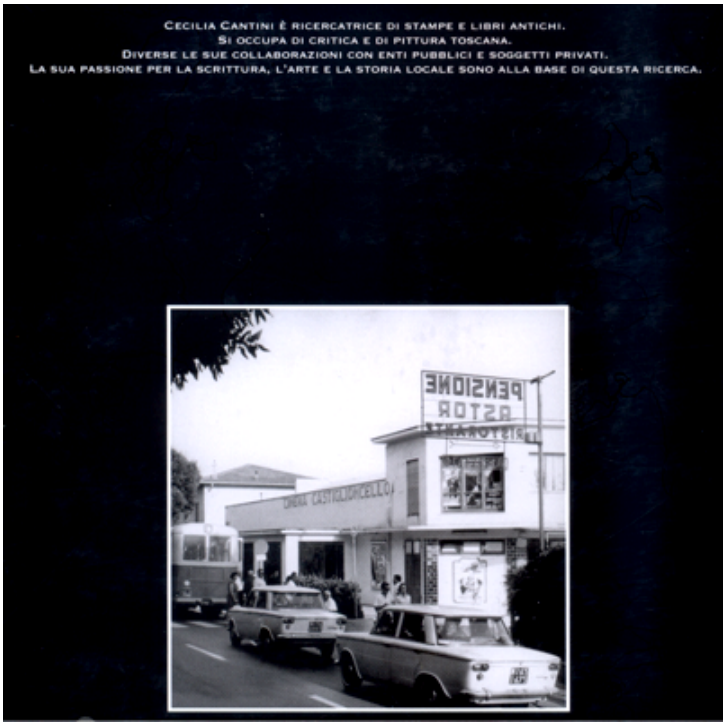
Ricordo infine due personaggi che pur non essendo direttamente impegnati nel cinema hanno, in più di un'occasione, lavorato come attrici.
[135] Leonardo Benvenuti (Firenze, 1923 - Roma, 2000) è stato uno dei maggiori sceneggiatori italiani. Ha lavorato con De Sica, Monicelli, Comencini e Sergio Leone.
[136] Toni Ucci (Roma, 1920), caratterista di grande simpatia, inizia a lavorare nel cinema già nel dopoguerra, con Coletti e Comencini. Lo si ricorda accanto a Totò, a Franco e Ciccio, a Tomas Milian. A Castiglioncello, come ricorda Jacopo Capanna nel suo articolo, era chiamato dai ragazzi lo "zio Toni".
[137] Alessandra Acciai (Roma, 1965), attrice. Ha lavorato in teatro e in televisione. Tra i suoi film ricordo *Anni ribelli* di Polizzi, *Lo vera vita di Antonio H di Monteleone* e *La classe non è acqua* di Calvi.
[138] Malanima (Gabbro, Livorno, 1954), cantante. È stata anche attrice teatrale (*Il diario di Anna Frank* di Giulio Bosetti e il *Pigmalione* di Dario Fo). Esordisce nel cinema con il film di Ernesto Guida *Il segreto dell'uomo solitario* (1989), tratto da un romanzo di Grazia Deledda. Nel 1994 è nel film *Con gli occhi chiusi* di Francesca Archibugi, dove interpreta una piccola parte e dove canta la canzone *Nati alberi*.
[139] Katia Ricciarelli (Rovigo, 1946), soprano. Nel 1986 debutta nel cinema, diretta da Franco Zeffirelli in *Otello*, nel ruolo di Desdemona, accanto a Placido Domingo. Nel 2001 è la signora Stoppani, nel rifacimento televisivo di *Gian Burrasca* di Maurizio Pagnussat. E' chiamata da Pupi Avati per il film *La seconda notte di nozze* (2005).

BIBLIOGRAFIA

Anonimo (estratto da), *Ferrovia Viareggio - Livorno - Cecina*, Tip. P. Ortelli, s. d. (ma Viareggio, 1902)
AA.VV., *Castiglioncello. Scirocco: immagini degli anni 50 - 60. Dagli archivi fotografici di Pino Perrone e Vado Chellini*, Livorno, Studio Grafico Editoriale, 1992
Antoni, Barbara, *I ragazzi delle quattro gomme lisce*, "Il Tirreno", 9 febbraio 2004
Bernardeschi, Alessandra, *Nella villa di Albertone è tornata la dolce vita*, "Il Tirreno", 18 agosto 2005
Biagi, Guido, *Beltà moderna. Alla torre di Medici*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1899, Estratto da "La Rivista d'Italia", I Annata, 1898
Borghini, Fabrizio, *Lorenzo Milani. Gli anni del privilegio*, Milano, Jaca Book I Santa Croce Sull'Arno, Il Grandevetro, 2004
Borsellino, Gaspare, *Michele Gordigiani*, Umberto Allemandi & C., Torino, Officine Grafiche Zeppegno, 1994
Castaldi, Claudio (a cura di), *Castiglioncello ieri. 1900 - 1930*, senza indicazioni tipografiche (ma Cecina, Ellegrafica, 1980)
Castaldi, Claudio, *Castiglioncello. Aneddoti*, Cecina (Livorno), Komiedit Edizioni, 1993
Castaldi, Claudio - Marianelli, Giorgio, *Castiglioncello, La razza de' Caini e altre storie*, Rozzano (Milano), Edizioni Arti Grafiche Gajani, s. d. (ma 1994)
Castaldi, Claudio - Lami, Alberto - Marianelli, Giorgio, *Dar tempo dell'Etruschi ar tempo de' Caini. storie, Storia, storielle di Castiglioncello e dintorn*i, Rozzano (Milano), Edizioni Arti Grafiche Gajani, 1995
Castaldi, Claudio - Marianelli, Giorgio, *Castiglioncello. 1946 - 1996. il Tennis. 50 anni di storia spicciola di Castiglioncello attraverso la vita del circolo più esclusivo della Riviera degli Etruschi*, Milano, Grafiche Bozzi, 1996
Castaldi, Claudio - Marianelli, Giorgio, *Castiglioncello. Un secolo di immagini. 100 anni a ritroso nel tempo attraverso la collezione di cartoline di Diego Scaramal*, Rosignano Marittimo (Livorno), Editrice Nuovo Futuro, 1998
Castaldi, Claudio - Ciucchi, Monica, *Castiglioncello 62: Il nostro sorpasso. Ovvero quando la 'troupe" invase "La Perla"*, Castiglioncello (Livorno), Casa Editrice Il Gabbiano, Pontedera,

Tipografia Bandecchi & Vivaldi, 2003
Celati, Giampiero - Gattini, Leo, *La ciminiera dimezzata*. Collana: Quaderni di storia - Rosignano XX secolo, Pisa, Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 1997
d'Amico, Cecchi, Suso, *Storie di cinema (e d'altro). Raccontate a Margherita d'Amico. L'Italia degli scrittori, giornalisti, politici, registi, attori, musicisti dagli anni Trenta a oggi*, Cernusco (Milano), Garzanti Editore, 1996
d'Amico, Masolino, *Persone speciali*, Collana "Minima Moralia", Torino, Marene, Nino Aragno Editore, 2003
d'Amico, Masolino, Altro giro. *Persone speciali 2*, Collana "Minima Moralia", Torino, Nino Aragno Editore, 2005
d'Amico, Luigi Filippo, *L'uomo delle contraddizioni. Pirandello visto da vicino*, Collana "La memoria", 704, Palermo, Sellerio Editore, 2007
De Antoni, Gloria, supplemento a *I viaggi di Repubblica*, Anno X, numero 467, "la Repubblica", 21 giugno 2007
De Fornari, Oreste (a cura di), *Il sorpasso 1962 -1992. i filobus sono pieni di gente onesta*, Roma, Edizioni Carte Segrete, 1992
Di Giammatteo, Fernaldo, *Nuovo dizionario universale dei cinema italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1994
Dini, Piero - Dini, Francesca, i *Macchiaioli e la Scuola di Castiglioncello*, Firenze, Arti Grafiche Il Torchio, 1990
Dini, Francesca, *Arte e storia a Castiglioncello dall'epoca dei Macchiaioli al Novecento*, Firenze, Grafica Lito., 2000
Filastò, Nino, *Tre giorni nella vita dell'avvocato Scalzi*, Casa Usher, 1989. La nuova edizione del libro prende il titolo di *Nella terra di nessuno*, Mondadori, 2001
Francione, Fabio (a cura di), *Scrivere con gli occhi. Lo sceneggiatore come cineasta. Il cinema di Suso Cecchi d'Amico*, Alessandria, Edizioni Falsopiano, 2002
Gambacorti, Irene, *Storie di cinema e letteratura*. Verga, Gozzano, D'Annunzio, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2003
Gambogi, Pamela - Palladino, Sergio (a cura di), *Castiglioncello. La Necropoli ritrovata. Cento anni di scoperte e scavi (1896 - 1997), supplemento al numero 3 di "Rosignano Oggi*". Rosignano Solvay (Livorno), tipografia Consorzio Nuova Futuro, 1999
Gambogi, Pamela - Palladino, Sergio (a cura di), *Castiglioncello. La Necropoli ritrovata. Cento anni di scoperte e scavi (1896 -1997), catalogo della Mostra tenuta a Rosignano Marittimo nel 1998 -1999*. Firenze, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza Archeologica per la Toscana, Centro di Restauro, 1999
Gassman, Paola, *Una grande famiglia dietro le spalle. La straordinaria storia di tre generazioni di attori*, Collana "Gli specchi della memoria", Venezia, Morsiho, 2007
Gravina, Luigi, *Gemme del Litorale del Tirreno. Castiglioncello, Poggiallegro, Caletta, Campolecciano in provincia di Pisa. Quercianella, Montenero, Antignano, Ardenza in provincia di Livorno*, Livorno, Arti Grafiche Belforte, s. d. (ma anni '30)
Guerrieri, Aldo, *La torre del Boccale e i dintorni*. Storia - tradizione - poesia, Collana di *Monografie Storico Artistiche Locali, 1*, Ente Provinciale del Turismo di Livorno (a cura di), Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Castiglioncello, Livorno, Stabilimento Poligrafico Belforte, 1950
Lancisi, Mario, *Marcello, vacanze da 'marinaio", ma Flora restava il porto sicuro*, "Il Tirreno", 16 luglio 2000
Lazzerini, Marcello, *Mastroianni e gli allegri ragazzi di Castiglioncello*, Firenze, Loggia de' Lanzi, 1999
Luzzi, Emiliano, *Ville e castelli da favola: ecco chi sono i padroni della costa*, "Il Tirreno", 24 febbraio 2006
Marradi, Giovanni, *Rapsodia Garibaldina* (1849), Milano, Tipografia Editrice Verri, 1899
Meini, Maria, *Tanti auguri a Suso, Signora del cinema italiano*, "Il Tirreno", 19 luglio 2004

Milani, don Lorenzo, *L'obbedienza non è più una virtù. Documenti del processo di don Milani*, Firenze, L.E.F. (Libreria Editrice Fiorentina), 1969
Monti, Romolo, *Da uno a tredici. Il mio solco*, Modena, Stabilimento Poligrafico Artioli, s. d. (ma 1934)
Monti, Romolo, *Un oste di campagna*. Bozzetto, Livorno, Società Editrice Tirrena, Stabilimento Poligrafico Belforte, 1956
Nencini, Pietro, Monografia *storica del Comune di Rosignano Marittimo*, Poggibonsi, Stab. Tipogr. P. Cappelli e C., 1925
Nencini, Pietro, *Rosignano Marittimo e la sua perla: Castiglioncello*, Estratto da "Le vie d'Italia", rivista mensile del Touring Club Italiano, Milano, giugno 1929
Pavolini, Hannau, Marcella, *Cinquantanove anni meno un giorno*. 11 aprile 1921 - 10 aprile 1980, Cortona, Calosci, 1983
Piccione, Carmela, Adnkronos, agosto 2005
Pizzi, Antonia, Castiglioncello. *Villa Celestina dalle origini ad oggi. Storia e architettura di una mitica costruzione*, Castiglioncello (Livorno), Casa Editrice Il Gabbiano, Pontedera, Tipografia Bandecchi & Vivaldi, 2007
Santini, Aldo, *Gossip di Castiglioncello*, "Il Tirreno", 22 luglio 2001
Saggini, Siro, *Su e giù per la costa etrusca, i dintorni e l'Isola d'Elba*, Collana della "Kimera", Pisa, Casa Editrice U. Giardini, 1961
Rotelli, Carlo, *Quando la Perla del Tirreno incontrava il cinema, Il premio Ginori a Castiglioncello*, Castiglioncello, Edizioni Komiedit, 2006
Torelli, Milziade, *Castiglioncello*, Collana di Monografie Storico Artistiche, 3, Ente Provinciale del Turismo di Livorno, Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Castiglioncello, Livorno, Stabilimento Paligrafico Belforte, 1950
Zeffirelli, Franco, *Autobiografia*, Milano, Mondadori, 2006



Luglio 2008